

L'Unità

1,20€ | Sabato 27
Febbraio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 57

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Un uomo di governo dovrebbe ricordarsi sempre che le ricchezze, gli onori e la potenza non sono che nubi fluttuanti. Confucio

OGGI CON NOI... *Moni Ovadia, Giuseppe Civati, Davide Cadeddu, Giuseppe Montesano, Claudio Fava*



Il «Popolo viola» in piazza per la legalità

Il movimento ritorna

A Roma alle 14,30. Ha aderito anche il Pd. «L'Unità» distribuirà ai manifestanti un dossier sui processi del premier

Berlusconi: magistrati talebani

Il capo del governo a testa bassa: voglio l'assoluzione piena
L'Anm reagisce: insulti intollerabili

Telefonia, l'inchiesta va avanti

Di Girolamo, arresto sempre più vicino
L'«aiuto» dell'ambasciatore Siggia
Trovato il tesoretto di Mokbel

Mafalda, il personaggio di Quino che è il logo della manifestazione di oggi, ha fatto amicizia con la Piccoletta di Beatrice Alemagna. Ecce nell'elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti → **ALLE PAGINE 4-11**

Po, fiume e petrolio L'onda nera e la Pianura



Non cessa l'allarme E restano forti i dubbi
Interrogativi sulle responsabilità
della raffineria → **ALLE PAGINE 22-23**

Kabul, ucciso 007 italiano Aveva salvato 4 connazionali

Kamikaze talebano Pietro
Antonio Colazzo lavorava
per l'Aise → **ALLE PAGINE 14-15**

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**
Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**

GLI ALBUM DE L'UNITÀ All'interno otto pagine su Adriano Olivetti a cinquant'anni dalla morte


**FRANCESCA
FORNARIO**

 Autrice satirica
francesca.fornario@gmail.com

FRANCESCA FORNARIO

L'editoriale

L'autobus non passa

Siamo scesi in campo insieme, io e B.: nel 1994. Erano le nostre prime elezioni. Lui, per la prima volta con il nome sulla scheda elettorale, io per la prima volta con la scheda elettorale in mano. Mi ricordo le promesse: un milione di posti di lavoro, meno tasse per tutti. Promesse mai mantenute, ma B. non se ne cura: sono cadute in prescrizione.

In questi sedici anni le bambine sono diventate mamme, gli studenti lavoratori, i lavoratori pensionati, e tutti sono ancora lì che aspettano di vedere gli ammortizzatori sociali, il ponte sullo Stretto, Emilio Fede sul satellite. Hanno la faccia di quelli che aspettano l'autobus da parecchio.

«Lei è tanto che aspetta?», chiedo a Michele. «Sapesse, io è dal '32. Mio padre ha cacciato i fascisti, e ora aspetto di fare un'ecografia allo stomaco, che c'è una fila di 6 mesi». «Perché sa, io sono arrivata nel 1994 e qua ancora niente...» «Eh, ma che vuole, c'è traffico. Alla fine degli anni Novanta, lei non se lo ricorderà che è giovane, c'è stato un ingorgo...».

Sulla banchina, accanto all'orario delle partenze, c'è una ragazza che legge un libro: «Mica scriverai il mio vero nome? Perché sai, i colleghi...». «No, tranquilla, metto un nome di fantasia». «Ma l'età posso scriverla?», «Sì, 37». Piperita Patty, che ha 37 anni, da dieci insegna cinema all'Università di Torino e

aspetta di entrare in organico: «Quest'anno il preside mi ha mandato una lettera. A me, e a tutti gli altri insegnanti a contratto: ci chiede di insegnare gratis, con un rimborso spese di un euro alla settimana». Deve essere una campagna per far rientrare i cervelli in fuga.

Ed ecco Ciccio, che ha 41 anni e aspetta da cinque mesi: «Aspetto lo stipendio arretrato, ma con altri 1200 colleghi dell'ex Eutelia ho ricevuto una lettera di sospensione e ho già capito che, nonostante le promesse di Gianni Letta, finirò in mobilità».

Ecco Elena. Lei aspetta da 5 anni: «Aspetto un lavoro. Parlo quattro lingue, ma non trovo un posto perché sono una trans. Al centro per l'impiego della provincia di Firenze in cinque anni mi hanno procurato un solo colloquio perché in Italia quelle come me le pagano solo se si prostituiscono. Piuttosto faccio le pulizie a nero, 250 euro al mese, e aspetto». Anche Flavia aspetta: «Aspetto di fare un altro bambino. Ma se poi a me e a mio marito non ci rinnovano il contratto a progetto che facciamo? Meglio aspettare». «Sì, ma l'autobus quando passa? Cosa dice l'orologio?»

«Guardi, mi sa che l'orologio è fermo. È fermo al 1994. Ha lo stesso sorriso, le stesse promesse, perfino gli stessi capelli... non è possibile, secondo me si è rotto».

Quelli che aspettano l'autobus troppo a lungo finisce che scambiano qualche parola per farsi coraggio. Stamattina si sono dati appuntamento a Roma, per il «No B. Day». Studenti, professori, disoccupati, tutti i partiti d'opposizione tranne l'Udc. Sarò con loro sul palco, a moderare gli interventi. Diranno tante cose, ma fondamentalmente una: che il problema non è tanto il processo Mills e le feste a Villa Certosa e il lodo Alfano: il problema è che loro vorrebbero ripartire, ma l'autobus non passa da 16 anni.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

Le mani della mafia su appalti e soldi pubblici


PAG. 20 ■ ITALIA

Per la Polverini a Latina capolista l'indagato Fazzone


PAG. 30-31 ■ CULTURE

La visionaria Alice di Tim Burton nelle sale italiane da mercoledì


PAG. 21 ■ ITALIA

Bersani: non candidiamo igieniste

PAG. 26 ■ MONDO

Aung San Suu Kyi resta prigioniera

PAG. 28 ■ ECONOMIA

Epifani stravinca il pre-congresso: 83%

PAG. 32-33 ■ CULTURE

I luoghi segreti della mente

PAG. 38-39 ■ VANCOUVER

Salti, cadute e lacrime di Carolina



Molino Della Doccia

*Olio del Nuovo
Raccolto*


Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Vanità di Berlusconi

Il nostro amatissimo duce di Arcore, ha una vanità da ballerina turca. L'ha confessato una volta in un «incontro ufficiale» col cupissimo primo ministro Zapatero: «Non pago le donne perché mi piace piacere». È diventato amico personale di Bush. Poi di Putin e delle figlie. Poi di Gheddafi vestito da Gheddafi sotto il tendone. Poi rinnega Bush e cerca di diventare amico personale del presidente «abbronzato» Obama. Prima di esprimere un qualunque giudizio, fa un sondaggio: ormai dice solo quello che pensa la maggioranza. Parte per Israele senza sondare su quel che possono pensare in Iran. Si trova immerso nel parlamento di Tel Aviv. Vuol piacere e il suo animo di ballerina turca gli fa dire: «Vorrei tanto farvi entrare in Europa». Assaltano l'Ambasciata italiana a Teheran. Agli ebrei è piaciuto, ma la sua vanità mette in paurosa difficoltà e pericolo gli italiani che lavorano da quelle parti.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Nel Pdl dilaniato i «malpancisti» diventano corrente

Per capire quanto siano agitate le acque del Pdl basta osservare i movimenti dei parlamentari che proprio *Il Giornale* della famiglia Berlusconi definiva ieri «malpancisti». Tra questi, per dire, è stato annoverato, e non a torto, l'avvocato Pecorella. L'ex presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, sostituito negli ultimi anni da Niccolò Ghedini nel redditizio ruolo di avvocato del premier, si è dovuto accontentare della presidenza della Commissione rifiuti, dopo aver atteso inutilmente la promessa guida dell'Antimafia. Appena mette piede in Transatlantico, il penalista milanese viene sempre più spesso avvicinato da un altro veterano, seppur non di primissima fila, come Mario Pepe, nel 2008 ripescato per intercessione del ministro Vito dopo che Mara Carfagna aveva ot-

tenuto la cancellazione del suo nome dalle liste. Si parlano, e parlano con molti altri ancora. Per far cosa? Qualcuno sospetta che questo lavoro prelude alla nascita di una nuova corrente: molti dei malpancisti hanno già militato nella componente di Scaiola e sanno come si fa. Ma, a dire il vero, in un partito che non fa congressi veri e propri le correnti non hanno poi molto senso. Più probabile che gli scontenti vogliano far pesare il loro ruolo in Parlamento, all'interno dei gruppi del Pdl, o addirittura creandone di nuovi, alla Camera e al Senato. Sì, nuovi gruppi, ovviamente a sostegno del governo Berlusconi, ma non senza aver ottenuto in cambio qualcosa. Le opzioni non mancano: molti di loro sono alla terza legislatura e sanno che tra tre anni rischierano seriamente di non essere ricandidati.

Fatto sta che hanno deciso di unire le forze. Leggono i segnali che manda il premier, la sua insofferenza verso quello che considera non più «nuovo». Nelle rare occasioni di incontro con Silvio vedono che per loro, non più giovanissimi, non sempre c'è l'attenzione dovuta. Dubbi che il recente appello del Cavaliere sui «Promotori della libertà» ha trasformato in certezze, confermando la necessità di muoversi per tempo, prima che lo facciano altri. Secondo l'autorevole lezione che, col loro pranzo alla Camera, hanno impartito Fini, Casini e Pisanu. Nel Pdl di oggi ci si prepara così al rimpasto che ci sarà dopo le regionali, quando si capirà davvero se le dimissioni di Verdini da coordinatore arriveranno solo nell'eventualità di un risultato negativo nel Nord. Negativo per il Pdl e favorevole alla Lega. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



I NUMERI

Ore 14,30

Sul palco di Piazza del Popolo si inizia di primo pomeriggio con Genchi, Sforza e D'Amati

27.677,52 euro

La cifra di autofinanziamento raccolta dagli organizzatori per la manifestazione di oggi

Ore 21,00

YouDem Tv seguirà con un servizio speciale la manifestazione. Questa sera alle 21: voci e volti del Popolo viola

→ **Un video di Roberto Saviano** aprirà la manifestazione in piazza del Popolo

→ **Sul palco** la «conduzione» affidata a Francesca Fornario. Ultima adesione: i radicali

Legalità e lotta al precariato L'Onda viola torna a Roma

Tutti in piazza del Popolo oggi dalle 14,30 per dire «Basta, la legge è uguale per tutti». Seconda manifestazione del Popolo Viola, con l'adesione di tutti i partiti dell'opposizione, dal Pd all'Idv, alle sinistre. L'Udc no.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Siamo ottimisti, felici e... stanchi»: i promotori della manifestazione del Popolo Viola sono indaffaratissimi nel mettere a punto gli ultimi ritocchi all'organizzazione, confidano in un ritorno del sole romano. A dare il via all'evento sarà il video di Roberto Saviano, oggi dalle 14,30 in piazza del Popolo. Lo slogan è «Basta! La legge è uguale per tutti», mentre la maggioranza, al contrario, vara la legge sul legittimo impedimento, il processo breve e le leggi ad personam. La sentenza di prescrizione del reato per l'avvocato Mills non può che aggiungere indignazione.

Previsioni sui numeri non ne fa, il Popolo Viola. Per le spese conta di andare oltre i 30mila euro raccolti on line; Anna C. di Roma ha vinto il premio generosità dando mille euro: una colazione con Vergasola. I promotori mettono le mani avanti: «Sarà una grande manifestazione, ma diversa dal NoB Day», quando il 5 dicembre le strade di Roma e piazza San Giovanni furono tinte di viola. Crescono le adesioni dei partiti d'opposizione, presenti in massa a parte l'Udc e i rutelliani. Ieri si sono aggiunti i radicali con Emma Bonino, candidata nel Lazio.

Sul grande palco dalle tre alle



Foto Ansa

Alcuni partecipanti al No Berlusconi Day del 5 dicembre scorso

sei una lunga carrellata di interventi, musica, conduzione graffiante di Francesca Fornario. Sul palco nessun politico, video di Giorgio Bocca e Marco Travaglio. Molte le voci dal mondo del lavoro dimezzato e precario, degli invisibili che per farsi vedere sono saliti sui tetti: da Michela Mannozi dell'Ispra ai lavoratori di Termini Imerese: alternati con interventi di intellettuali e giornalisti, i migranti di «Permesso di soggiorno», in vista della protesta del 1 marzo quando mostreranno la loro importanza per assenza. Chiude gli interventi Alberto Asor Rosa, poi «tutti insieme» il saluto finale. Il tutto sarà in diretta su RaiNews24.

I PARTITI CI SARANNO

Il Pd convintamente. Pierluigi Bersani non sarà in piazza perché celebrerà a Massa Lombarda Davide Visani

(dirigente Pci- Pds): «Un appuntamento preso da tempo dove non voglio mancare», spiega il segretario Pd che assicura: «ci saranno i nostri militanti e i dirigenti». Rosy Bindi in testa. Ignazio Marino aderisce con la sua «area» nel Pd, da Rosa Calipari a Paola Concia.

Dal pulmino acciappa deputati davanti a Montecitorio per assegna-

«Stanchi ma felici» Un altro «miracolo» degli organizzatori dopo il «no B. day»

re la «patente viola» a chi non ha votato il legittimo impedimento, hanno faticato un po' a convincere Massimo D'Alema: «L'abbiamo costretto», raccontano divertiti, con la mi-

naccia di sanzioni per chi aiuta il centrodestra; «Ah, ho capito, se faccio qualcosa di male mi togliete i punti», ha detto stando al gioco. E ha lasciato pure una dedica: «Cerchiamo di risalire la china una strada difficile per questo povero paese». Piero Fassino e Walter Veltroni, invece, hanno promesso un «ripasso dopo». Orgogliosi, i Viola hanno consegnato la «patente» a Fabio Granata, finiano doc (al NoB day sfilarono cartelli con «Meno male che Gianfranco c'è»). Una mosca bianca nel Pdl, che Lehner dileggia come «coniglietto mentre Fini affonda».

Con il Popolo Viola in piazza c'è tutta la sinistra, dalla Cgil di Epifani ai partigiani dell'Anpi; Nichi Vendola dalla Puglia ha mandato un messaggio: Sinistra e Libertà ci sarà, bisogna «ribellarsi» perché «ritorna con forza la questione morale». ♦

Luigi De Magistris

«Di fronte a questo governo trasformato in sultanato la società civile vigila»



Antonio Di Pietro

«Saremo in piazza anche per gridare al Paese che c'è un'Italia onesta che non si riconosce in questa classe politica»

Nichi Vendola

«Ricostruire un rapporto di trasparenza e fiducia tra istituzioni e cittadini»



Lo speciale

Per l'occasione l'Unità ha 24 pagine in più con i processi del premier

Unità Tatti i processi del presidente / L'IMPUNITO. I procedimenti: 1991, Legge P2; 1994, Tangentopoli; 1996, Ali Berlusconi; 1998, caso Lentini; 1999, Mediaset; 2001, Interventi Berlusconi; 2002, Sismi; 2004, Sime; 2004, Sismi 2; 2004, Sismi 3; 2006, Caso Armani.

In 16 anni 24 inchieste e venti leggi su misura

Dal '94 la vita politica italiana è afflitta da un "male" oscuro: i casi giudiziari di Berlusconi. «Persecuzione» dice lui. Canalicchi con decreto anche i raggini.

Intervista a Alberto Asor Rosa

«Giusto dare una mano ai movimenti I partiti si salvano solo se li ascoltano»

N. L. ROMA nlombardo@unita.it

Un movimento come questo, che si orienta alla difesa della legalità e dei principi costituzionali, della lotta contro la corruzione, e recentemente si è allargato ad una difesa dei diritti del lavoro, mi ispira simpatia e penso valga la pena di aiutarlo a crescere».

mentato nell'ultima legislatura quando il successo elettorale ha consentito a Berlusconi di progettare un mutamento degli architravi del sistema costituzionale. Ma sia per le crisi quotidiane che attraversa il sistema, che per le resistenze delle forze politiche e dei movimenti dei cittadini, mi pare che questo disegno tenda a entrare in crisi, aumentano gli ostacoli. Si fa bene a insistere

Leggi ad personam «Chi le vota, nel Pdl si lega mani e piedi con Berlusconi»

quando crescono tali difficoltà». Pensa alle critiche mosse da Fini? «Lo schieramento della maggioranza è meno compatto di due anni fa. Ci sono anticorpi, non tutti raccomandabili, e mi sembra che le difficoltà del presidente del Consiglio siano più grandi ora che mesi fa».

riconosciuto che il reato c'era eccome, ha consentito solo di prolungare l'equivoco».

Però saranno accelerate le leggi contestate dal Popolo Viola: il legittimo impedimento, il processo breve, la stretta sulle intercettazioni.

«Qui si verificherà fino a che punto la ventilata comparsa di un'alternativa nel Pdl, ricondotta al presidente della Camera, è autentica o finta. Votare a favore di quelle leggi significherebbe schierarsi, mani e piedi legati, dalla parte di Silvio Berlusconi. E uscire dal campo delle possibili alternative».

Lei ha scritto il libro «Il grande silenzio, sull'afonia degli intellettuali. Un silenzio che persiste?»

«Direi di sì. Anche con questi movimenti, per esempio, sarebbe ora di convogliare le forze. Non fare un nuovo partito, ma trovare le forme di collegamento che fanno di un movimento di cittadinanza una presenza più cospicua».

L'opposizione ha aderito. I movimenti possono stimolare i partiti?

«Mi auguro che le spinte dei movimenti cambino il modo d'essere delle forze politiche. Altrimenti il circolo, anziché essere virtuoso, resterebbe vizioso. Lo è da anni».

Per avere bene a mente i processi di Silvio Berlusconi e le leggi ad personam susseguenti, Claudia Fusani e Luigi De Magistris, nelle ultime settimane hanno messo in fila gli uni e le altre sulle colonne de l'Unità. Oggi, in concomitanza con la manifestazione del Popolo Viola, nella piazza di Roma i nostri lettori avranno un dossier speciale di 24 pagine.

GENNARO MIGLIORE

La risposta

«Bisogna rispondere all'escalation del premier con una mobilitazione democratica dilagante nel Paese. A cominciare da Roma».



IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE 0,28€ al giorno 100€ l'anno Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE 0,56€ al giorno 200€ l'anno Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA 0,82€ al giorno 296€ l'anno Abbonamento online e su iPhone gratis*.



*Se ti abboni per un anno.

Giudici
sott'attaccoIl giorno dopo
la sentenza MillsFerrero (Fds) chiede
le elezioni anticipate

■ Elezioni anticipate. Le chiede il portavoce della Fds Paolo Ferrero: «Il coinvolgimento di frange della destra nell'inchiesta sui rapporti tra politica e malavita dimostra che i fascisti in affari hanno più di una superficie di contatto con la destra di governo».

Berlusconi
nel giorno
di Kabul:
giudici talebani

Il premier incurante della strage afghana: per fortuna ci sono magistrati perbene. Gli altri sono peggio della criminalità. Il Csm apre fascicolo

Il comizio

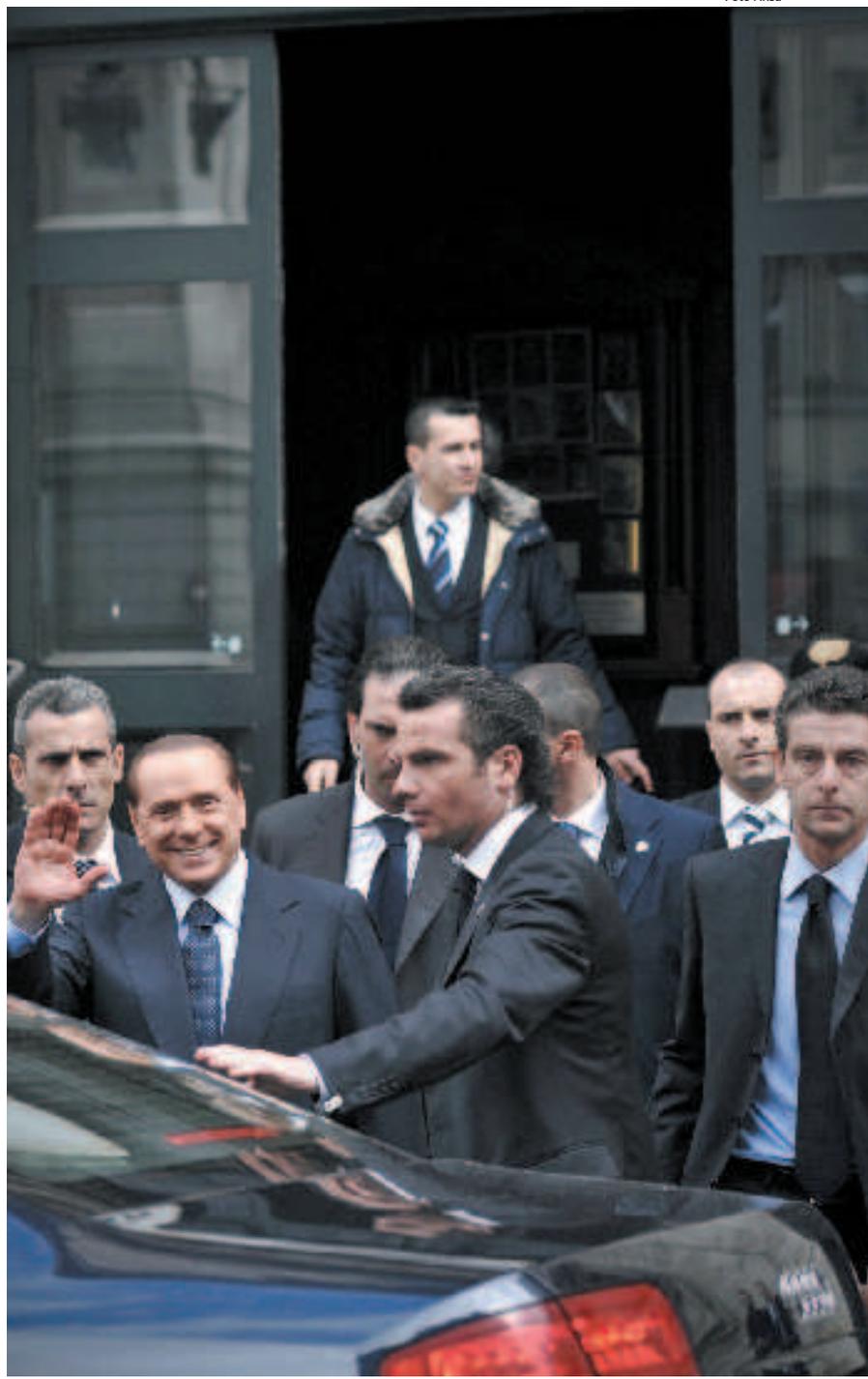
NINNI ANDRIOLO

INVIATO A TORINO

Il leghista Roberto Cota ha il difetto di avere una "moglie magistrato", ma Berlusconi gli concede un'attenuante. La consorte del candidato anti Bresso, infatti, è un giudice "perbene". Fa parte, cioè, della "grande maggioranza che non appartiene alla banda eversiva di magistrati talebani che interviene nella vita democratica del Paese". "Ciak" si gira. La campagna elettorale del Cavaliere inizia all'insegna del "dagli alle toghe". E chi se ne importa del buon gusto che consiglierebbe di non evocare certi paragoni nel giorno in cui un italiano muore in Afghanistan per mano talebana. In serata rincara la dose: quella dei magistrati talebani "è la patologia più grave della nostra democrazia...". Si vede che Berlusconi ha voglia di sfogarsi, nella sala Londra del Lingotto di Torino. A tempo record il Csm apre un altro fascicolo con le sue dichiarazioni.

I giornali? Non li legge "mai". Anzi no, perché "le prime pagine" le sfoglia. Poi, però, non prosegue, perché la lettura gli rovina la giornata. E

non sa nulla, quindi, Berlusconi di De Girolamo, che non ha mai "conosciuto". Anzi no, qualcosina sa, perché gli hanno raccontato quel tanto che basta per spedire una frecciata a Fini. Quel senatore che posava a braccetto dei boss della 'ndrangheta, infatti, "non è stato portato da gente di Forza Italia, bensì da un responsabile di Alleanza nazionale". Ma si è formato un'opinione, per caso, il Presidente del Consiglio, sull'inchiesta romana? "La mia idea - concede - è che è grave che esistano queste situazioni". Legge "da cambiare", in ogni caso, quella sul voto degli italiani all'estero. E il premier annuncia per lunedì (guarda caso in contemporanea col processo Media Trade a Milano) la riunione del Consiglio dei ministri per l'approvazione del disegno di legge anti corruzione "migliorato". Ma il suo intento moralizzatore va a intermittenza. Appare, ma scompare subito dopo, annegato dalla furia anti talebana per le toghe. E giù, quindi, a promettere il solito giro di vite sulle intercettazioni che oggi prefigurano "uno Stato di polizia". O la riforma della giustizia intesa come vendetta anti procure e tribunali. "La facciamo, la facciamo, adesso la facciamo - minaccia - Non credo che piacerà molto ai talebani che sono all'interno della magistratura...". Una stoccatina-revival al-



Silvio Berlusconi alla chiesa di S. Maria in via dopo la messa in ricordo di mamma Rosa, ieri a Roma

la Corte costituzionale, che ha una maggioranza di sinistra, e Berlusconi parte in quarta sul caso Mills. Fa sapere che la sentenza della Cassazione non gli è dispiaciuta. Fortuna, quindi, che ci sono gli ermellini del Palazzaccio romano e non tutte le toghe sono come quelle di Milano che soffrono del male "endemico" della "politicizzazione". Perché lui, il premier, non c'entra nulla con Mills, "un'invenzione pura, un assurdo" come "altri processi intentati nei miei confronti". Innocente, quindi, il Cavaliere che vuole "venirne fuori con un'assoluzione piena". Oggi, però - a Milano è fissata l'udienza del processo Mills che lo riguarda - il Cavaliere non sarà in Aula. Si discutono "questioni tecniche che non richiedono la mia presenza", taglia corto.

Adesso, però, c'è da pensare alla pri-

mavera politica del 2010, al voto del 28 marzo. Vuole vincere a tutti i costi il Cavaliere, a costo di modificare l'oggetto del contendere. Incerto sull'esito dell'operazione sorpasso che riteneva a portata di mano, si rifugia così nelle grandi cifre. La vittoria, secondo il premier, si potrà stabilire "contando gli elettori", perché "il numero di regioni è meno importante rispetto al risultato globale". L'obiettivo, però, è anche quello di dare la spallata e conquistare la maggioranza "nella conferenza Stato-Regioni". La posta è pareggiare i conti con la sinistra - la destra parte dalle sue cinque regioni che non votano - per insediare alla presidenza di quell'organismo un esponente della maggioranza di governo. E mette da parte - per una volta - la teoria del "bene contro il male" e si appella alla "maggioranza moderata del Paese". ♦



Luigi Li Gotti (IdV)
«La maggioranza lancia cori nello stile

di Vanna Marchi e vende sterco dicendo che è caviale»



Piero Fassino
«In un paese democratico bisogna avere la capacità di

rispettare sempre l'autonomia e l'indipendenza della magistratura»

D'Alema: De Mita sa chi è Cosentino, ma ci si allea

«La scelta di De Mita mi pare sconcertante perché egli sa bene cos'è il Pdl in Campania e cosa rappresenta, sa chi è il capo di quel partito in regione». Parole di Massimo D'Alema ieri a Samuele Ciambriello sulla collocazione dell'Udc campano.

**PER IL TG1
MILLS
È «ASSOLTO»**

IL CASO

Marcella Ciarnelli
mciarnelli@unita.it

Ancora una volta Augusto Minzolini si è fatto prendere la mano dall'entusiasmante avventura di interpretare la realtà ad uso e consumo di Berlusconi. D'altra parte è stato messo a dirigere il Tg1 proprio per questo. E così, già nei titoli di testa del giornale delle 13,30, quello che arriva nella casa degli italiani quando al Nord si sorseggia il caffè di fine pasto e al Sud si affronta la pasta asciutta, è stato comunicato dal nostro ai telespettatori che le opposizioni stavano facendo polemiche, si intende ingiustificate, «dopo l'assoluzione dell'avvocato Mills».

Nel caso a qualcuno fosse sfuggito il concetto subito dopo Paolo Di Giannantonio, il giornalista cui toccava la conduzione, ripeteva quella parola, «assoluzione», ovviamente interpretata dalla maggioranza come una «vittoria della giustizia» e che aveva come conseguenza una «divisione della politica». Ancora una volta è prevalsa l'interpretazione di parte sui fatti. Per quel che sono e non per come possono tornare utili. Se Minzolini si ricordasse che la Rai è servizio pubblico e che, in quanto tale, appartiene innanzitutto ai telespettatori che hanno il diritto di essere informati sui fatti per quello che sono. Possibilmente separati dalle opinioni. Che poi è una sola.

Berlusconi ha sempre ragione. ♦

Alfano fa l'avvocato del premier: «Legittimo rinviare il processo»

Bufera sul ministro della Giustizia alla vigilia dell'udienza di Milano. La corruzione? Cancellata Bersani: «La gente perbene confida nelle assoluzioni e se le va a cercare in tribunale...»

Il giorno dopo

PINO BARTOLI

ROMA
politica@unita.it

Legittima richiesta». Non è l'ennesima trovata del centrodestra per facilitare l'uscita del premier dalle vicende giudiziarie, ma poco ci manca. Una predisposizione d'animo, un'empatia naturale, forse. Una «richiesta legittima», è l'opinione di Angelino Alfano, alla richiesta dell'avvocato del presidente del Consiglio, Niccolò Ghedini, di sospendere le udienze del processo Berlusconi in attesa che vengano depositate le motivazioni della sentenza della Cassazione sul caso Mills.

«È una legittima richiesta - spiega Alfano - che sarà sottoposta al tribunale di Milano che domani (oggi, ndr.) deciderà». La «legittima richiesta» non passa inosservata al centrosinistra, a cui non sfug-

ge il fatto che ad esprimere la cosa sia il ministro della Giustizia e non una parte in causa.

«Che l'avvocato Ghedini faccia gli interessi del suo assistito - dice infatti il capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti - è conforme al suo ruolo e rientra nei diritti della difesa, ma che un ministro della Repubblica avvalori la legittimità della richiesta di una parte processuale, sia pure eccellente, è veramente inusuale, fuori da ogni regola e non credo rientri nei suoi compiti istituzionali».

«Ancora più grave - prosegue l'esponente democratica - visto che non si conosce ancora la motivazione della pronuncia della Cassazione che però con il dispositivo, laddove si pronuncia sull'intervenuta prescrizione del reato e sul risarcimento dei danni a favore dello stato, conferma che l'avvocato Mills è stato corrotto e ha agito da falso testimone per consentire a Silvio Berlusconi ed al Gruppo Fininvest l'im-

punità dalle accuse o, almeno, il mantenimento degli ingenti profitti realizzati attraverso il compimento delle operazioni societarie e finanziarie illecite».

«Trovo sbalorditivo - aggiunge il vicepresidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda - che nel bel mezzo di un procedimento penale nei confronti di Silvio Berlusconi il ministro della Giustizia, che dovrebbe essere il più scrupoloso custode della divisione dei poteri, commenti le iniziative degli avvocati dell'imputato Silvio Berlusconi».

Anche perché molti sperano nel gesto da statista, insomma sperano che Berlusconi, pretenda l'assoluzione piena e, dunque, si faccia processare. Quindi parla Pier Luigi Bersani: «La gente perbene confida nelle assoluzioni, non nelle prescrizioni. Voglio credere che il nostro presidente del consiglio possa confidare in una assoluzione. E possa andare a cercarsela là dove le assoluzioni vengono date, nella sede giusta. Io spero questo». Una legittima speranza... ♦



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

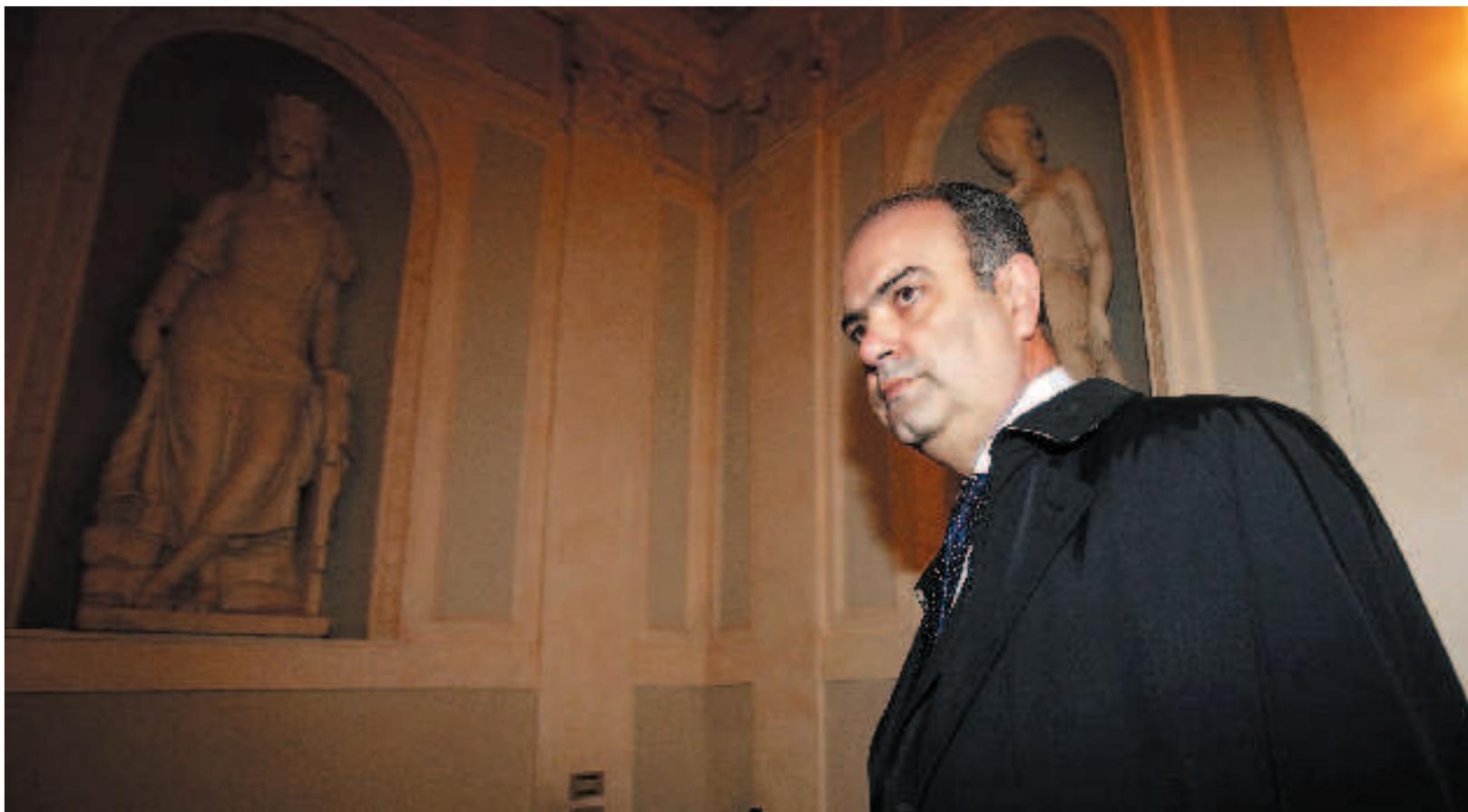
ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

l'Unità

*Se ti abboni per un anno.



Il senatore Nicola Di Girolamo. Travolto dall'inchiesta potrebbe dover lasciare

→ **Il presidente del Senato** in difficoltà. Il Pd: «L'avete già salvato una volta. E c'è pericolo di fuga»

→ **Lui è barricato** con De Gregorio. Che coppia, insieme nel 2008 costituirono «Italiani nel Mondo»

Follini a Schifani «Basta dilazioni sul senatore Di Girolamo»

Di Girolamo è barricato nel suo quartier generale. Sfugge ai giornalisti, ma non al destino: il Pdl non può più difenderlo, il Senato, sollecitato dalla Giunta, deciderà in fretta decadenza e arresto. Il Pd: «Evitate che fugga».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Nel giorno in cui tutto sembra precipitare l'ancora senatore Nicola Di Girolamo sta barricato nel quar-

tier generale che condivide con Sergio De Gregorio, in via Corridoni a Roma. Nel dicembre 2008, mentre infuriava lo scandalo della elezione truffa, costituivano insieme la fondazione "Italiani nel mondo". Un mese dopo, il 29 gennaio, De Gregorio lo salvò con un ordine del giorno (firmato da 23 esponenti Pdl) che metteva in mora il voto unanime della giunta per l'immediata decadenza dalla carica.

Palazzo di uffici e finanziarie, di broker e società di intermediazione.

Gli unici che entrano e escono sereni e inconsapevoli sono gli architetti dello studio di progettazione all'ultimo piano. Segretarie e collaboratrici dello "Studio legale e tributario & partners", invece, non vedono, non sentono, non parlano. È lì che incrociamo il senatore prima che sparisca inghiottito dal pesante portone. «Ma le pare il momento di chiedere un'intervista?», manda via la giornalista in malo modo.

Due giorni fa il senatore diceva «mi sento sostenuto», ieri, invece, la terra sembrava mancare sotto i piedi, perché (a meno di sorprese) o l'assemblea del Senato vota mercoledì la sua espulsione - e la magistratura sarà libera di arrestarlo - oppure, entro giovedì, la giunta per le immunità darà il suo parere per l'autorizzazione all'arresto. E la previsione è che stavolta anche nella maggioranza gli amici di Di Girolamo si siano sciolti come neve al sole.

Alle 12 Marco Follini ha riunito la presidenza della giunta per le elezioni per rispondere a Renato Schifani. Il presidente del Senato, che lo scorso anno diede una mano al Pdl nell'operazione salvataggio, chiede di affrontare di nuovo il caso. La risposta arriva a stretto giro: la giunta ha già affrontato e votato la decadenza. È stata l'Aula a sospendere ogni

decisione in attesa di un «pronunciamento della magistratura ordinaria». Deve essere l'Aula a tornare sui suoi passi. Il diavolo, si sa, si nasconde nelle procedure, e se si dovesse aprire una nuova istruttoria il rischio sarebbe di andare alle calende greche. Marco Follini finalmente si toglie un sassolino dalla scarpa: «L'Aula del senato è chiamata oggi a rivedere e correggere una decisione - presa oltre un anno fa - per evidenti ragioni di parte. Mi dolgo del fatto che gli esiti del lavoro di questa giunta siano stati disastrosi».

PERICOLO DI FUGA

Ma non basta, perché ora l'urgenza è rispondere alla richiesta di autorizzazione all'arresto. E: «Nessun rallentamento sarà tollerato da questa Presidenza circa la tempistica già individuata per la celere definizione della richiesta di custodia cautelare in carcere», risponde al presidente del Senato Marco Follini a nome della giunta che si occupa anche delle immunità.

Francesco Sanna, Pd, teme il pericolo di fuga e chiede che Di Girolamo non si allontani da Roma: «Ritengo sia molto importante anticipare l'audizione del senatore Di Girolamo a domani o a domenica, richiedendogli di rimanere nel territorio

Francesco Boccia (PD)

«Il Pdl si comporta in maniera assurda, tratta vicenda come se fosse spuntata all'improvviso, quando sono due anni che si conoscono i fatti»

Eugenio Marino (PD)

È responsabile per il voto all'estero: «Il sistema elettivo per corrispondenza presenta problemi e storture: va corretto, non abolito»

Sandro Bondi

Brutte leggi o uomini disonesti? «Dobbiamo riconoscere tutti, anche io che l'ho votata, che abbiamo fatto un errore a votare questa legge»

dello Stato e preferibilmente a Roma per le esigenze del nostro procedimento».

Secondo il senatore Pd dovrebbero essere proprio i senatori che presentarono l'odg salva-Di Girolamo a sottoporre al voto un documento opposto, che faccia marcia indietro sulla decisione di un anno fa. Allora Schifani ammise come legittima la richiesta di sospensiva. L'odg, sostenuto da Maurizio Gasparri, aveva come primo firmatario Sergio De Gregorio (dal resoconto del gennaio 2009): «Le convinzioni garantiste

Salvataggio Pdl nel 2009

«È giusto dare il tempo e la possibilità al senatore di discolarsi»

del Popolo delle libertà sono testimoniate dall'appello firmato da un ampio numero di parlamentari..è giusto dare al senatore Di Girolamo il tempo e la possibilità di discolarsi». (Applausi dal Gruppo PdL). Micheloni (Pd): La circoscrizione Estero non è un terreno selvaggio da conquistare.

Gli italiani all'estero non sono persone da colonizzare. Abbiamo contribuito lavorando lontano dall'Italia a fare l'Italia di oggi. L'esercizio del voto all'estero è un progresso della democrazia. Ma nella democrazia si può anche abusare. A De Gregorio dico: l'unica cosa che accomuna la sua esperienza di emigrante a noi emigranti è la sua storia di migrazione nelle forze politiche e in strane fasce della società italiana. (Applausi dai Gruppi PD e IdV). ❖

Fini punge Berlusconi: «Non siamo certo in uno stato di polizia»

«Se lo fossimo non ci sarebbe questo livello di evasione fiscale» dice il presidente della Camera ad una cena di Farefuturo
«Alimentiamo il dibattito anche se qualche caporale ci richiama»

Le reazioni

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

La stoccata finale la veste da normalità: «In fondo ho detto cose ovvie. Del tutto evidenti», dice Gianfranco Fini, salutando i giornalisti alla fine del suo intervento. Cose ovvie, del tutto evidenti, nel suo centrodestra. Cose che tuttavia, nel Pdl a matrice berlusconiana, vengono interpretate spesso e volentieri come «eresie». Un'eterodossia che l'ex leader di An, alla cena annuale della sua fondazione Farefuturo, sottoscrive e rivendica in pieno. «Siamo liberi e indipendenti, il che nella cultura del centrodestra è estremamente significativo. Rivendichiamo il merito di aver alimentato il dibattito: e continueremo a farlo, anche a costo di correre il

rischio che qualche caporale di giornata ci richiami all'ordine», dice Fini alla sua platea. Risposta chiarissima al Bondi che, intervistato dal Giornale, aveva puntato il dito proprio contro Farefuturo: «Mi fido di Fini, la colpa è di alcuni intellettuali che sono andati oltre la volontà politica del presidente della Camera», aveva detto il triumviro del Pdl.

A questa distinzione, Fini non ci sta. Come non ci sta alla definizione, data ieri dal Berlusconi in rinnovato attacco ai magistrati, di «stato di polizia»: «Non siamo in uno stato di polizia, se lo fossimo ci sarebbe molta meno evasione fiscale, che invece è una delle piaghe peggiori che abbiamo», scandisce. Nonostante l'incarico istituzionale, l'ex leader di An non ha in effetti - alcuna intenzione di svestire i panni del politico: «Il mio ruolo mi impone di evitare di fare campagna elettorale, ma non di continuare a fare politica: e questo qualcuno non l'ha ancora capi-

to», spiega sempre in polemica con chi lamenta il suo eccessivo interventismo. Nel suo disegno, il «no al pensiero unico» si lega con il lavoro di Farefuturo, «perché la politica non è solo l'amministrazione quotidiana, o la propaganda», e si lega anche - visto che ci sono le Regionali - con l'«ambizione possibile» di un «buon modello di governo di centrodestra, che sia capace di costruirlo davvero, il futuro». Il riferimento è alla finiana Renata Polverini, presente e acclamatissima. Ma, senza renderlo esplicito, Fini sta infilando un'altra

Il ruolo di presidente

«Mi impone di evitare la campagna elettorale Non di fare politica»

Ai giornalisti

«In fondo ho detto solo cose ovvie, del tutto evidenti»

punta aguzza nella pancia del berlusconismo da campagna elettorale. Quello dei promotori delle libertà, iniziativa che a Fini non è andata proprio giù. «E' chiaro che i promotori possono fare male: non a me o a lui, ma al futuro del centrodestra», si incarica di chiarire Andrea Ronchi. I più addentro spiegano che proprio da lì è ripartita la crepa. Che già sta portando Fini a fare una sua, felpata, campagna elettorale. ❖



...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

→ **Da Schifano** ai busti del duce. I carabinieri del Ros trovano tele e stampe di valore milionario
→ **Interrogati** in 11 per la vicenda legata al riciclaggio di danaro con elementi della 'ndrangheta

Il «tesoro» di Mokbel 4mila opere sotto sequestro

Foto Ansa



Alcune delle opere sequestrate dai Ros a Gennaro Mokbel

Ancora da aprire le cassette di sicurezza sequestrate nelle banche di mezzo mondo, da Hong Kong alla Gran Bretagna, fanno il paio con un patrimonio immobiliare che contempla anche un ristorante a Roma.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Il tempo per occuparsi d'arte Gennaro Mokbel, il regista della mega-truffa finanziaria ed elettorale che ha portato all'arresto di cinquantasei persone, lo trovava sempre. È l'8 maggio 2007, il suo socio in affari, Paolo Colosimo, avvocato di riferimento della destra romana, difensore del braccio destro di Storace nel Lazio, è appena stato arrestato per il crack di Coppola.

Il primo pensiero di Mokbel però va all'arte. Chiama al telefono Nicola Di Girolamo e prima di passare al resto ordina al futuro senatore di occuparsi di una faccenda che gli sta a cuore: deve andare alla galleria di via del Babuino per contattare la vedova Vespignani, gli spiega Mokbel, mentre si frega già le mani. Questa è «una operazione che la prendiamo noi... una mega operazione... so... ottanta quadri». Un criminale sì. Ma con «il guizzo dell'artista», lo adula Di Girolamo.

LE OPERE

Un guizzo che l'ha portato ad accumulare, sulle orme di Calisto Tanzi, un patrimonio in quadri, litografie, statue. Ieri mattina all'alba i carabinieri del Ros hanno sequestrato più di quattromila opere, conservate nel

lo show room «Italarte» di via Bevegna, non lontano da casa sua. Un primo «tesoretto», ancora da inventariare - gli specialisti del Comando tutela patrimonio culturale inizieranno lunedì -, da cui spunta di tutto. Tele e litografie di artisti di primo piano, da De Chirico a Capogrossi, da Tamburri a Schifano. Statue. E poi, immancabili per un collezionista con il suo passato e le sue relazioni nell'estrema destra di tutte le estrazioni, i cimeli del Ventennio. E non solo. Un busto marmoreo di Mussolini. Alcuni ritratti di Hitler. Uno è un olio. Altri sono delle foto preziosamente incorniciate. Con Hitler da solo. Con Mussolini e Hitler insieme. Tra i suoi amici di estimatori non ne mancavano.

LE PROPRIETÀ

Siamo appena all'inizio dell'inventario. Soprattutto ci sono ancora le cassette di sicurezza sequestrate nelle banche di mezzo mondo, da Hong Kong alla Gran Bretagna, da aprire. E poi il patrimonio immobiliare. Non c'è solo la villa a Cape d'Antibe. Ci sono i due appartamenti in via Cortina d'Ampezzo. Un ristorante, vicino piazza Bologna, sempre a Roma. «Ti sei comprato un ristorante per cenare?», gli chiede una amica. E Mokbel conferma: «...sì!... perchè te spiego, io e lei semo da soli... quella ormai fa un lavoro che sta sempre in giro per tutto il mondo... io sto da solo, che cazzo faccio...». E anche una palestra a Ostia, fittiziamente intestata alla società sportiva Runa (nome alquanto evocativo dei gusti di Mokbel). A Ostia, enclave della destra ma anche della criminalità organizzata, portano in realtà molti fili. I dialoghi con il boss locale Carmine Fasciani sono eloquenti vanno dagli affari alla campagna elettorale. Ieri intanto sono stati interrogati undici degli indagati. Compreso l'ex ad di Telecom Italia Sparkle, Stefano Mazzitelli, che è stato colto da un leggero malore. La maggioranza degli indagati si è avvalsa della facoltà di non rispondere compreso Carlo Focarelli, consulente di impresa, «il reale ideatore del sistema di frode fiscale». Mentre l'ex ad della società Silvio Scaglia sarà ascoltato dal gip Aldo Morgigni tra lunedì e martedì. ♦

QUADRI
CON BARRA
A DESTRA

OCCHIO AL COLLEZIONISTA

Stefano Miliani

GIORNALISTA

Tanti intralazzi per un'arte così mesta? Quasi è una delusione. Ha manovrato tanto per accumulare una pittura che rimastica la figurazione infarcendola di finto mistero, di pseudometafisica, d'un romanticismo d'accatto? Già che c'era, nell'incarnare il ruolo del collezionista, il signor Mokbel poteva osare di più: con quei soldi in banca poteva inseguire (sempre che non l'abbia fatto) i capolavori della modernità alla Giacometti che nelle aste internazionali confluiscono spesso in mani riservatissime e danarose.

Macché, a giudicare dalle immagini e dai nomi d'artista diffusi via agenzia il signor Mokbel non ha una statua mefistofelica, è molto più tran-tran e incanalato in canali già tracciati. Insegue Vespignani, autore di una visionarietà figurativa, si accaparra un più modesto Tamburri, pittore del filone sacro tra post-cubismo e figure, quel filone che monsignor Ravasi vuole proprio cambiare, con Fabrizio Clerici intasca un post-para-surrealista non esente da riferimenti ermetici, con Messina incamera uno scultore classico-classico del '900, con Schifano azzarda di più. E tuttavia le foto dei dipinti in suo possesso hanno un senso, dicono qualcosa di una certa Italia: descrivono un gusto lontano da Biennali e avanguardie e piuttosto in sintonia con quello di una destra culturale finora assente e ora intenzionata a virare il timone artistico contemporaneo verso una post-tradizione senza tante inquietudini. Inquietano invece i cimeli mussoliniani come il ritratto su tela su fondo bruno di un Hitler riflessivo: qui c'entrano poco inclinazioni e gusti artistici, qui emerge altro. Qualcosa di peggio. ♦

Adolf Hitler

Tra gli oggetti recuperati nel sequestro dei Ros anche quadri e fotografie che ritraggono il Führer



Mussolini

Non poteva mancare in casa Mokbel un faccione in marmo di Benito Mussolini



Contemporanei

De Chirico, Capogrossi, Tamburri, Schifano, Borghese, Palma, Clerici e Messina in casa Mokbel



L'ambasciatore e quell'«aiutino» a Di Girolamo

Sandro Maria Siggia, vicino a Vattani, consiglia al candidato non residente come «mascherarsi» nella circoscrizione estera

L'inchiesta

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'«eletto senza residenza e l'ambasciatore che consiglia, istrada, suggerisce soluzioni, mette a disposizione quattro legali utilizzati dalla nostra sede diplomatica. Un legame molto stretto appare quello tra Nicola di Girolamo e l'ambasciatore d'Italia in Belgio Sandro Maria Siggia, molto apprezzato da uno degli uomini più potenti della nostra diplomazia: Umberto Vattani, ex segretario generale del ministero degli Esteri e oggi presidente dell'Ice. Così appare dalla trascrizione delle numerose telefonate che intercorrono tra il senatore e il diplomatico. La questione al centro del rapporto è cruciale: Di Girolamo deve dimostrare di essere effettivamente residente all'estero, in Belgio, circoscrizione elettorale che lo ha eletto. Impresa improba.

D (Di Girolamo): «Ambasciatore!... io so rimasto... lei ci crede che ho fatto una fotocopia della sua lettera... l'ho portata a casa e c'avevo i brividi... e i miei figli hanno avuto i brividi... per cui lei continua ad essere detentore del più... di grandi emozioni per la mia famiglia... e adesso la vogliono conoscere tutti... perché...»

S (Siggia): «Ma per carità... senta le volevo dire... eh sa, siccome lei è l'unica persona che è stata eletta in Belgio...»

D: «Sì...»

S: «E... allora cominciano i giornalisti a chiedere di lei... come contattarla... come mettersi in contatto con lei... e ultimamente adesso c'è un giornalista belga che voleva sapere qual era il suo studio legale qui in Belgio... il suo recapito in Belgio...»

D: «Sì... sì... sì...»

S: «Eh... naturalmente io ho detto che noi non lo sappiamo anche perché... per la privacy, insomma non siamo noi che dobbiamo dare queste notizie... va bene... però io volevo dirle insomma bisogna in un certo senso che... troviamo un modo...»

Siamo al punto-chiave. Trovare una residenza legale sostenibile in Belgio è questione di vita o di morte politica. Ed è su questo crinale che s'infittiscono le telefonate tra il senatore in cerca di «casa» e l'iper impegnato ambasciatore.

S: «Io la volevo avvertire perché appunto è un bene che lei insomma... stabilisca in un certo senso un... una...»

D: «Dei punti fermi...»

S: «Un recapito... un gesto di punti fermi... dicendo che lei di tanto in tanto...»

D: «Sì... sì...»

S: «Lei si reca a Bruxelles per i suoi affari... per le...»

D: «Sì... sì...»

S: «La posizione... ma come molti italiani lei è residente... è residente a Bruxelles, ma il suo lavoro la chiama spesso in Italia da dove lei naturalmente proviene e da dove...»

D: «Sì...»

S: «...Insomma... lei deve cercare di dire che si divide... ma non soltanto tra Bruxelles e l'Italia... ma anche in Germania... anche in...»

D: «Assolutamente sì... Svizzera... Francia...» L'ambasciatore diviene protagonista della trama residenziale.

S: «No be... se... io insomma... posso consigliarle molto...»

D: «Assolutamente sì!»

S: «Sommessamente... è chiaro che chi ha uno studio... chi ha uno studio legale importante e ramificato... è evidente che ha interessi in Belgio, in Svizzera, in Germania... e passa il

Il diplomatico

«C'è un giornalista belga che chiede dati su di lei»

La risposta

«Ho detto di no... per la privacy, ma si deve trovare un modo»

tempo girando da... da... da una sedia all'altra delle sue strutture... va bene... quindi è evidente che passa molto tempo fuori dal Belgio... perché il Belgio è semplicemente una indicazione...»

Per risolvere la questione l'ambasciatore segnala anche la possibilità di utilizzare legali che operano per la nostra ambasciata: «Intanto... lei dice... lei comunica già dov'è il suo recapito quindi... il suo indirizzo, il suo numero di telefono... poi che lei ci sia o non ci sia... questo non ha nessuna importanza... se lei vuole io ho tre o quattro avvocati di fiducia dell'ambasciata... il tempo che le serve...». La storia continua... ❖

Palermo, dopo tre giorni di coma è morto l'avvocato Fragalà

Foto Ansa



Enzo Fragalà

L'avvocato Enzo Fragalà, massacrato a bastonate martedì sera davanti al suo studio, è morto ieri nel reparto rianimazione dell'Ospedale Civico di Palermo dopo tre giorni di coma. Le condizioni di Fragalà, 61 anni, deputato di An dal 1994 al 2006 e consigliere comunale del Pdl, erano subito apparse disperate.

Messaggi di solidarietà alla moglie e ai due figli sono stati inviati dai massimi rappresentanti istituzionali e da tutte le forze politiche. Decine di cittadini e di colleghi, alla notizia della morte, si sono riuniti davanti all'ospedale dove in serata si è recato il presidente del Senato Renato Schifani. Il sindaco di Palermo Diego Cammarata si è detto «profondamente addolorato ed indignato: la morte di Enzo Fragalà lascia un segno indelebile in tutti noi».

L'ipotesi degli investigatori (i pm Nino Di Matteo e Carlo Lenzi) è che il movente vada ricercato nell'attività professionale della vittima. Proprio ieri i magistrati avevano in programma l'interrogatorio di Massimiliano, uno dei due figli del penalista, che ha ipotizzato un legame tra l'omicidio e delle indagini difensive di recente avviate dal padre. ❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

**Stato
e antistato**I tentacoli della piovra
sul nostro Paese**Relazione Dna****CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

Cosa Nostra ancora in fase di «transizione», in cerca di «una nuova leadership e di nuovi sistemi organizzativi» dopo l'arresto di Provenzano e le inchieste che decapitano i tentativi di riorganizzazione. La Camorra sempre più «ente deputato all'erogazione di servizi legali ma a condizioni illegali», dal trasporto e smaltimento dei rifiuti alla fornitura di inerti, dalla distribuzione di idrocarburi da autotrazione alla fornitura di prodotti industriali contraffatti, dalla fatturazione di operazioni inesisten-

Gli indagatiSono 219 in un anno
per corruzione con
l'aggravante della mafia

ti alla semplificazione delle procedure amministrative, tanto da essere «strutturale all'organizzazione sociale ed economica in gran parte del territorio regionale». Ma soprattutto la 'ndrangheta che «si espande sempre più sul piano nazionale ed internazionale con immutata arroganza soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie che sono ormai illimitate, e raffinando ulteriormente il proprio agire criminale». 'Ndrangheta che ormai ha completato il processo di trasformazione diventando «una vera e propria impresa criminale globalizzata sul piano economico e militare tanto da poter essere definita presenza istituzionale strutturale nella società calabrese, interlocutore indefettibile di ogni potere politico ed amministrativo, partner necessario di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l'aggiudicazione di lavori pubblici sul territorio regionale».

È una fotografia spietata quella scattata nelle 984 pagine della relazione annuale (luglio 2008-2009) della Direzione nazionale antimafia che il procuratore Piero Grasso ha



Esterno del ristorante «Da Bruno» in Germania, teatro della strage di 'ndrangheta dell'agosto 2007

Un paese ostaggio delle mafie: appalti, fondi e adesso anche le idee

Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha consegnato al Parlamento la relazione annuale sul crimine organizzato. La supremazia della 'ndrangheta, e le infiltrazioni in ogni settore decisionale della vita pubblica

appena consegnato al Parlamento. Fedele allo stile del procuratore, la relazione non utilizza slogan né consegna conclusioni. Un'analisi fredda e proprio per questo agghiacciante sullo stato delle mafie in Italia. Sul loro potere che, nel caso della 'ndrangheta, «si adatta, si modella e si inserisce a livello mondiale ovunque trovi le condizioni favorevoli per farlo e, dove non le trova, le crea, lentamente ma inesorabilmente».

Lunghi capitoli sono dedicati alle infiltrazioni e alle mani delle mafie sulla cosa pubblica, sugli appalti e sui finanziamenti pubblici. La relazione è stata chiusa in ottobre e le inchieste

sul G8 e sulla cricca della Ferratella e sulla maxi frode allo stato ne sono solo la conferma. «A volte - si legge - l'influenza mafiosa si estende anche alle "idee" e alla selezione delle "finalità sociali e di sviluppo". Ciò delinea una sorta di politica economica del crimine organizzato, interessato ad intercettare i flussi dei trasferimenti di denaro pubblico alle imprese, o a condizionarne gli impieghi».

È un inquinamento in profondità del tessuto economico e produttivo. Qualche numero. Da luglio 2008 a luglio 2009 sono state arrestate quasi seicento persone per reati che hanno

a che fare con l'infiltrazione mafiose nella pubblica amministrazione. Nello stesso periodo sono state 32 le richieste di rinvio a giudizio tra cui i sedici dello scandalo Romeo a Napoli. Sono 219 (circa 70 solo a Reggio Calabria) le persone indagate per corruzione, concussione, peculato e abuso d'ufficio con l'aggravante della mafiosità (art.7). Solo 17 per il voto di scambio, un calo - si legge - dovuto alla modifica del testo che «inopinamente» pretende come prova il passaggio di denaro. Nove i comuni sciolti per infiltrazione mafiose. Tutti quelli indicati dal ministro. Tranne Fondi, basso Lazio. ❖

Nel dettaglio

Quelle venti ditte in odore di mafia presenti in Abruzzo per la ricostruzione

Dopo il sisma

Foto Ansa



Ricostruzione in Abruzzo

Sono almeno venti le ditte in odore di mafia già presenti negli appalti della ricostruzione in Abruzzo. Una percentuale alta se si conta che in tutto al momento sono meno di un centinaio le ditte che hanno già avuto appalti in provincia dell'Aquila. Il dato emerge dal capitolo della relazione della Dna dedicato a «Le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione in Abruzzo». Subito dopo il sisma è stato costituito un gruppo di lavoro composto dai magistrati antimafia Vincenzo Macrì che ne è anche il coordinatore, Olga Capasso delegata al collegamento investigativo con la Dda dell'Aquila, Alberto Cisterna e Gianfranco Donadio. «Le segnalazioni pervenute sono state numerose e tutte di interesse investigativo - scrive Macrì - Le ricerche hanno consentito di verificare e approfondire la composizione societaria, i collegamenti societari, le cointeressenze, le partecipazioni incrociate, gli appalti ottenuti e così via. I risultati sono stati tutti trasmessi alla Dda dell'Aquila». È il famoso fascicolo di cui ha parlato in questi giorni il procuratore dell'Aquila Alfredo a cui adesso si sono aggiunte le carte raccolte dal Ros nell'inchiesta fiorentina Grandi Eventi. Per i magistrati è un grande limite alle indagini il fatto che «non sia ancora possibile la tracciabilità finanziaria delle ditte». **C.FUS.**

Mafie e non solo sui grandi affari dei giochi leciti I trucchi della slot

I giochi

Foto Reuters



Gioco ad una slot machine

Bische, casino, slot machine e video poker, il settore giochi è da sempre territorio di mafie. Salvatore Lo Piccolo, boss di Cosa Nostra, controllava anche Toto nero e Lotto clandestino. Ma il capitolo della relazione della Dna denuncia come le infiltrazioni nel mondo dei giochi siano di ogni tipo. E come sempre più spesso le truffe siano ideate dagli stessi produttori, noleggiatori e gestori delle cosiddette macchinette. «Il sistema più usato - scrive il sostituto della Dna Olga Capasso - è quello di approntare una falsa documentazione circa la conformità degli apparecchi e presentarla ai Monopoli di Stato. Subito dopo o contemporaneamente le macchine vengono manomesse in modo che la fascia di rischio sia più elevata di quella consentita dalla normativa in materia, con perdite sicure per i giocatori e corrispondenti entrate illecite per i gestori dei locali che evadono anche le relative imposte». Crea qualche allarme che nel casinò di Venezia i clienti di nazionalità cinese, siano «il 18 per cento del totale». Anche le sale Bingo, si legge, «non sono sfuggite all'interesse della criminalità. Un giro d'affari vorticoso: nei primi tre mesi del 2009, quando ancora non c'erano la serie dei Win for life, il Superenalotto ha fatto girare 628 milioni di euro, le slot machine 6 miliardi e le Sale Bingo 389 milioni. ❖

Le mafie cinesi si affidano ad esperti italiani in riciclaggio e aprono case chiuse

Mafia cinese

Novità: i cinesi importano dall'Italia anche gli esperti di riciclaggio. Non solo moda, tessuti e il made in Italy in tutte le sue forme. È tutto scritto nella relazione annuale della Dna dove la voce «riciclaggio» nel lungo capitolo dedicato alla sempre più aggressiva mafia cinese inizia così: «Per riciclare in Cina il denaro illecitamente accumulato, i cinesi si avvalgono di esperti italiani che operano sotto società di copertura per i loro clienti asiatici». Spesso «il denaro resta in Italia dove viene reinvestito in immobili». Non devono sorprendere, quindi, i ristoranti cinesi vuoti: sono solo coperture per riciclare.

Un altro fenomeno di cui si parla poco ma molto in crescita è la prostituzione delle ragazze cinesi in vere e proprie case chiuse aperte al mercato non solo asiatico. Un segno di apertura che «preoccupa». Così come un altro fenomeno, «formazioni di gangs giovanili molto numerose, fra i 18 ed i 25 anni, non inserite in contesti tradizionali (le Triadi) che estorcono o rapinano denaro ai connazionali individuati in base alla disponibilità economica».

I cinesi rappresentano l'8 per cento degli stranieri in Italia eppure sono in testa alla classifica (money transfer) dei soldi spediti in Cina: 1.687 miliardi di euro. Soprattutto da Roma (680 mld) e dal distretto Prato-Firenze (504 mld). **C.FUS.**

Nessun dubbio: il comune andava sciolto per infiltrazioni

Il caso Fondi

Il comune di Fondi «controllato dalle mafie». Lo ribadisce anche la relazione della Procura nazionale antimafia. «Le indagini sulle infiltrazioni mafiose nel mercato ortofrutticolo di Fondi - si legge - confermano i collegamenti operativi per il controllo delle attività di trasporto e di confezionamento dei prodotti ortofrutticoli fra soggetti legati alle organizzazioni criminali della camorra, della 'ndrangheta e di cosa nostra nei mercati ortofrutticoli di Fondi e di Vittoria». E ancora, qualche pagina dopo: «Insediatisi nel sud-pontino, i Tripodo hanno perseguito interessi economico criminali che si sono differenziati ed evoluti nel tempo: prima droghe, usura, traffico di armi; poi gli investimenti in immobili intestati a prestanome, infine la gestione delle imprese della famiglia Peppe tutte operanti nel settore ortofrutticolo e presenti nel Mof. E ancora le onoranze funebri e le pulizie col metodo mafioso dell'intimidazione». Il tutto con l'appoggio dell'amministrazione locale: «Il consigliere comunale Riccardo Izzi ha ammesso di essere stato eletto due volte grazie ai voti dei Tripodo e dei Trani». La relazione conclude dicendo che sulla richiesta di scioglimento «avanzata dal ministro dell'Interno, il Consiglio dei Ministri non si è pronunciato a seguito delle dimissioni presentate dalla giunta». Fondi non è mai stata sciolta. Altri comuni sì. ❖

UN PARTIGIANO COME PRESIDENTE SANDRO PERTINI E LA RESISTENZA

Avvicinati dalla compagnia di Sandro Pertini, il ricordo del suo contributo alla nascita di un'Italia democratica e civile. Incontro con Gianni Spadolini per vedere i suoi documenti, interviste e parlare del suo libro "L'antimafia Pertini".

Tedimentario di
Vincenzo Casella
Giulio Spallone
Antonio Falicella
Guido Albertelli
Augusto Pompeo
Maria Grazia Lancellotti

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2010 ore 10.30
Museo Storico della Liberazione
Via Tasso 145 - Roma

Primo Piano

Ucciso in Afghanistan

Dietro le quinte

Le altre guerre parallele

Decine gli 007 dell'Aise sotto copertura

In Afghanistan decine uomini dell'Aise sono a Kabul e nell'Ovest, spesso sotto copertura. Costruiscono un clima favorevole, individuano interlocutori locali, promuovono la cooperazione con le autorità locali e segnalano rischi e minacce.



Pietro Antonio Colazzo

Muore il regista francese dei «Bambini di Kabul»

Era un regista Severin Blanchet, francese morto nell'attentato a Kabul. Blanchet era appena arrivato per coordinare una serie di workshop per giovani registi. Tra i film già realizzati «I bambini di Kabul», una serie di documentari applaudito a Cannes.

→ **Kamikaze a Kabul** muore Pietro Antonio Colazzo. Freddato mentre era al telefono con la polizia

→ **Obiettivo dei talebani** gli hotel degli stranieri, soprattutto indiani. 17 i morti, almeno 30 i feriti

«Un coraggioso, ha salvato altri quattro italiani»

L'inferno di fuoco inghiotte anche un italiano. Profondo conoscitore della realtà afghana: Pietro Antonio Colazzo. 48 anni, funzionario dell'Aise, l'agenzia informazioni e sicurezza esterna (l'ex Sismi).

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

I talebani hanno sferrato un nuovo attacco nel cuore della capitale Kabul: un commando di almeno otto assalitori - cinque i kamikaze per i talebani, tre per la polizia - ha preso di mira un'area frequentata da stranieri che ospita diversi hotel, tra cui il Safi Landmark, ed il centro commerciale Kabul City Center. Almeno 17 morti e oltre trenta feriti; tra le vittime, oltre il funzionario italiano, anche dieci cittadini indiani e un francese. Per due ore si sono uditi colpi d'arma da fuoco vicino ai luoghi dell'esplosione.

PIANO DI ATTACCO

Per il generale afghano Abdul Rahman, capo della polizia di Kabul, lo 007 italiano sarebbe stato ucciso da alcuni colpi di arma da fuoco mentre era al telefono con la polizia locale. Colazzo al telefono «ha dato informazioni preziose che hanno consentito agli agenti di trarre in salvo quattro altri italiani che erano con lui», dice Rahman. «Era un uomo coraggioso», aggiunge. Il commando entra in azione verso le 6.30 (le 3 italiane), le strade erano deserte anche per la festività islamica del venerdì, che quest'anno coincide con le celebrazioni

del Mulud, il genetliaco del profeta Maometto. Una prima fortissima esplosione, poi una seconda minore. Secondo quanto riferito dai talebani e confermato dal capo della polizia criminale di Kabul, Abdul Ghafar Sayed Zada, la prima esplosione è causata da una autobomba davanti ad un hotel. Quindi «tre attentatori suicidi - ricostruisce Zada - hanno attaccato il Park Residence, frequentato da molti stranieri», dove alloggiava anche lo 007 italiano. Un attentatore suicida si è fatto esplodere davanti al Safi Landmark Hotel, altri due sono stati uccisi in un conflitto a

Cordoglio unanime E Bersani propone una riflessione strategica sulla nostra presenza

fuoco. Anche i talebani, che hanno rivendicato l'attacco, sostengono di aver preso di mira l'hotel Safi. Un britannico ospite dell'albergo, Brian Briscoe, ha riferito alla Bbc di essersi svegliato tra vetri infranti e nel fumo. Quindi ha deciso di lasciare l'edificio: «Sono rimasto ferito ad una mano - ha raccontato - e volevo farmi curare, ma un soldato ha iniziato a gridarmi contro, quasi mi ha sparato quando ha visto che avevo uno zaino. Pensava fossi un kamikaze». La dinamica dell'attacco è simile a quella del primo, devastante attacco contro un albergo internazionale di Kabul, il Serena Hotel nel 2007.

Pietro Antonio Colazzo a Kabul era il numero 2 dell'Aise, i servizi di

sicurezza italiani destinati a operare all'estero. Agiva sotto copertura. Per questo quando il ministro degli Esteri Franco Frattini ha confermato la sua morte ha parlato di «un consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio distaccato presso l'ambasciata italiana nella capitale afghana». Evidentemente Colazzo era protetto dal passaporto diplomatico per poter svolgere al meglio il suo lavoro a tutela della comunità italiana e del nostro contingente militare.

IL NUMERO DUE DELL'AISE

Un agente segreto, Colazzo, che non proveniva dai ranghi delle forze armate ma era un civile, grande conoscitore dell'Afghanistan, dove si trovava da circa due anni e di cui parlava perfettamente le lingue, il dari e il pashtu. Prima del suo incarico a Kabul aveva svolto diverse altre missioni, ad esempio in Oman. Salentino di origine, Pietro Antonio Colazzo era sposato, separato, non aveva figli e aveva casa a Roma.

Il dolore del mondo politico italiano è bipartisan. Pietro Antonio Colazzo era «un fedele servitore dello Stato, morto compiendo il suo dovere in un Paese martoriato da infami azioni terroristiche», sottolinea il presidente del consiglio Berlusconi. Ma oltre il cordoglio, c'è anche la necessità di una «riflessione» sulla nostra presenza in Afghanistan. A chiederlo è il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Bisogna vedere in quale misura otteniamo risultati in questa vicenda e quanto l'azione militare riesca a innescare un'azione politica che coinvolga tutti i Paesi confinanti, che dia una prospettiva». ♦

In Afghanistan Ventidue gli italiani morti in cinque anni e mezzo

Tra le vittime di attentati Manuel Fiorito e Luca Polsinelli (5/2006), Giorgio Langella e Vincenzo Cardella (9/2006), Daniele Paladini (11/2007), Giovanni Pezzulo (2/2008), Alessandro Di Lizio (7/2009). Nel settembre 2009 muoiono sei parà per l'esplosione di un'autobomba che investe due Lince (9/2009).

A Kabul in maggio la seconda Conferenza

Il vice cancelliere e ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, ha annunciato oggi una seconda conferenza internazionale sull'Afghanistan dopo quella tenuta a Londra lo scorso 28 gennaio. Il nuovo appuntamento, ha detto il ministro, si terrà a Kabul tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. E il Bundestag dice sì a altri 850 militari per Kabul.

Dopo Marjah, offensiva anche a Kandahar

L'offensiva a Marjah nella provincia di Helmand in Afghanistan è «il preludio» a operazioni nella provincia vicina di Kandahar, roccaforte dei talebani. Lo sostiene un alto responsabile Usa. La settimana scorsa, il comandante Stanley McChrystal, aveva detto che Kandahar sarebbe stata obiettivo di una offensiva dopo Marjah.



Foto Reuters

Kabul, uno dei feriti tra le macerie dopo l'attacco terroristico in cui è morto Pietro Antonio Colazzo

Ma l'Italia conta meno nel quadrante di Kabul

Tutte le decisioni sono in mano al G2, Washington-Londra
E non basteranno altri mille soldati a riequilibrare
la mancata conferma dell'ambasciatore Sequi come inviato Ue

Il retroscena

U. D. G.
ROMA

Il dolore accompagna considerazioni preoccupate espresse fuori dall'ufficialità, ma che proprio per questo riescono a dar conto di uno stato d'animo che si fa strada tra quanti, diplomatici, militari, uomini dei servizi d'intelligence, sono impegnati sul fronte afgano: «Stiamo per dislocare in Afghanistan altri mille militari, l'uccisione di Colazzo aggiorna il tributo di sangue che l'Italia sta pagando per la stabilizzazione di quel martoriato Paese, ma tutto questo non sembra pesare il dovuto nelle sedi

in cui si prendono le decisioni strategiche sull'Afghanistan». La riflessione di un diplomatico di lungo corso, profondo conoscitore della realtà afgana, dà conto di uno stato d'animo diffuso negli ambienti della Farnesina. «L'Italia e gli altri alleati restano impegnati per la stabilizzazione dell'Afghanistan», ribadisce il ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Ma il problema non è restare o attuare una precipitosa exit strategy. Il problema è quanto si pesa nelle scelte che contano. L'impressione diffusa sia a Roma che a Bruxelles, è che i comandi politici e militari in ambito Nato - missione Isaf - siano sempre più nelle mani di Usa e Gran Bretagna, e che la missione Isaf - di peacekeeping - sia sempre più inglo-

bata nella missione - di contrasto aperto alle milizie talebane - Enduring freedom.

In questo contesto, la mancata conferma a inviato Ue per l'Afghanistan dell'ambasciatore italiano a Kabul, Ettore Sequi, perde i caratteri di un normale avvicendamento per segnalare una ulteriore marginalizzazione dell'Italia. Le scelte strategiche, militari e politiche, sono sempre più un affare anglo-americano. E anglo-americani sono i comandi. A Washington e a Londra si assumono le decisioni pesanti. Il resto sono «briciole». Quando non è possibile occupare direttamente ruoli di comando o di rappresentanza, ecco che Usa e Regno Unito preferiscono collocare figure ritenute particolarmente vicine - per non dire pronte - sia a Washington che a Londra, come viene considerato il successore di Sequi, l'ex ministro degli Esteri lituano Usackas. L'accentramento dei comandi da parte anglo-americana - riflettono fonti bene accreditate a Bruxelles - è il vero punto di svolta sul fronte afgano. Intensificare le operazioni militari - l'offensiva contro la roccaforte talebana di Marja - per battere sul campo le milizie talebane e qaediste là dove sono più radicate è l'imperativo assoluto del comandante delle forze Nato

Stanley McChrystal. Solo dopo una chiara vittoria militare sarà possibile una mossa politica che provi a avviare un dialogo tra il governo Karzai e i talebani «moderati». Quella avviata dal generale americano è una corsa contro il tempo. A fissarne la scadenza è Barack Obama, in una sorta di patto con l'America che non ha condiviso il suo calarsi nel ruolo di presidente di guerra: trentamila soldati in più ma per finire il «lavoro» entro il 2011.

Poco conta il fatto che l'Italia abbia risposto prima e più degli altri partner europei alla richiesta della Casa Bianca di un maggiore impegno sul teatro di guerra. Quei mille soldati in più che entro giugno l'Italia dislocerà in una delle aree più calde dell'Afghanistan, quella di Herat, non servono per rafforzare il potere contrattuale dell'Italia verso Washington e Londra, il «G2» afgano. La gratitudine espressa, specie dopo eventi tragici come quello che è costato la vita al consigliere Colazzo, dalla Casa Bianca o dal Dipartimento di Stato Usa all'Italia, è sincera ma non intacca la realtà: in Afghanistan a decidere sono solo in due. E tra quei due l'Italia non c'è. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

Un ricatto ignobile

Quello della Thyssenkrupp nei confronti della trentina di operai ancora in forze nello stabilimento di Torino è uno sporco ed ignobile ricatto perché, in cambio di ammortizzatori sociali per altri 8 mesi, i tedeschi chiedono di fatto ai dipendenti di rinunciare a costituirsi parte civile nel processo per la "mattanza" del 2007.

RISPOSTA ■ La globalizzazione dell'economia ha radicalizzato ancora una volta lo scontro fra i padroni e gli operai. In Italia, come in Germania, la delocalizzazione delle strutture di produzione basata sulla scelta di utilizzare (sfruttare) una mano d'opera meno protetta dallo stato e dai sindacati è considerata sostanzialmente "normale". Fondamentali per il mantenersi di questo giudizio, che assolve e giustifica con entusiasmo le ragioni dei profitti personali, però, sono la protezione politica dei governi di destra, gli ammortizzatori sociali e il razzismo di chi, come la Lega da sempre e Berlusconi con particolare violenza l'altro ieri, parla degli stranieri come di "invasori" che meritano solo di essere sfruttati o lasciati morire: in una clandestinità obbligata per legge o nei loro (maledetti) paesi. Sono forti di tutto questo i padroni della Thyssen quando dicono ai loro operai: "nel nome del mio profitto che è buono, santo e soprattutto democratico, otterrò per te che tu sia pagato, per breve tempo, con i soldi di tutti. Poiché chi eroga quei soldi è amico mio, però, se li vuoi, quei pochi soldi, tu devi stare zitto e fare quello che ti dico io".

DOTTOR DIODATO RUGGIERO

Trapianti Tor Vergata fiore all'occhiello

Caro Direttore, In un periodo in cui si parla tanto male della Sanità, vorrei raccontare invece la mia storia molto positiva al Centro Trapianti di Tor Vergata di Roma. Sono un medico 62enne, ginecologo in pensione, diventato ahimé paziente per una leucemia acuta scoperta per caso e curata già nel 2008. Nel settembre 2009 si scopre una ripresa della malattia. Mi crolla il mondo addosso. Mio figlio Alfonso, anche lui

medico, contatta il Professore Arcese del Centro Trapianti di Tor Vergata. Si decide di effettuare un trapianto di midollo tra padre e figlio con possibilità di compatibilità del 50%. Il trapianto fortunatamente è andato bene. Si può dire che sono rinato. Non ho parole, ovviamente, per ringraziare il Professore Williams Arcese e la sua equipe per la riuscita dell'intervento e per aver saputo creare una struttura che rappresenta un fiore all'occhiello per il Policlinico Tor Vergata e per tutto il centro-sud. Da paziente ho vissuto la grande professionalità, l'umanità e la disponibilità di tutto il personale medico e paramedico, che ringrazio di vero cuore. Voglio

però fare alcune considerazioni per rendere il centro ancora di più una struttura d'eccellenza quale è. È indispensabile, secondo me, rendere più funzionali le docce all'interno delle stanze per i pazienti, munendole di miscelatori, più pratici per lavarsi e anche per evitare l'allagamento della stanza. Inoltre, l'ambulatorio di ematologia è troppo piccolo in rapporto al flusso dei pazienti. Non esiste una corsia preferenziale per quelli trapiantati con una sala d'attesa a parte, visto che si tratta di pazienti molto debilitati. Piccole critiche, spero costruttive, che non offuscano assolutamente l'ottimo lavoro svolto dal Professore Arcese e da tutto il personale del Centro, a cui devo la mia totale riconoscenza. Grazie.

ANTONELLA POZZI

L'adozione a distanza dei bambini di Gaza

Giovedì scorso si è inaugurata a Milano la mostra «100 illustrazioni per i bambini di Gaza». Oltre ottanta illustratori italiani, tra i più affermati, hanno donato le loro opere per una raccolta fondi a favore delle adozioni a distanza di bambine e bambini di Gaza, tramite l'associazione Najdeh (soccorso sociale) delle donne palestinesi. Quando decisi di fare un'adozione a distanza, mi mandarono la foto di Emily, la bambina che avevano destinato al mio contributo. Una bimba di nove anni del Malawi che, nella foto che occhieggia dalla mia libreria, appare troppo seria e scalza, sullo sfondo di una strada polverosa, senza orizzonte. L'anno dopo, quando ricevetti una sua lettera ed una nuova foto, presi atto, piangendo, della mia impotenza, poiché indossava un paio di scarpe rotte, aveva certo indossato i suoi abiti migliori. Ora ha tredici anni e sembra già una donna; il suo sguardo è rimasto lo stesso, triste e profondo.

Scrivere le stesse semplici frasi: ama la sua famiglia, canta nella chiesa del villaggio, ma ancora studia, perché quando crescerà vuole diventare autista. Allora forse m'illudo, ma penso che a qualcosa è servito quel piccolo contributo mensile che a noi pesa così poco, ma in cambio ci dà un briciolo in più di giustizia e di umanità.

GIULIO RAFFI

San Benedetto Bertolaso

Bene con Repubblica e bene con l'Unità ma se non si buca il video tv la gran massa degli italiani continuerà a credere che Bertolaso è degno di essere beatificato. Benedicendo oggi le piogge che hanno causato le frane al Sud, consentendogli di saltare da un sito all'altro per impartire benedizioni e promesse in egual misura ad una folla che a quanto pare riconosce ancora in lui il salvatore dalle emergenze, San Bertolaso da Chigi.

ANTONIO TRANI*

Chi paga le case in treno

Finalmente! Trenitalia e Telecom Italia porteranno gli uffici in treno, le case in treno. Lo ha detto l'AD di Trenitalia Moretti che definisce i nuovi treni "i migliori del mondo", "case e uffici viaggianti". Come se non bastasse il tempo che già trascorriamo quotidianamente in treno: no grazie, preferisco la poltrona di casa mia ai sediolini. I migliori treni del mondo, come la tecnologia più sofisticata al mondo, quella che attualmente muove i nostri Tav, quella stessa tecnologia, grazie alla quale i nostri Tav accumulano ogni anno migliaia di minuti di ritardo all'anno. Siamo proprio in buone mani. ma i soldi per l'acquisto dei migliori treni del mondo, chi li ha sborsati? *PRESIDENTE ASSOPENDOLARI



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Un mondo complicato



MAURO BIANCHI ZEIO



Sms

cellulare
3357872250

PER IL TG1 È ASSOLTO

Alcuni giornalisti del Tg1 dicono che Mills è stato assolto quando sappiamo che è stato prescritto cioè il reato viene confermato ma non si può più intervenire per scadenza decorrenza dei termini, salvato da alcuni vizi di forma. Ma di quale vittoria parla il centrodestra? Il fatto che si possa commettere reato e non pagarne le conseguenze è vittoria?

ROBERTO (BOLOGNA)

INNOCENTE O PRESCRITTO?

Innocente e prescritto non è la stessa cosa. Quindi come fanno i suoi ad esultare. Uno pluriprescritto si può ancora lasciare alla guida?

SILVANDI

RINUNCI ALLA PRESCRIZIONE

Perché Berlusconi non rinuncia alla prescrizione, cosa che può fare, per togliere ogni dubbio e visto che lui si dice innocente? Ho la sensazione che non la chiederà! Ma tranquilli perché col processo breve non dovremo aspettare così tanto... la prescrizione sarà solo dopo 2 anni!

GIUSEPPE SALSOMAGGIORE

BROGLI ELETTORALI

Quando nel 2006 Prodi vinse le elezioni, Berlusconi gridò ai brogli elettorali; ora sappiamo che il senatore Di Girolamo (Pdl) è stato eletto con i voti della ndrangheta...

VERA

BROGLI ELETTORIALI/2

Come mai nessuno dopo la scoperta dei brogli da parte del senatore Pdl Di Girolamo parla di brogli... quelli che Berlusconi attribuiva alla sinistra?

SILVANA (RE)

LAVORATORI IN LOTTA

Guardando in tv i ricercatori della Glaxo rimango sempre più convinto che le lotte di tutti i lavoratori dovevano iniziare molto tempo prima. Purtroppo un anno fa in tanti dicevano che tutto andava bene e si pensava solo ad isolare la Cgil.

MAURIZIO (PARMA)

RICORDATE LE ELEZIONI

Vorrei che per una volta gli italiani colpiti da questo governo e da alluvioni e terremoti si ricordassero che a marzo ci sono le regionali: speriamo che in cabina possiate fare il vostro interesse

LUCIO TOCCHIO (IVREA, TO)

PREZZO TROPPO ALTO

Quello che il governo vuole far pagare a Bologna è un prezzo troppo alto. Chi ha sbagliato si è fatto da parte e noi cittadini abbiamo il diritto di poter scegliere il nostro nuovo sindaco.

C.G. (BOLOGNA)

AMBIENTE E RISCHI SE LA SICUREZZA NON È PREVENZIONE

INQUINAMENTO IL CASO DEL LAMBRO

Pippo Civati

CONSIGLIERE REGIONALE LOMBARDIA PD



Chiunque i lidi incautamente afferra delle Sirene, e n'ode il canto, a lui né la sposa fedel, né i cari figli verranno incontro sulle soglie in festa». Si parla molto di sicurezza, si invocano le sirene della polizia (candidando, al contempo, sirenette e togliendo fondi alle forze dell'ordine), eppure si circoscrive il tema ad una sorta di microsicurezza, per altro neppure frequentata se non nella propaganda. Il ricorso alla Protezione civile, ben prima degli scandali, destava qualche sospetto, uno su tutti: che si tratti, pensando all'Italia, di un Paese a posteriori. Da Nord a Sud, poco cambia.

Le tristi sorti messinesi dell'alluvione non hanno impensierito i costruttori del ponte. L'attentato al Lambro e ai fiumi della pianura padana, per finire nello stesso Po (dio, forse, ma certamente dimenticato), non ha fatto ancora riflettere sul dato più ovvio: che le zone a «rischio di incidente rilevante» (formula «alta» come il pericolo che si corre) andrebbero controllate e sorvegliate, in nome di una sicurezza che costa (prima) ma che farebbe risparmiare milioni di euro (dopo). Le inchieste sulle bonifiche in Lombardia, che hanno interessato da vicino il ceto politico della Regione che si presenta come la più avanzata d'Italia e, a sentire il suo presidente, del pianeta, non hanno ancora fatto riflettere a sufficienza sulla quantità di situazioni critiche che, in tutto il territorio nazionale e soprattutto nella sua parte più produttiva, riguardano gli interventi in campo ambientale. Impianti pericolosi, attentati in odore di malavita, criminalità organizzata in quelli che in burocrate si chiamano «servizi di pubblica utilità»: tanto poi c'è la Protezione civile. Un territorio esposto alla cementificazione e alla lottizzazione, neanche ci trovassimo nel dopoguerra della ricostruzione, e esposto al rischio che qualcuno giochi con il fuoco, come è accaduto nel complesso industriale nei pressi della città di Monza, dove sono stati sversati, dolosamente, migliaia di metri cubi di gasolio finiti, poi, nelle condotte fognarie, nel depuratore (ora bloccato) e nel fiume Lambro. Dalla gelatina al bitume, per parlare di metafore influenti, il passo è breve e, però, parecchio inquietante. Materia per la sicurezza, quella vera, e per la prevenzione.

Crimini ambientali da sanare e da scongiurare. Controlli e verifiche (il vero problema italiano) da compiere. Ci vorrebbe una politica determinata e forte, in questo campo. Prima che il Paese finisca come quegli uccelli, incatramati stile Iraq, che la televisione ci ha trasmesso. Da Monza, da Lodi, da Piacenza. E ancora più a valle. Sempre più giù. ❖

INTERNET, URGENTE UNA CARTA DEI DIRITTI

DOPO LA SENTENZA SU GOOGLE

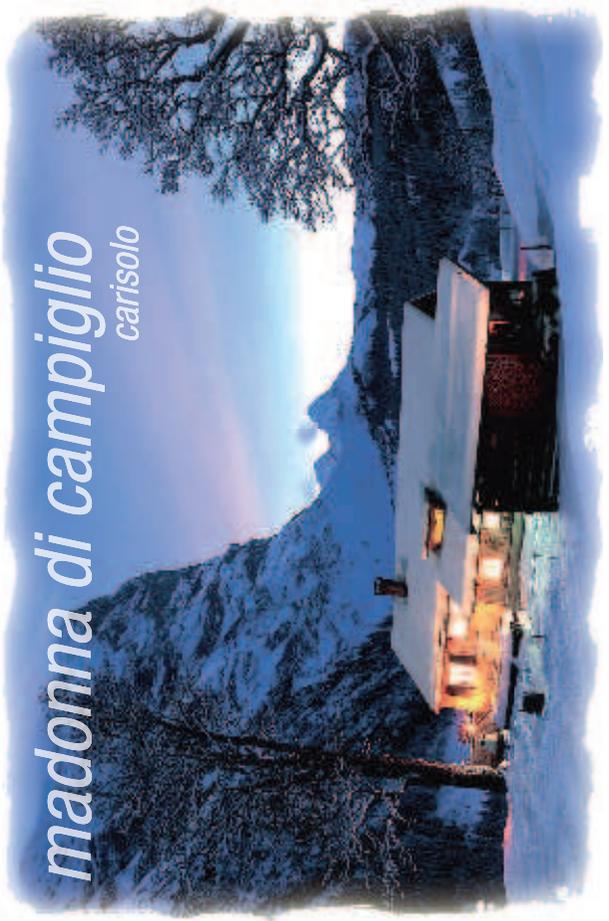
Vincenzo Vita

SENATORE PD



Che cos'è la rete oggi? La grande scacchiera internazionale dove si giocano le partite più importanti tra colossi del web e potenze internazionali, come la Cina nella fase post analogica e post generalista? Oppure il web è un complesso spazio pubblico da valorizzare per gestire la forma più semplice di convivenza civile? Entrambe le cose, certamente. Il caso Google-Vividown riapre tutte le possibili tesi di un dibattito già ampio che vede la rete protagonista e la privacy, i diritti e la censura, i "figuranti" di una pièce molto articolata.

La sentenza di un tribunale nazionale diviene un case-study legislativo, un processo sotto i riflettori mondiali, "l'elettroregime italiano"... All'estero la criticano, in Italia i blogger esprimono preoccupazione nei confronti di un clima censorio che dall'"emendamento D'Alia", alla proposta Carlucci, al disegno di legge Alfano sulle intercettazioni telefoniche, non fa altro che influenzare le vicende della rete a livello nazionale, fino ad arrivare allo scempio che il Governo sta tentando di fare col Decreto Romani, recependo in modo del tutto improprio una direttiva europea. Perché la condanna a sei mesi di reclusione di tre dirigenti di Google accusati di diffamazione e violazione della privacy diventa così allarmante per il mondo intero? Nel 2006, quattro studenti torinesi picchiavano e insultavano un loro compagno autistico e, dopo aver ripreso, con la cam di un cellulare, questa scena di inaudito bullismo, caricavano il video su YouTube classificandolo come funny, cioè divertente. Chi è responsabile del video messo online? L'utente che lo carica o il provider che fornisce uno spazio? Per il Tribunale di Milano il provider del servizio risulta responsabile del contenuto messo online. Secondo la direttiva europea sul commercio elettronico gli intermediari - che hanno un ruolo passivo nel trasporto di informazioni provenienti da terzi - sono esonerati da qualsiasi responsabilità. E per il decreto legislativo n. 70 del 2003 il provider non è responsabile per i contenuti immessi dagli utenti, se li rimuove appena viene a conoscenza di un fatto illecito. Se non si porta avanti una governance democratica della rete, i conflitti tra grandi major e stati sovrani e/o tribunali diverranno il futuro dello scenario del web e dei prossimi conflitti internazionali. È evidente l'urgenza e la necessità di un Internet Bill of Rights. Sulla governance della rete occorre una proposta comune e condivisa che faccia perno sugli Stati, ma che si sviluppi su un'azione di coordinamento tra istituzioni internazionali, organizzazioni non governative e stakeholders. L'autoregolamentazione non basta, forse. Tuttavia la censura non può essere la soluzione. E, comunque, si trovi una sintesi almeno provvisoria, prima che la libertà della rete si trasformi in un corpo a corpo tra i grandi trust e la magistratura. E gli internauti a guardare. ❖



madonna di campiglio
carisolo



sardegna

NOTAIO GRATIS
a chi acquista
entro il
31-03 2010

panoramissime mansarde
zona wellness-fitness
da € **99.000**

brillante vista mare per
tipico villino pantesco
da € **119.000**

grazie a tutti Voi che ci avete dato fiducia, dopo il successo
dei primi due lotti, partirà il nuovo "Il Gioiello delle Dune Bianche" ...
Villini affacciati su spiaggia da sogno... da €
109.000

residenza "Oro di Venezia"
artistici loft affacciati antica corte da €
299.000



pantelleria



murano



Per info
035.241834
Via Provinciale, 29, 24022 - Alzano L.do (BG) - email: turistico@italcasa.com

FURTI DI MEMORIA

Se vogliamo dirla tutta, la mafia non è entrata in Parlamento con il senatore Di Girolamo. Le cosche, i loro uomini in Parlamento li spediscono con solerte puntualità da parecchi decenni. Vi ricordate Gaspare Giudice, uno dei fondatori di Forza Italia in Sicilia? Nel 1998 la Procura di Palermo chiese all'aula di Montecitorio il suo arresto ritenendo che fosse a disposizione della Famiglia di Caccamo. «Gasparino! Guarda che lì dentro ti ci abbiamo messo noialtri!» gli mandavano a dire al telefono: e l'onorevole obbediva. Alla fine Giudice è stato assolto con molti reati prescritti e una sentenza in cui si afferma di aver «verificato con assoluta certezza» l'appoggio datogli da Cosa nostra nel 1996 e «con grandissima probabilità» anche nel 2001. Tanto per non sbagliare, la Camera aveva già bocciato l'autorizzazione all'arresto decidendo di impedire anche l'utilizzo processuale dei tabulati telefonici che lo accusavano. Disse Berlusconi in quei giorni: «Essendo Giudice vice coordinatore di Forza Italia in Sicilia e avendo avuto quindi rapporti con l'onorevole Gianfranco Micciché, non si può neppure immaginare alcun alone di dubbio intorno a lui, perché altrimenti non avrebbe potuto avere quell'incarico». Essendo, avendo... Cogito ergo sum.

È accaduto, non di rado, che qualche zelante procura abbia chiesto di associare alle patrie galee un parlamentare della Repubblica. Non è mai accaduto che questa richiesta sia stata accolta. Nel 2001 il mafioso Giuseppe Mangion, braccio destro di Nitto Santapaola, intercettato dai carabinieri, spiegava che la Famiglia aveva deciso di appoggiare alle elezioni Forza Italia e di puntare su un cavallo vincente: Pino Firrarello. Puledro di razza, visto che due anni prima il Senato aveva già ricevuto, e rigettato, la richiesta di autorizzare l'arresto di Firrarello per associazione a delinquere, corruzione e concorso esterno in associazione mafiosa. Uno che si fa voler bene da tutti, Firrarello: mentre Mangion lo suggerisce come candidato della «famiglia», Forza Italia lo indica come componente dell'Antimafia. Tecnicamente, un ossimoro. Va da sé che Firrarello, condannato in primo grado per turbativa d'asta a due anni e otto mesi, continui a fare il senatore, ricandidato d'ufficio da Berlusconi alle ultime elezioni per «una causa di verità e di libertà». Amen.

Claudio Fava



La vicenda Di Girolamo è solo l'ultima
Andate a vedere i casi di Giudice, Dell'Utri
e Firrarello e la «reazione» dei colleghi



LA MAFIA C'È DA TEMPO IN PARLAMENTO

Altro giro, altra scorno. Nicola Cosentino: è uomo nostro, dice un collaboratore di giustizia parlando a nome del clan dei Casalesi. Il resto è storia nota. La procura di Napoli chiede l'arresto dell'onorevole: la giunta per le autorizzazioni respinge; Cosentino si dimette da sottosegretario: Silvio Berlusconi respinge. Fine delle trasmissioni.

E qui si sorvola, per carità istituzionale, sul senatore Dell'Utri. La sua richiesta d'arresto fu respinta all'unanimità dalla giunta per le autorizzazioni l'8 aprile 1999 (governava l'Ulivo, ci pare...). Poi ci fu il processo, poi la condanna a nove anni di carcere. Dice la sentenza: «Vi è la prova che Dell'Utri aveva promesso alla mafia precisi vantaggi in campo politico e, di contro, vi è la prova che la mafia, in esecuzione di quella promessa, si era viepiù orientata a votare per Forza Italia». Il commento lo lasciamo all'onorevole Nicola Latorre: «Con il senatore Dell'Utri esiste un rapporto di grande cordialità e di stima reciproca. La mia impressione su di lui è estremamente positiva: penso sia una persona pacata, sensibile e di spessore».

Insomma, questo Di Girolamo, pizetto bianco e l'aria imbambolata da ultimo banco, non è il primo a far da chaperon delle cosche in Parlamento. Personaggio a metà fra il tragico e il ridicolo, s'era fatto scoprire tre ore dopo essere stato eletto quando un cronista aveva verificato che al suo presunto indirizzo di Bruxelles c'era un negozietto di frutta e verdura. Eppure anche in quel caso il Senato gonfiò il petto e disse un no secco e sfacciato alla richiesta d'arresto. Adesso, di fronte alla sconvolgente di quelle intercettazioni, la destra prova a salvare la faccia degradando Di Girolamo a impostore, togliendogli pubblicamente i galloni di senatore ed evitando, soprattutto, il pericolosissimo precedente d'una Camera che voti l'autorizzazione all'arresto d'uno dei suoi protetti. Tutto questo per dirvi di fare attenzione: le cosche non si stanno timidamente affacciando all'uscio del nostro Parlamento: ci sono entrate più volte in questi anni. È vero quello che scriveva Saviano ieri: colpa grave sarebbe abituarsi. Ma la sua è una preoccupazione vecchia almeno di quindici anni: a quelle porte spalancate a calci, ai bivacchi – per interposta persona – delle mafie nelle nostre istituzioni, questo paese s'è abituato ormai da molto tempo. ♦

→ **L'esponente Pdl** ha fatto (e vinto) la guerra allo scioglimento del comune infiltrato dalla mafia
→ **È anche indagato** per abuso d'ufficio. La protesta dell'opposizione: «Ci aspetta un futuro radioso»

Le «liste pulite» di Polverini: apre Fazzone, il ras di Fondi

Il ras di Fondi è capolista a Latina, Lazio, per il Pdl. Un altro diniego dell'operazione «liste pulite», Claudio Fazzone, indagato per abuso d'ufficio, fece di tutto per evitare lo scioglimento del comune di Fondi per mafia.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Alla faccia delle liste pulite annunciate da Berlusconi: il ras di Fondi, Claudio Fazzone, è capolista del Pdl a Latina. feudo nel quale è potente coordinatore pidiellino. È indagato dalla Procura di Latina per concorso in abuso d'ufficio, il nome di Fazzone compare anche nelle informative dei Ros riguardo alle inchieste sulle infiltrazioni della camorra a Fondi che hanno portato a decine di arresti.

Fazzone ha brigato per sventare lo scioglimento del Comune di Fondi per infiltrazioni mafiose, cosa che aveva invece chiesto il ministro dell'Interno, Maroni. Ma le pressioni del senatore Pd, sostenuto da Sacconi, Giorgia Meloni e Renato Brunetta a Palazzo Chigi, hanno avuto la meglio. La giunta comunale si è dimessa in massa, evitando lo scioglimento per mafia.

E quando era presidente del Consiglio regionale del Lazio nell'era Storace, Fazzone segnalò al

Parenti e amici
Nel listino la moglie di Alemanno e collaboratori di Tajani

direttore Asl persone da far passare al concorso per le assunzioni a radiologia. Da qui l'indagine.

In questi giorni di frenetiche riunioni nel Pdl laziale sembrava che quella di Fazzone fosse una autocandidatura, parecchi nella ex Fi l'avrebbero lasciato fuori. Un nemico giurato nel pontino è Ciarrapico, re delle acque minerali. Una



Foto Ansa/Greenpeace

Manifesti Greenpeace, la candidata del Pdl è pro nucleare

Prendendo in giro la campagna della candidata della destra alla Regione Lazio Renata Polverini, che batte sulla parola «sicuramente», ieri l'associazione Greenpeace ha tappezzato i muri di Roma di finti manifesti della Polverini.

Sotto il titolo principale: «Sicuramente... Il nucleare». Sottotitoli: «A Montalto di Castro e Latina». Chiusa: «Ma dopo le elezioni!». Servono a spiegare «l'ipocrisia nucleare della candidata per la carica di governatore del Lazio», spiegano.

guerra «liquida», essendo Fazzone il presidente dell'Acqualatina, esempio di privatizzazione che penalizza i cittadini con bollette alle stelle. «C'è da aspettarsi un futuro luminoso per il nostro territorio», ironizza Enzo Foschi del Pd, «se, come più volte ventilato da varie fonti, dovesse fare l'assessore alla Sanità».

Chiuso il listino di Renata Polverini dal segno familistico: da Isabella Rauti moglie di Alemanno a Carlo De Romanis, parente di Antonio Tajani; Chiara Colosimo, che sembra abbia legami di parentela con l'avvocato della destra romana coinvolto nell'inchiesta Di Girolamo. Ha fatto il salto Alessandra Mandarelli, ex assessore alle Politiche sociali della passata giunta Marrazzo. ♦

BUONGIORNO

Torino, Chiamparino alla festa coppia lesbo «Per i loro diritti»

BRAVO, SINDACO Non un matrimonio ma la partecipazione ad una festa promossa da due donne che vivono insieme da una decina di anni e hanno maturato il desiderio di coronare la loro unione. È il senso della partecipazione del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, all'iniziativa promossa - per oggi - nel capoluogo piemontese da una dipendente del Comune, Antonella D'Annibale, 45 anni, operatrice del settore Pari Opportunità, e Debora Galbiati Ventrella, 44 anni,

educatrice professionale, di famiglia operaia e valdese. Entrambe le donne sono da anni impegnate nella battaglia per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali. In questa direzione, viene fatto notare negli ambienti comunali, la partecipazione del sindaco, rigorosamente senza fascia, è una testimonianza della necessità di aprire un dibattito a livello nazionale per modificare le normative vigenti. «Tirano» in avanti la questione i radicali, che scrivono in una nota di come il sindaco «sposerà» simbolicamente una coppia di persone lesbiche che hanno partecipato alla campagna di Affermazione Civile promossa due anni fa in tutta Italia da Certi Diritti e da Avvocatura Rete Lenford.

L'impresa di un intellettuale

Cinquant'anni fa moriva Adriano Olivetti: un infarto lo stroncò mentre viaggiava in treno verso Losanna. Uomo del «fare» autentico, credeva in un impegno nel quale «ciascuno nel proprio ambito contribuisce al bene comune». Rese concreta l'utopia di una fabbrica vincente e a misura d'uomo



Insieme

Il suo era un pensiero comunitario, secondo il quale gli esseri umani sono collegati gli uni con gli altri, nella vita e nel lavoro. Il padre Camillo lo mandò tredicenne in fabbrica per conoscere il lavoro. Tornava spesso in fabbrica. In questa foto è insieme ad alcuni operai della Olivetti a Ivrea



Olivetti



L'impresa «etica» E la bellezza entrò in fabbrica

ORESTE PIVETTA

La memoria di Adriano Olivetti stenta a resistere. Troppo «inattuale» la sua figura? La sua visione del lavoro era legata al progetto di un'Italia diversa, collettivamente studiata, progettata e discussa. Lui immaginò e realizzò un'impresa vincente e a dimensione umana



LA FONDAZIONE

La sperimentazione continua ancora oggi

La Fondazione Adriano Olivetti prosegue, dal 1962, l'opera di studio e di sperimentazione suscitata da Adriano Olivetti su quattro ambiti d'intervento (Istituzioni e società, Economia e società, Comunità e società, Arte, architettura e urbanistica). Promuove ricerche, studi e progetti e organizza convegni, laboratori, esposizioni e pubblicazioni. La sede della Fondazione a Roma ospita le biblioteche di Camillo e Adriano Olivetti, la raccolta completa delle Edizioni di Comunità e della rivista «Comunità». Altri documenti importanti della Fondazione, come la corrispondenza aziendale e privata di Camillo e Adriano, sono conservati a Ivrea.

La memoria di Adriano Olivetti fatica a resistere: troppo «inattuale» la sua figura di industriale, di intellettuale, di politico riformista, osteggiato al pari da democristiani, comunisti e dai poteri economici, uomo del «fare» autentico, di un impegno per cui «ciascuno nel proprio ambito contribuisse al bene comune». Parole sue, con la sua aria bonaria, sorridente e lo sguardo verso l'orizzonte, quando l'utopia sapeva alzare il tono della realtà. Nella sua storia si riconosce il tentativo di un'Italia diversa, collettivamente studiata, progettata, discussa e però persino, qui e là, realizzata. C'è da chiedersi come saremmo oggi se quella strada fosse stata percorsa più a lungo, se il riformismo socialista di Olivetti non fosse stato sconfitto.

Adriano Olivetti morì l'ultimo giorno di Carnevale, il 28 febbraio 1960, una domenica. Nella notte, viaggiava in treno verso Losanna e lo colse un infarto. La sera prima era stato a Milano, al ristorante Savini, per festeggiare l'operazione Underwood (la prima fabbrica visitata dal padre negli Stati Uniti, nel 1908): l'Olivetti era diventata una multinazionale. Adriano aveva appena cinquantanove anni...

A Ivrea, la città in cui nacque e di cui fu sindaco, i quartieri delle fabbriche, degli asili, della biblioteca, degli alloggi, attorno all'asse di via Jarvis, sono diventati un museo all'aperto. Camminando, nella prima pianura al di là della Dora, si incontrano muri, finestre, case, mattoni, antologia dell'architettura italiana del ventesimo secolo, che Olivetti volle per realizzare una sua idea di architettura: «Architettura è la forma in cui si esprime una certa società». In quelle strade lavorarono Figini, Pollini, Ridolfi, Nizzoli, Sgrelli, Gabetti, architetti interpreti in vario modo del razionalismo novecentesco. «La bellezza - diceva ancora Olivetti - è un momento essenziale dell'animo umano. Senza la bellezza l'uomo non è completo». Ovviamente, Adriano Olivetti coltivava una concezione molto spirituale della bellezza, che era sentimento, cultura, riflessione, solidarietà. Tra tante fabbriche, andava fiero soprattutto della biblioteca. In mezzo ai libri si sentiva a suo agio: con i suoi, ce n'erano cinquantamila, «per educare i giovani alla comprensione della cultura». Accanto ai libri, le riviste, ottocento titoli, da *Aut aut* a *Esprit* a *Domus* e *Casabella*, e poi i giornali. Per i suoi operai.

Il padre Camillo, socialista, lo mandò tredicenne in fabbrica per conoscere il lavoro. Non gli piaceva: «Facevo fatica, la mente vagava. Non capivo



come si potesse stare tante ore nello stesso posto». Olivetti tornava spesso in fabbrica, soprattutto a macchine ferme: «Quando le macchine sono ferme si capisce meglio il problema nostro, che consiste nel conciliare l'uomo con la macchina». «Non esiste una ricetta», aggiungeva. Lui ne sperimentò qualcuna, cercando quell'equilibrio nelle condizioni materiali, che favorisse responsabilità collettiva, democrazia, sviluppo delle personalità attraverso la politica, il lavoro e la cultura, cioè la scuola. L'asilo era la prima tappa della formazione. Poi veniva la costruzione di un mestiere, poi la pratica del lavoro, che era condizionato dai ritmi e dalla ripetitività, ma che chiedeva ancora gesti pressoché artigianali. Basti pensare che in una macchina da scrivere ogni braccio dei martelletti che reggono le lettere veniva adattato a mano secondo la particolare curvatura della tastiera. Ogni macchina da scrivere, ogni calcolatrice veniva, a mano, sistemata in un scatola di legno, imballata, pronta a raggiungere mercati

LA «NUOVA» IVREA NATA NON SOLO PER IL LAVORO MESTIERE E FORMAZIONE PER FAVORIRE UNA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

di tutto il mondo. La Lettera 22 di Nizzoli finì al Moma di New York. La rete commerciale era un sistema globale. Anche in questo Olivetti fu un innovatore. Negli anni cinquanta aveva investito nell'elettronica, nel 1959 produsse il primo calcolatore elettronico, il gigantesco Elea 9003. Lewis Mumford scrisse di Olivetti che «le sue doti di pensatore sociale sono quelle che hanno lasciato la traccia più importante». Il giudizio non tiene conto della complessità della figura di Olivetti, che volle tenacemente essere quello ed anche altro. Fu antifascista e nel 1926 fu con Parri e Carlo Rosselli sulla macchina che conduceva Turati verso il porto di Savona e verso la salvezza. Nel 1943 fu arrestato e finì a Regina Coeli. Riuscì a fuggire e riparò in Svizzera.

A ridosso della guerra aveva raccolto nell'industria l'eredità paterna, eredità di uno straordinario imprenditore (nel 1911 dagli stabilimenti di Ivrea, nati per produrre contatori, uscì la prima macchina da scrivere italiana, presentata all'Esposizione Universale di Torino quello stesso anno).

Nel dopoguerra si impegnò nel movimento di Comunità. Sostenne le più interessanti esperienze in campo sociale, si circondò di intellettuali: da



Il documento

La Rai ha la sua ultima intervista

ORESTE PIVETTA

Percorrendo le strade dell'Ivrea vecchia e della nuova, una conversazione sulle sue idee il giorno prima della sua morte

Il treno trainato da una locomotiva a vapore attraversa la pianura del Canavese, una pianura bianca di neve. Il treno si ferma in stazione. La stazione di Ivrea. Scende un uomo che regge una borsa. È un giornalista della Rai. Ha un appuntamento con Adriano Olivetti. È il giorno di Carnevale. Poche ore dopo quell'intervista e la visita alle sue fabbriche e alla sua biblioteca, Adriano Olivetti morirà per un infarto. Nel filmato Olivetti espone, sollecitato dalle domande del giornalista, Emilio Garroni, le sue idee, percorrendo le strade di Ivrea vecchia e poi quelle della nuova Ivrea, delle fabbriche, delle case per i dipendenti, della biblioteca, dell'asilo nido. Mostra anche la bottega da cui tutto ebbe inizio, un negozio di tessuti che il nonno vendette per acquistare dei terreni, che il padre Camillo vendette per mettere in piedi la sua prima attività industriale. Perché le macchine da scrivere? «Mio padre - spiega Olivetti - cominciò con i contatori, che produceva per le grandi imprese energetiche. Questo rapporto era stretto e lo privava della sua autonomia. Per la sua indipendenza decise di cominciare a produrre macchine da scrivere, cioè qualcosa destinato a un consumatore singolo». Le immagini danno conto poi della fabbrica costruita da Camillo Olivetti, in mattoni, dei nuovi edifici d'impronta razionalista, luminosi trasparenti. Adriano si ferma in biblioteca, in particolare tra le riviste, mostra il suo libro appena pubblicato, *La città dell'uomo*, ma scritto - ricorda - quand'era rifugiato in Svizzera. Garroni gli chiede se gli operai leggono quei libri e Olivetti risponde fiducioso che sì, certo, frequentano la biblioteca e leggono. Altre immagini sulle scuole della nuova Ivrea, cominciando dall'asilo nido, sulle mense (in funzione anche la sera), sulle abitazioni, infine nella fabbrica automatizzata: qui Olivetti ricorda il suo primo ingresso in fabbrica, il fastidio che lo aveva colto per un lavoro ripetitivo, il suo continuo divagare con la mente altrove... C'è anche il carnevale: Olivetti incontra la Maschera del Generale, colui che per un giorno governa la città, e ricorda la tradizione giacobina e repubblicana di quella festa. Sono le ultime scene di un documentario introvabile, ultime immagini pubbliche di Adriano Olivetti, che la Rai potrebbe recuperare dai suoi archivi, per consentire a qualcuno avvicinarsi al pensiero e alle opere di un grande italiano. ❖

Volponi, capo del personale, a Pampaloni, da Guiducci, l'urbanista, a Fortini, a Giudici, a Zorzi. Operò non solo a Ivrea, ma si misurò con altri problemi di quell'Italia: in Basilicata ad esempio per conto dell'Unrra Casas, di cui fu vicepresidente, nominato da Fanfani, seguì la costruzione del villaggio di La Martella. Scrisse, credò con Bobi Bazlen una casa editrice. Divenuto sindaco della sua città, promosse la creazione della lega dei comuni del Canavese, in un progetto di pianificazione dal basso. Fu presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Sarebbe stato destinato alla sconfitta, come fu sconfitta Comunità, quando si presentò alle elezioni nel 1958 (lui venne eletto, ma cedette il posto a Franco Ferrarotti). Voleva che il movimento diventasse centrale nella svolta di centrosinistra del nuovo parlamento. L'insuccesso elettorale fornì il conto di quanta ostilità incontrasse la sua pragmatica volontà di dare corpo ad una azione riformatrice forte, ancorata ai valori della cultura e della giustizia sociale. ❖

Un mito portatile

Lettera 22 è una celebre macchina da scrivere portatile, che venne usata da grandi scrittori e grandi giornalisti, ed esposta nei musei del design. Sopra uno dei reparti dell'Olivetti dove venivano assemblate le macchine da scrivere, un lavoro che si voleva minuzioso, artigianale



Mattoni rossi

Qui a destra, la fabbrica in mattoni rossi (1896) pensata dallo stesso Camillo Olivetti (Ivrea, 1868 - Biella, 1943), fondatore della azienda

**Gli uffici**

Il Palazzo destinato agli Uffici del 1963, «firmato» dal trio Bernasconi, Fiocchi e Nizzoli



Lavorare, studiare abitare: l'architettura secondo Adriano

L'architetto sa che la sua opera è inscindibile, indissolubile dall'ambiente... Urbanistica e architettura si confondono, e la prima comprende la seconda... Il rapporto tra l'architetto e la "sua" comunità diventerà la sua legge, coscienza morale, segnerà la sua partecipazione creativa alla nascita della nuova comunità...». Per Adriano Olivetti l'urbanistica non è soltanto tecnica e organizzazione del territorio, regole e norme per il «funzionamento» ma attenzione e sensibilità etica. Ethos, infatti, è nel suo significato originario «luogo abituale», luogo dell'abitare, spazio comprensivo della vita con tutti i suoi caratteri; e l'etica è connessa alla vita attiva, alla continua trasformazione della realtà.

A cinquant'anni dalla morte, l'idea olivettiana dell'urbanistica e dell'architettura si ripropone intatta come sintesi «eticamente» fondata, articolazione di un'etica più generale che animava anche la sua idea della fabbrica e del lavoro e che si estenderà poi alla politica. Del resto, al ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, le moderne fabbriche che ha visto laggiù gli suggeriranno, sì, un vasto programma di riorganizzazione e innovazione dell'Olivetti; ma, negli anni, matureranno in una visione complessiva dei «luoghi» del lavorare e dell'abitare. La sua dovrà essere una «fabbrica radiosa» (come «radiosa» era la città di Le Corbusier), capace di accogliere e far entrare la luce ma anche di irradiare, diffondere bellezza.

RENATO PALLAVICINI

A partire dagli anni Trenta chiama intorno a sé architetti, artisti, tecnici: la sua doveva essere una «fabbrica radiosa», una città dell'uomo, capace di diffondere bellezza ed etica del lavoro

Per costruire questa fabbrica e la nuova comunità, Adriano Olivetti, a partire dagli anni Trenta e fino ai suoi ultimi giorni, chiamerà attorno a sé architetti, artisti, tecnici, letterati, sociologi, giornalisti. Ivrea è la «città dell'uomo» in cui le sue idee si fanno forma in edifici e complessi esemplari: l'asilo nido e il Centro servizi sociali di Luigi Figini e Gino Pollini o la scuola materna di Mario Ridolfi e quella elementare di Ludovico Quaroni; la centrale termica di Edoardo Vittoria, la mensa di Ignazio Gardella, i quartieri disegnati da Luigi Piccinato, le case a Canton Vesco di Marcello Nizzoli e Annibale Fiocchi, lo splendi-

do edificio semicircolare «Talponia» di Roberto Gabetti e Aimaro d'Isola. E siccome, lo si è visto, l'urbanistica comprende l'architettura, promuoverà con Luigi Piccinato il Piano Regolatore di Ivrea. Strumento urbanistico concreto, quanto teorico rimarrà, invece, il Piano per la Valle d'Aosta, massiccio elaborato di studi, analisi, plastici e oltre 400 tavole, concepito tra il 1936 e il 1937, che resterà sulla carta dopo una complessa e contrastata vicenda: Mussolini lo ignorerà, nonostante il Piano fosse stato caldeggiato da Pietro Maria Bardi e ne fosse stata più volte riaffermata, dallo stesso Olivetti, l'adesione allo spirito del corporativismo.

Sarà il dopoguerra a vedere le più conseguenti realizzazioni del pensiero urbanistico di Olivetti. In esse si riverseranno idee ed esperienze internazionali, soprattutto statunitensi, a partire da quella roosveltiana della Tennessee Valley Authority, come pure gli studi e le inchieste sociologiche. È il caso del villaggio La Martella a Matera (1951-1954), progettato da Ludovico Quaroni, uno degli esiti, assieme al Piano regolatore per la città lucana (ancora di Piccinato), degli studi sui Sassi, condotti sotto la guida dell'antropologo Frederick Fiedmann. C'è il sostegno, attraverso l'Unrra-Casas, del Piano Marshal, ma c'è di nuovo la volontà di Olivetti di dar vita ad una «nuova comunità». Principi etici e idee che si fanno politica urbanistica con l'Istituto Nazionale di Urbanistica al quale Olivetti aderisce dal 1938 e ne diverrà attivo dirigente; il tutto in un panorama di fermenti che favorirà la nascita, qualche anno dopo, dell'esperienza dei primi governi di centrosinistra.

La diffusione della bellezza non poteva non toccare gli oggetti industriali prodotti dalle sue fabbriche. E così, all'Olivetti, si formano designer famosi come Marco Zanuso, Marcello Nizzoli e, più tardi, Ettore Sottsass e dagli stabilimenti sparsi un po' in tutta Italia escono oggetti di culto come la calcolatrice Divisumma 24 (1956) e, nel 1959, la Lettera 22, celeberrima macchina per scrivere portatile. Grafica e pubblicità fanno il resto e contribuiscono a quella cifra stilistica che farà la fortuna del «made in Italy».

Adriano Olivetti è instancabile anche nel dare vita a istituzioni e centri di elaborazione culturale e nell'attività editoriale. Attraverso le Edizioni di Comunità sforna libri fondamentali che portano in Italia il pensiero e la migliore ricerca internazionale; e fonda riviste (da *Metron* a *Comunità*,

✻

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



Per i dirigenti

Case per dirigenti: siamo nel 1948, a firmare il progetto sono Marcello Nizzoli e Giuseppe Mario Oliveri



Impiegati

Qui a sinistra, l'edificio destinato alle case per impiegati (con famiglie numerose) Siamo nel 1941, la firma è degli architetti Luigi Figini e Gino Pollini



Unità residenziale Ovest (Talponia) Progetto di Roberto Gabetti e Aimaro d'Isola (1971)

da *Urbanistica a Zodiac*, per ricordare le maggiori) che costruiscono la moderna cultura italiana. Il suo influsso si farà sentire anche dopo la sua morte e il marchio Olivetti sarà onorato - nelle sedi e negli showroom di tutto il mondo - da architetti come Carlo Scarpa, Kenzo Tange, Louis Kahn, James Stirling e tanti altri. Almeno fino a quando, come ammoniva in un discorso del 1954, «gli amministratori, i tesorieri, ciechi nella contemplazione e nell'adorazione delle cifre e dei numeri, hanno ripreso il comando, dimenticando le persone». r.pallavicini@tin.it

L'APPUNTAMENTO

La «Lettera 22» che narra la vera storia di Olivetti

Prende il titolo da uno degli oggetti che hanno segnato la storia dell'Olivetti e del design italiano: «Lettera 22» è un documentario di Emanuele Piccardo che attraverso una serie di testimonianze racconta l'avventura umana, industriale e culturale di Adriano Olivetti. A fare da sfondo agli interventi di Furio Colombo, Franco Ferrarotti, Luciano Gallino, Annibale Focchi, Eduardo Vittoria, Lidia e Laura Olivetti e di tanti altri, ci sono le architetture di Ivrea, quella «città dell'uomo» fortemente voluta da Adriano. Testimonianze partecipi di intellettuali, tecnici, operai e impiegati dell'azienda. Il doc verrà proiettato oggi a Ivrea alle ore 17.30, preceduto, alle 16.30 da una conferenza alla quale intervengono Massimo Ilardi, Paolo Berdini, Emanuele Piccardo e Vittorio Bonanni. Brani delle interviste raccolte da Piccardo sono visibili su uno speciale dedicato a Olivetti sul sito www.archphoto.it. **RE.P.**

rotti, Luciano Gallino, Annibale Focchi, Eduardo Vittoria, Lidia e Laura Olivetti e di tanti altri, ci sono le architetture di Ivrea, quella «città dell'uomo» fortemente voluta da Adriano. Testimonianze partecipi di intellettuali, tecnici, operai e impiegati dell'azienda. Il doc verrà proiettato oggi a Ivrea alle ore 17.30, preceduto, alle 16.30 da una conferenza alla quale intervengono Massimo Ilardi, Paolo Berdini, Emanuele Piccardo e Vittorio Bonanni. Brani delle interviste raccolte da Piccardo sono visibili su uno speciale dedicato a Olivetti sul sito www.archphoto.it. **RE.P.**

Una sconfitta storica Quel che rimane di un grande gruppo

Nelle celebrazioni di Adriano Olivetti e della sua missione imprenditoriale di solito si privilegia il ricordo della vocazione culturale, dell'impegno politico, della sensibilità sociale, dell'aspirazione umanistica. Deve essere per pudore, o per un eccesso di prudenza che si evita di parlare dell'Olivetti più recente come impresa industriale, con fabbriche, operai, tecnici, impiegati, azionisti, mercati, prodotti. Forse è per rispetto di qualche nome importante e famoso dell'imprenditoria, passato dal Palazzo Uffici d'Ivrea e ancora in pista (Carlo De Benedetti, Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera, oggi Franco Bernabè), che si evita di storicizzare i successi e la rovinosa caduta di una grande azienda italiana. Eppure dovrebbe essere chiaro a tutti che l'Olivetti non è solo un ricordo, ma è una sconfitta, una sconfitta per il paese se solo riuscisse ad averne coscienza in questo rimbambimento berlusconiano collettivo.

Per curiosità andiamo a rileggere il «Calepino dell'azionista», storica guida di Mediobanca per chi vuole investire in Borsa, di dieci anni fa. La Ing. C. Olivetti & C. spa, fondata nel 1932 sede a Ivrea, in via G. Jervis 77, viene così descritta per i suoi settori di attività: «Ricerca, progettazione, produzione e commercio nel campo delle macchine e dei prodotti per l'ufficio, dell'automazione, dell'informatica e servizi informatici e delle telecomunicazioni; operazioni mobiliari, immobiliari e finanziarie; assunzione e gestione di partecipazioni». Un elenco ambizioso, così come è sempre stata ambiziosa l'Olivetti. Ma dell'impresa d'Ivrea che aveva conquistato il mondo non rimane nulla, è rimasta solo una presenza che si potrebbe definire residuale.

Oggi quel che resta dell'Olivetti è un marchio, una piccola società controllata da Telecom Italia e amministrata dalla signora Patrizia Grieco che si occupa di attività di back office (un modo elegante per parlare di call center e poco altro), che produce stampanti in Cina, le importa e le vende col marchio della gloriosa azienda d'Ivrea. La fabbrica di Agliè è stata chiusa, il mitico Palazzo Uffici era passato nelle mani di Pirelli Real Estate

RINALDO GIANOLA

Non ci sono più i computer, neanche i telefonini. Olivetti è solo un marchio per stampanti prodotte in Cina. Ma la perdita più grave è la fine di una originale cultura del lavoro e dell'impresa

(quando Tronchetti Provera era l'azionista prevalente di Telecom-Olivetti) e oggi ospita anche altre aziende come Wind, Urmet, Comdata. «All'Olivetti sono rimasti in tutto un migliaio di dipendenti, ma come gruppo industriale è finito, non c'è più nulla del passato» commenta il segretario della Fiom d'Ivrea, Federico Bellono, «siamo passati da una ristrutturazione a un'altra, abbiamo perso l'informatica e anche la telefonia, visto che Omnitel è finita a Vodafone. Sono rimasti gli ex dipendenti Olivetti, qualcuno purtroppo è finito nelle disavventure di Agile-Eutelvia, e tutti ci chiediamo come sia stato possibile distruggere un'impresa così importante». Chiaro, no? Niente più computer, ci consoliamo con la vecchia copertina di Time con De Benedetti che imbraccia felice una tastiera. Niente più telefonini, anche se Colaninno dieci anni fa aveva scalato il cielo, conquistando Telecom Italia.

C'è stato un periodo non molto lontano, fino all'inizio degli anni Ottanta, in cui l'Olivetti occupava circa 70mila addetti in Italia e metà stavano nel Canavese. Dal bilancio del 1987 si deduce che la società aveva quell'anno ancora 58.087 dipendenti, cinque anni dopo nel 1992 erano scesi a 40.500. Certo, osserveranno i critici col ditino alzato, non si può basare il successo di un'industria solo sul numero degli occupati, anche perché bisogna tener presente dell'evoluzione tecnologica, dell'innovazione dei processi e dei prodotti, delle nuove organizzazioni del lavoro. Tutto vero. Però non si può parlare di Adriano Olivetti e della sua impresa, prima e dopo di lui, se non si parte dal lavoro e dalla responsabilità collettiva, dal senso di appartenenza, dall'identità sociale dei dipendenti Olivetti. Il valore e la dignità del lavoro sono sempre stati il dna di quell'azienda, un tratto caratteristico, diverso, molto diverso, ad esempio, dalle impostazioni un po' militari e sabaude delle fabbriche Fiat.

Nel 1989, in una ricerca sui dipendenti Olivetti, il professor Vittorio Riser scriveva: «Esiste un'omogeneità socio-culturale tra i capi e i sottoposti, le differenze di istruzione e di età sono molte ridotte. Ciò comporta l'esistenza di un rapporto colloquiale assai formalizzato e la possibilità di interloquire con i livelli gerarchici superiori senza troppi formalismi procedurali». All'epoca della grande crisi del 1992-93 il parlamento approvò una

**DAI SUCCESSI NEL MONDO
ALLA CADUTA VERTICALE
IL PAESE HA PERSO UN'AZIENDA
DI ECCELLENZE, NEL SILENZIO
DI IMPRENDITORI E POLITICA**

legge che favoriva il passaggio dei dipendenti delle imprese industriali in difficoltà alla pubblica amministrazione (proprio così: è successo anche questo, cara presidente Marcegaglia...). Naturalmente i lavoratori dell'Olivetti, vittime dell'ennesima ristrutturazione, erano i primi candidati a questo trasferimento.

Quell'offerta venne vissuta come un'offesa dai dipendenti. I lavoratori della fabbrica Olivetti di Crema, prima della chiusura, scrissero a De Benedetti una lettera responsabile e piena di orgoglio: «La nostra reputazione sta scritta in quello che abbiamo saputo fare per l'azienda Olivetti e ci creda che non ci è costato poco. Noi siamo il costo sociale, ma ci aiuti a trovare altri imprenditori». Quella storia e la storia dell'Olivetti, purtroppo, sono finite male. ♦



Nelle fabbriche

Sono solo un migliaio circa i dipendenti rimasti oggi dell'Olivetti. Negli anni Ottanta il gruppo d'Ivrea, uno dei grandi poli industriali del Paese, occupava circa 70mila addetti di cui la metà nel Canavese

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



Collaboratori

Il poeta **Leonardo Sinisgalli** (1908-1981): ingegnere e pubblicitario, fu capo dell'Ufficio Tecnico della Pubblicità dal 1937 al 1940. Qui è nel suo studio all'Olivetti davanti a uno schema di vetrina. Sotto: lo scrittore **Ottiero Ottieri** (1924-2002), che entrò in Olivetti nel 1955; tra i suoi incarichi vi fu quello della selezione degli operai. A sinistra: **Pier Paolo Pasolini** al Centro Culturale Olivetti per la conferenza «Poesia dialettale e poesia popolare». Il Centro Culturale, nato nel 1951, organizzava per i dipendenti dibattiti e convegni su temi di attualità, con personaggi di spicco della cultura

Macchine & scrittori A Ivrea nasce il fiore delle «due culture»

MARIA SERENA PALIERI

Il titolo era di quelli destinati a diventare una parola d'ordine: *Le due culture*. Era il 1959 e Charles Snow, scrittore e scienziato inglese, intitolava così il pamphlet in cui denunciava i rischi del divorzio, nel mondo occidentale, tra cultura scientifica e cultura umanistica. Dentro lo stesso mondo, nell'enclave di Ivrea, da quasi due decenni era in realtà in corso l'esperimento di Adriano Olivetti, che consisteva nel coinvolgere in azienda poeti, romanzieri, artisti. Mecenatismo? No, l'idea di Olivetti era che questi fossero «funzionali» alla produzione, oltre che, e questo è appena più ovvio, particolarmente adatti alla comunicazione. Olivetti idea il principio della «terna»: per ogni tecnico assunto, in azienda devono arrivare anche un esperto in legge e un umanista. Tra il 1937 e il 1940, così, Leonardo Sinisgalli, già forte di quattro raccolte di poesia pubblicate, dirige l'Ufficio Sviluppo e Pubblicità (suo sarà dopo, nel '52, il manifesto famoso, con il calamaio ridotto a vaso

LA RIVISTA

«Civiltà delle macchine» Caproni nella «cattedrale»

È di filiazione culturale olivettiana la rivista che Leonardo Sinisgalli, già a Ivrea, per conto di Finmeccanica idea e dirige poi dal 1953: *Civiltà delle macchine*. Sinisgalli chiede a scrittori e artisti, di confrontarsi col mondo della fabbrica. Ne nascono le «visite» di Giorgio Caproni, Carlo Emilio Gadda, Giovanni Arpino, Alfonso Gatto, Giovanni Comisso, Emilio Tadini tra gli altri, che raccontano quell'universo secondo la loro particolare ottica. Alcuni di questi resoconti - premessa dei grandi «romanzi di fabbrica» degli anni tra i Cinquanta e i Sessanta, sono usciti l'anno scorso in volume per Avagliano: *L'anima meccanica. Le visite in fabbrica in «Civiltà delle macchine»*, a cura di Giuseppe Lupo e Gianni Latorazza. E così comincia la prima di quelle cronache, redatta da Caproni: «Mi trovo sul più eccelso fastigio angolare d'una delle più meravigliose cattedrali che mai (...) mi fosse stato dato di visitare»...

per una rosa sopra una Lettera 44, che celebrava la fine dell'era della scrittura a mano). Tra il '47 e il '60 Franco Fortini si occupa di pubblicazioni aziendali, campagne pubblicitarie e nomi dei prodotti (e inventa «Lexikon», «Tetractys» e «Lettera 22»). Tra il '58 e l'80 Giovanni Giudici lavora come copywriter (e idea l'originale campagna per la rossa «Valentine»). Dal '56 Giorgio Soavi organizza eventi culturali, produce libri strenna, fa colloquiare la Olivetti con artisti come Folon e Munari. E «dentro» l'azienda? Ottiero Ottieri trentunenne, nel '55, entra come selezionatore del personale, Paolo Volponi dal '56 dirige i Servizi sociali aziendali, poi diventa capo del personale. Re della biblioteca - quel luogo principe dove s'incontrano operai e dirigenti, e dove la fabbrica si apre alla città - è Geno Pampaloni. E poi Libero Bigiaretti che, dal 1952 al 1963, dirige l'ufficio stampa e coordina reparto fotografia e ufficio cinematografico...

Se è economicamente quantificabile quanto l'azienda traesse da questa politica, quanto ne guadagnarono, per converso, la nostra poesia e la nostra narrativa? Limitiamoci a due titoli: *Donnarumma all'assalto* e *Memoriale*. Il capolavoro di Ottiero Ottieri esce nel 1959, ed è la rielaborazione dell'esperienza da lui sostenuta come selezionatore del personale per il nuovo insediamento Olivetti a Pozzuoli. Pochi anni prima, in *Tempi stretti*, Ottieri aveva già travasato in romanzo la sua esperienza in fabbrica. Volponi pubblica *Memoriale* nel 1962, ed è l'inizio della sua lunga riflessione narrativa sul rapporto uomo-macchina. Sia *Donnarumma* che *Memoriale* sono romanzi che scavallano il realismo piatto e, dalla cattedrale del Novecento - la fabbrica - entrano dolenti, conoscitivi, ironici, furenti, nell'Italia che essa ha intorno. Sì, la nostra narrativa, da quell'abbraccio con la fabbrica del cavalier Olivetti, ha guadagnato, eccome. ❖



La comunità Ultimo riscatto della persona

DAVIDE CAEDDU

Cultura significa anche memoria storica. Una memoria non distorta, non strumentale alla politica. E quale sia lo stato di salute della cultura oggi in Italia è ben esemplificato dal recente e assai infelice paragone tra l'attuale presidente del consiglio e una delle più originali personalità della storia d'Italia: Adriano Olivetti.

Olivetti moriva 50 anni fa, il 27 febbraio del 1960. Aveva da poco trasformato la ditta di mattoni rossi di famiglia in una multinazionale capace di assorbire la leggendaria Underwood. Nato a Ivrea nel 1901, Olivetti aderì a diciotto anni alla Lega democratica, sorta intorno a *l'Unità* di Salvemini. Alla vocazione giornalistica, soffocata dal fascismo, seguì l'impegno nella prima fabbrica italiana di macchine per scrivere, fondata dal pa-

Antifascista, agevolò la fuga di Filippo Turati nel '26. Finì in carcere nel '43 accusato di «intelligenza con il nemico». Nel dopoguerra cercò di promuovere la sua tecnica delle riforme. Fu il primo a usare il termine «partitocrazia»

Innovazione

La Olivetti fu la prima azienda in Italia a produrre i computer. Nella foto un momento della produzione

dre Camillo. Così passò il Ventennio, dopo aver agevolato la fuga di Filippo Turati in Francia nel '26. Poi la cospirazione, in contatto con Badoglio, Maria José di Savoia, il Vaticano, gli antifascisti e gli alleati. Una rete complessa, forse troppo. Finì in carcere, dopo il 25 luglio '43, accusato di «intelligenza con il nemico». Una fuga rocambolesca lo fece uscire da Regina Coeli e, ancora ricercato, dal Nord d'Italia scappò in Svizzera, dove pubblicò *L'ordine politico delle Comunità*. Dava così forma a un progetto di riforma costituzionale, che conteneva «le garanzie di libertà in uno Stato socialista». Nel dopoguerra, cercò di promuovere la sua «tecnica delle riforme», con il Movimento Comunità, da lui fondato e diretto. Si fece eleggere sindaco di Ivrea nel '56 e poi deputato in parlamento nel '58. Autonomista in una Italia pressoché immemore del magistero cattaneano, pronto nel '45 a socializzare la sua impresa e nel '60 a farla gestire da una Fondazione proprietaria, convinto della necessità di una selezione meritocratica delle élites politiche e tra i primi a utilizzare il termine «partitocrazia», Adriano Olivetti fu un convinto fautore del federalismo europeo fin dal '43 e, con coerenza, di una federazione mondiale di Stati in un più o meno remoto futuro. Cosa ricordare, dunque, oggi di questa vita eccezionale? Come fu capace di coniugare con competenza l'interesse per l'urbanistica, l'economia, il design, l'editoria, le scienze sociali, l'architettura e il diritto costituzionale? Per entrambe le domande una sola risposta. In quella visione politica che gli permise di cogliere l'unità di tutti i problemi sociali. Un'unità che nel suo vocabolario faceva rima con Comunità: comunità agricola, comunità di fabbrica, comunità di fini o, forse meglio, comunità di destini. Fosse più piccola di una provincia o identica al mondo intero. Nitido lo scopo ultimo: il riscatto materiale e spirituale della persona. ♦

Napolitano a Imola ricorda Costa e la svolta socialista

La pioggia non ha fermato il presidente della Repubblica che «per quattro gocce» non ha rinunciato ad incontrare gli imolesi di tutte le età, tanti i bambini. Pioggia, ma non tale da ridurre l'entusiasmo per il presidente. Nessuna bandiera tricolore per una visita che non ha potuto essere definita ufficiale, data la campagna elettorale in corso. Tanti ombrelli colorati. Napolitano ha voluto recarsi a Imola, «uno dei luoghi più civili del nostro Paese e più avanzati anche nel confronto europeo per la qualità del vivere civile e sociale, per la qualità culturale e per i livelli di benessere», per rendere omaggio alla memoria di Andrea Costa, uno dei padri del riformismo, primo deputato socialista «legato al popolo e al suo mondo ed alla causa delle istituzioni». Un politico che ha «segnato l'evoluzione storica del socialismo italiano, passando da posizioni anarchico-rivoluzionarie a posizioni riformiste istituzionali». Il ricordo è tanto più significativo nel momento «in cui ci prepariamo a celebrare, e in parte già celebriamo, i 150 anni dell'Unità d'Italia». E, quindi, dobbiamo «ricordare il filone socialista e democratico del Risorgimento che è stato fondamentale per lo sviluppo del nuovo Stato unitario fino al primo decennio del novecento». Il ricordo di Costa è stato fatto da Renato Zangheri, promotore dell'iniziativa. «Costa sventa su altri dirigenti contemporanei», ha sottolineato l'ex sindaco di Bologna. «Non fu capo di una corrente per spirito di unità, consapevole della posta in gioco e ci dimostrò di saper portare alla Camera l'autentica voce popolare, fu nesso tra Parlamento e Paese». **MARCELLA CIARNELLI**



Bersani, Errani, De Maria e Bonaccini ieri sera al palazzo dei congressi di Bologna

Bersani a Bologna: «In lista non c'è la mia igienista dentale...»

«Andremo all'attacco». Da Bologna, Pier Luigi Bersani suona la carica per il Pd. «Nelle nostre liste candidati di qualità. Insomma, non ci sarà la mia igienista dentale», dice riferendosi alle candidature Pdl in Lombardia.

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA
acomaschi@unita.it

«Non sospettino che andiamo al voto sulla difensiva: noi andremo da quelli che hanno votato Berlusconi. Non perché lo buttino giù, ma perché gli mandino una bella letterina con scritto "così non va", qui si continua a parlare dei suoi problemi invece che di quelli

del Paese». Il segretario Pier Luigi Bersani la vede così la campagna elettorale del Pd per le regionali. Lo detta da Bologna, cuore dell'Emilia un tempo rossa e oggi abbacchiata dallo scandalo che ha portato alle dimissioni del sindaco Flavio Delbono e quindi, da una settimana, al commissariamento straordinario della città.

Bersani sbarca in Emilia nel giorno chiave per la chiusura delle liste. Una replica al premier, che non solo attacca i giudici ma ora «falsifica le posizioni altrui: gli sento dire che il debito pubblico l'ha fatto la sinistra, e penso che il problema non è Morgan, ma è Berlusconi». Quindi i punti fermi appunto sulle liste: nessuna «dentista», scherza ricordando il premier che in

Lombardia schiera la propria igienista dentale, nessuno spazio a nomi volatili e calati dall'alto. Al contrario persone «autorevoli» e «rappresentative dei territori». Anche grazie all'articolazione «con liste collegate al presidente e liste territoriali». E pazienza se questo renderà «meno visibile la performance del Pd»: l'obiettivo è «essere competitivi nelle regioni». Bersani si prepara poi a girare da nord a sud. Il 4 marzo sarà a Napoli, il 6 a Genova, il 12 Torino per diffondere le parole d'ordine dei democratici alle regionali: il lavoro innanzitutto, per cui si pensa a un passaggio a Ivrea in Piemonte, e poi redditi, ambiente, sobrietà della politica. Due temi, questi ultimi, di sicuro impatto a Bologna. In regione c'è Caorso, che teme il ritorno di nucleare insensato, su cui il governo «sta raccontando un sacco di balle», riassume secco Bersani chiudendo il forum democratico sull'ambiente. E a Bologna c'è un Pdl resuscitato dalla brusca interruzione del mandato di Delbono (indagato per truffa per alcuni viaggi con l'ex fidanzata quando era assessore in Regione e alcuni passaggi di denaro su un conto intestato a un amico), che ora prova in tutti i modi a coinvolgere nella vicenda giudiziaria anche Vasco Errani, in corsa per il terzo mandato in Regione – Delbono è stato suo vice per anni. C'è un attacco anche sulla sua presunta ineleggibilità, Bersani taglia corto: «Il ministro La Loggia ha dato una risposta chiara, quella del Pdl è un'iniziativa giuridica senza fondamento». Ce n'è anche per Fabrizio Cicchitto, da cui è arrivato il diktat contro la possibilità per Bologna di tornare al voto entro l'anno: «Abbiamo solo chiesto di ripristinare i termini della legge vigente, sono loro che se non intervengono fanno qualcosa di molto anormale. Voglio credere che ci ripensino, noi comunque insisteremo. Il commissario ha un'operatività limitata, in un periodo di crisi economica non fare tornare la città al voto sarebbe delitto ingiustificabile».❖

PREMIO "Libera i libri" Festival Narrazioni "Libera tutti"

Premio per performance da narrativa legato al festival Narrazioni "Libera tutti"
Partecipazione gratuita. Le iscrizioni scadono il 1 maggio 2010



Guarda il regolamento sul nostro sito

www.narrazioni.it

Il reportage

STEFANO MORSELLI

PIACENZA
politica@unita.it

Povero fiume Po, sempre violentato e depredato, ora ridotto a discarica di gasolio e di chissà quali altre schifezze. Povera pianura padana, messa a rischio nelle sue coltivazioni, nelle sue aziende agricole, nelle sue eccellenze alimentari. E povera Italia, massacrata dalle emergenze ambientali, quest'ultima provocata non solo da incuria e ritardi, ma addirittura da un criminale atto di sabotaggio.

Tra Piacenza e Cremona, intorno alla centrale idroelettrica di Isola Serafini, trasformata in estremo baluardo, centinaia tra uomini e donne della protezione civile, dei vigili del fuoco, dell'esercito, di Enia

Fra Piacenza e Cremona

Alla centrale di Isola Serafini, per fermare l'onda nera

Tutti lì

Centinaia fra volontari della Protezione civile militari, tecnici

(l'azienda pubblica che fornisce i servizi idrici e del gas a Parma, Piacenza e Reggio Emilia) e di Arpa (l'agenzia regionale per la prevenzione e l'ambiente) hanno fermato l'enorme onda nera proveniente dal Lambro. È arrivato anche Guido Bertolaso, secondo il quale «in Adriatico non arriverà neppure una goccia d'olio». Vari sbarramenti successivi di galleggianti in materiale oleoassorbente – a Calendasco, a Roncarolo, a S. Nazzaro – e soprattutto le grandi paratoie della diga hanno bloccato la massa oleosa trasportata dalla corrente. Almeno quella in superficie.

«Alle 19.30 di mercoledì - racconta Giovanni Rocchi, responsabile per Enel Green Power del nucleo idroelettrico di Parma - abbiamo spento la centrale e abbiamo chiuso il canale di servizio e la parte superiore delle paratoie della diga. In questo modo, il gasolio in superficie viene trattenuto, mentre l'acqua defluisce dalla parte inferiore delle paratoie. Continueremo fino a quando sarà necessario». Non c'è rischio di danni alla centrale per lo spegnimento prolungato? «No, nessuno. L'unico danno sarà quello eco-



La chiazza di petrolio che ha inquinato il Lambro

La Maginot della «Bassa» Gli occhi e le mani sul Po per salvarlo dal petrolio

La puzza di nafta si sente, «abbiamo drenato 500 metri cubi di miscela fiume-olio»
L'allarme: «Non si possono escludere infiltrazioni nelle falde dell'acqua potabile»

nomico, per la mancata produzione dell'energia elettrica, che qui è pari a 80.000 kw l'ora. La distribuzione agli utenti sarà garantita da altri centri».

Il gasolio trattenuto dagli sbarramenti, o "parcheeggiato" in un canale secondario ad uso delle imbarcazioni, viene aspirato da apposite macchine, gli *oil skinner*, collegate con lunghi tubi flessibili alle autocisterne che fanno la spola sull'argine. La puzza di nafta impregna tutta la zona. «Siamo al lavoro da giovedì - spiega Graziano Ferrari, di Enia - in 24 ore abbiamo raccolto almeno cinquem-

to metri cubi di miscela acqua e olio». Quanto ci sarà ancora da lavorare? Allarga le braccia: «Dicono che il grosso sia arrivato, vedremo». Daniele Migliorati, della protezione civile, allunghi i tempi: «L'emergenza andrà avanti settimane, non è chiaro quanta massa sia ancora nel Lambro».

Il fiume porta con sé anche tronchi, rami, sterpaglie, che al blocco della diga si arrestano, si mischiano al gasolio. Bisogna interrompere l'aspirazione e mettere all'opera una draga, con tanto di gru per rimuovere e caricare sull'imbarcazione il materiale legnoso. Ma il "fortino" di Iso-

la Serafini resiste. E lungo il percorso successivo del Grande Fiume tirano un piccolo sospiro di sollievo. Al lido di Boretto, in provincia di Reggio Emilia, che ospita il più importante porto sul Po, l'onda nera è arrivata in forma ridotta. Con il passare delle ore, le chiazze sono diventate più piccole, grumi e striature, patina iridescente. «A Isola Serafini hanno lavorato bene», dice Rubens Busana, tecnico Arpa, impegnato nei prelievi. Il punto più critico è ora a Ferrara, dove si sistemano pannelli assorbenti a protezione degli impianti idropotabili (che là sono in connessione con il



Foto di Paolo Bona/Reuters

IL CASO

Il Wwf: «Danni per decenni nella catena alimentare»

Il Wwf «si augura davvero che la fase acuta del disastro che ha investito il Lambro e il Po si risolva presto e che la gran parte della massa oleosa sia stata fermata ad Isola Serafini. Purtroppo però sarà impossibile fermare l'onda nera che sta già invadendo la catena alimentare degli ecosistemi lungo i fiumi e colpirà indirettamente molti più animali e ambienti di quelli imbrattati dagli idrocarburi in questi primi giorni».

L'aver fermato una buona parte degli idrocarburi sversati «è un risultato importante, ma la situazione è tutt'altro che sanata», ha dichiarato Stefano Leoni, presidente del Wwf Italia. Il danno ormai è stato fatto e se anche passasse solo il 10 per cento della quantità di idrocarburi sversata, le conseguenze dureranno per decenni in zone di estrema delicatezza ambientale. Per questo il Wwf chiede che inizi da subito un'accurata opera di bonifica, altrimenti sarà stato come curare una ferita profonda con un cerotto».

Po) e del Parco del delta.

Prelevi ed esami continueranno per mesi, per capire se e quali inquinanti resteranno più in profondità nel fiume. Così come sono destinati a durare - anche dopo la fase acuta dell'emergenza - i punti interrogativi sulle conseguenze a medio e lungo termine. «Questo è purtroppo un grande disastro ambientale - conferma Vittorino Francani, dirigente di Arpa in Val d'Arda - Nessuno può prevedere se l'acqua che sarà utilizzata d'estate per l'irrigazione conterrà residui tossici. Né si possono conoscere le eventuali ricadute sulle produzioni agricole e sulla catena alimentare. Né è possibi-

le escludere infiltrazioni inquinanti nelle falde dalle quali viene captata l'acqua potabile».

Sulle rive del fiume avvelenato arrivano gruppi di persone, a piedi, in bicicletta. Non è difficile immaginare ciò che augurano ai responsabili del disastro. Il più benevolo è un congruo periodo di immersione nell'onda nera per gli ignoti autori del sabotaggio. Ma bisognerà anche capire perché mancavano misure di prevenzione, perché l'allarme è stato dato in ritardo. E perché la Lombarda Petroli, nel 2009, sia stata tolta dall'elenco delle aziende a rischio ambientale sottoposte ai vincoli della cosiddetta Legge Seveso. ❖

È un generale l'autore della «busta profetica» con tutti gli appalti del G8

La «Busta profetica» è del generale di divisione Erasmo Lorenzetti. È lui il funzionario di Palazzo Chigi che il 7 dicembre 2007 ha scritto con grande anticipo e sigillato la lettera - in due copie - con i nomi della società che avrebbe vinto l'appalto per l'organizzazione del G8-2009 e dei dirigenti dello Stato che avrebbero gestito e controllato le grandi opere, elencati sotto il titolo imbarazzante: «Pacchetto Bertolaso». Tra questi, proprio Angelo Balducci, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici arrestato il 10 febbraio scorso. La lettera è stata scoperta da *L'Espresso*, il capo Dipartimento, Renzo Turatto e Vittorio Pezzuto, portavoce del ministro per l'Innovazione, Renato Brunetta, ne hanno smentito la presenza.

Il generale Lorenzetti, ora ufficiale della riserva, ha lavorato fino al 31 dicembre 2008 come consulente a ti-

to gratuito della presidenza del Consiglio dei ministri: ha autorizzato *L'Espresso* a rivelare il suo nome e ha rilasciato un'intervista, che compare sul sito internet. «Sono stato tentato, a suo tempo, di far conservare la busta a qualche notaio, ma visto che era una sfida con me stesso me la sono conservata. Se non ricordo male nel consegnare ad alcuni la relazione "Consigli per il G8/G9" ho menzionato della busta. Come ho fatto a scrivere con esattezza quanto sarebbe stato poi reale? Le cose finivano sempre così... I nomi di chi avrebbe diretto i lavori mi erano logici visto che sin dalla fine del Giubileo (nel 2000, ndr) apparivano quasi sempre gli stessi». Sul motivo della scrittura di quella busta, c'è una piccola rivale personale: «Quando hanno deciso di cambiarmi ufficio, ho solo voluto dimostrare lo scrupolo con il quale lavoravo». ❖



**I DIRITTI
ALZANO
LA VOCE**

SABATO 27 FEBBRAIO 2010
**GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE
IN FAVORE DEI DIRITTI SOCIALI**

CARA POLITICA,
SUI BISOGNI DELLE PERSONE
NON NE HAI AZZECCATA UNA!

**PARTECIPA ANCHE TU!
SE VUOI UN PAESE MIGLIORE
FAI LA TUA PARTE**

sectio

Per avere più informazioni su questa giornata di mobilitazione e per sapere quali eventi sono stati organizzati nella città a te più vicino consulta il sito www.idirittialzanolavoce.org

La campagna "I diritti alzano la voce" è promossa da: Antigone, Arci, Arciragazzi, Associazione Città visibile, Associazione Welcome, Auser, Centro Iniziative e Ricerche Euromediterraneo (Cirem) - Napoli, Comitato Diritti Civili delle Prostitute, Comunità Saman, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), Emmaus Italia, Erit Italia, Eurocare Italia, Federazione "Città sociale" - Campania, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (Fish), Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora (fio.PSD), Federazione Scs/Cnos - Salesiani per il sociale, Forum Droghe, Ires Campania, Jesuit Social Network (Jsn) Italia, Lunaria, Movi, Solidarietà e Cooperazione - Cipsi.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Il Pd di Ferrara, l'Unione comunale, i circoli Pd di Mizzana e Porotto, partecipano con cordoglio al dolore dei familiari per la perdita del carissimo

LIO RIZZIERI

Sei stato un compagno prezioso, vogliamo ricordare la tua coerenza e generosità spese con passione per il nostro Partito.
Grazie.
Ci mancherai.

Ferrara, 27 febbraio 2010

→ **Ostacolo alla pace** la decisione di annettersi le Tombe dei Patriarchi e di Rachele

→ **A Gerusalemme est** altri 600 appartamenti. Saeb Erekat: chiara volontà colonizzatrice

Luoghi sacri, Usa contro Israele: quel piano è una provocazione

Per l'amministrazione Obama l'inserimento nel patrimonio storico israeliano di luoghi sotto il controllo palestinese è inutile e provocatoria. In più, ecco l'ennesimo insediamento a Gerusalemme est, altre 600 case.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una decisione «provocatoria», «inutile», che rischia di creare ulteriori motivi di contrasto e rendere ancor più problematico il rilancio del processo di pace. L'amministrazione Usa prende posizione sul piano varato dal governo israeliano che contempla l'inserimento della Tomba dei Patriarchi di Hebron e la Tomba di Rachele a Betlemme - aree sotto amministrazione palestinese - tra i 150 siti che il premier Benjamin Netanyahu ha classificato come patrimonio storico nazionale, scatenando al protesta palestinese. Una mossa provocatoria, l'ha definita il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Mark Toner. «In un momento in cui gli sforzi dovrebbero concentrarsi sulla ripresa del negoziato di tutti c'è bisogno tranne di atti che rischiano di moltiplicare gli ostacoli al dialogo», spiega Toner.

BATTAGLIA D'IDENTITÀ

La decisione israeliana sui luoghi santi è stata criticata come un passo in più verso l'usurpazione del territorio dell'Anp e come un ulteriore ostacolo al processo di pace dalla leadership palestinese. Critiche «disoneste» per Netanyahu, ma rafforzate da proteste formali di Giordania, Egitto, Turchia e Siria. Non più solo confisca di terre; ora Israele prova anche a «espropriare» i palestinesi della loro storia, dell'identità nazionale. È la considerazione di Suad Amiry. Scrittrice di successo (tra i suoi libri editi da Feltrinelli *Sharon e mia suocera*, *Se questa è vita*, *Niente sesso in città*, *Murad Murad*), architetta, Suad Amiry è fondatrice e direttrice del Riwaq Centre for Architectural Conservation a



Foto Reuters

Hebron, un bambino palestinese tra proteste e scontri

Ramallah. La battaglia di Suad riguarda la preservazione dell'identità e dell'architettura con il restauro del patrimonio culturale palestinese. Tra i progetti del Riwaq Center, c'è anche il restauro di edifici storici in 50 villaggi palestinesi, per 5 dei quali propone il gemellaggio con alcune città italiane. «L'arroganza israeliana non conosce limiti - riflette Amiry - la mentalità colonizzatrice non contempla il rispetto per l'identità dell'altro, in questo caso i palestinesi». Da Roma, l'8 febbraio scorso, Suad Amiry ha lanciato la sua «intifada» costruttiva: «In un Paese in via di sviluppo come

Suad Amiry

La scrittrice palestinese
«L'arroganza israeliana non conosce limiti»

la Palestina - rimarca la scrittrice-architetta - la conservazione dei beni culturali non può avere solo un valore storico, ma deve servire anche a creare lavoro: così è nato il progetto Job creation through conservation». Una conservazione che vuol dire difesa di un patrimonio storico e, al tempo stesso, un investimento sul futuro: «Stiamo cercando di fare una campagna - spiega Amiry - sul valore di questi edifici per la storia e l'identità del popolo palestinese, l'importanza di conservarli...».

«Si tratta di trovare soluzioni - è la sfida di Suad - che attirino le giovani famiglie, i bambini e gli studenti nei centri storici, affinché non siano monumenti disabitati del passato ma spazi del presente a disposizione della collettività. A maggior ragione se si considera che finché durerà l'occupazione israeliana solo pochissime località palestinesi saranno raggiungibili dai turisti. Dobbiamo creare più posti di lavoro e tutelare la qualità della vita di chi già vive l'isolamento e la difficoltà di muoversi, di lavorare e di produrre e incoraggiare anche con la bellezza dei nostri villaggi chi sceglie di non emigrare».

Suad Amiry incarna una Palestina

orgogliosa, fattiva, che rivendica la propria identità nazionale. Una risposta forte, positiva, a chi ha deciso di espropriare un popolo dei Luoghi della memoria.

LA GRANDE GERUSALEMME

Si allontana l'ipotesi di ripresa dei negoziati israelo-palestinesi. Le autorità israeliane stanno per approvare un piano edilizio per la costruzione di altri 600 alloggi a Gerusalemme Est. Il presidente dell'Anp, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha ripetutamente chiesto il congelamento degli insediamenti per far ripartire i colloqui ma Israele si è limitato ad offrire una moratoria di 10 mesi, escludendo Gerusalemme. «Ogni atto del governo Netanyahu è il portato di una volontà di rottura, di una logica unilateralista che tende a svuotare di ogni significato concreto un ipotetico negoziato», dice a *l'Unità* Saeb Erekat, principale consigliere politico di Abu Mazen: «Così parlare di ripresa delle trattative è un non senso. Una cosa è certa: senza pressioni internazionali Israele non cambierà mai la sua politica colonizzatrice». ❖

→ **Thailandia** La corte suprema sequestra metà dei beni dell'ex premier
→ **Thaksin Shinawatra** vive in esilio. E protesta: è una sentenza politica

«Corrotto io? Macché» Ma il tribunale blocca i soldi del tycoon

Si è arricchito personalmente grazie alla vendita del gruppo di telecomunicazioni Shin Corp alla società Temasek di Singapore. L'ex premier Thaksin Shinawatra, accusato di abuso di potere, occultamento di beni e danno erariale, è colpevole, ha deciso la Suprema Corte di Bangkok, e ha ordinato il sequestro di beni per un valore di 46,73 miliardi di baths (1,4 miliardi di dollari) a fronte di una fortuna personale valutata in

76,6 miliardi di baths (2,3 miliardi di dollari).

I magistrati hanno stabilito che «Thaksin ha utilizzato il suo potere in favore di Shin Corp» pur possedendo, insieme alla moglie, «parti» di Shin Corp, contrariamente alle sue dichiarazioni, e che diverse decisioni del suo governo hanno favorito direttamente o indirettamente i suoi interessi privati.

Eletto nel 2001 e rovesciato da

una giunta militare nel settembre 2006, Shinawatra vive a Dubai, esilio scelto per sottrarsi ad una condanna di due anni per malversazione. Alla sentenza (ci sono volute sei ore per leggere l'intero dispositivo) ha risposto da Twitter: «È una questione molto politica. La Corte è stata utilizzata per sbarazzarsi di un uomo politico» ha scritto, Insomma, è una barzelletta che «farà sorridere il mondo».

La Thailandia attendeva con ansia questo verdetto. I sostenitori di Thaksin, le «camicie rosse», hanno annunciato manifestazioni in marzo. Lo scorso aprile le loro rivolte provocarono due morti. Le «camicie gialle», sostenute dalle élite tradizionali e realiste di Bangkok, vogliono invece farlo sparire dall'orizzonte politico e ne denunciano l'affarismo, la corruzione, e gli attacchi alla monarchia. La tensione resta alta. ❖

BASTA

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

Sabato 27 febbraio 2010, ore 21.00

**Speciale manifestazione
Popolo Viola**

SU YOUDEM canale 813 di Sky
E SU **YOUDEM.tv**

→ **La sentenza** della Corte costituzionale birmana nega il rilascio alla leader dell'opposizione
→ **Delusione** del segretario Onu Ban Ki Moon. Fassino, delegato Ue: «Altri segnali più positivi»

Aung San Suu Kyi resta prigioniera Non parteciperà alle elezioni in autunno

Battuta d'arresto in Birmania nel difficile dialogo tra la giunta militare e l'opposizione. La Corte Suprema respinge il ricorso dei legali di Aung San Suu Kyi: non sarà liberata prima del voto.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«L'appello è stato respinto». Tre parole uscite dalla bocca di un funzionario rimasto anonimo della Suprema corte birmana hanno messo fine al filo di speranza per la liberazione di Aung San Suu Kyi in tempo per partecipare alle prossime elezioni in Birmania. La donna, sessantaquattrenne, premio Nobel per la Pace, leader indiscussa dell'opposizione, ha passato gli ultimi vent'anni quasi ininterrottamente da detenuta politica.

LA BRAVATA E IL PRETESTO

L'ultima condanna, inizialmente a tre anni di lavori forzati poi commutati in un prolungamento dei domiciliari, è scattata per aver «ospitato» illegalmente un pacifista americano che nell'agosto scorso si era intrufolato nella sua casa sul lago a Rangoon, un gesto individuale volto a forzare l'isolamento imposto dalle autorità che finora nessuna pressione internazionale è riuscita a modificare. L'azione di John William Yeattaw, mormone cinquantenne, veterano del Vietnam con il mito di Rambo, ha dato il pretesto al regime di condannare la donna ad un'ulteriore pena detentiva di 18 mesi, che scadranno soltanto il prossimo novembre. Quando le elezioni - momento-chiave per l'avvio di una morbida transizione verso un sistema più democratico - sono previste ad ottobre. Ieri il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, che aveva chiesto ripetutamente una riconsiderazione del caso, si è detto «deluso».

I legali di Aung si erano rivolti alla Corte costituzionale presentando una serie di argomentate eccezioni. Nel ricorso si faceva pre-



Aung San Suu Kyi sorride durante l'incontro con Kurt Campbell, assistente alla segretaria di stato Usa

Turchia

**Erdogan: nessuno sopra la legge
Arrestati altri 18 militari**

Erdogan aveva avvertito i militari: «Nessuno è al di sopra della legge». E ieri sono stati arrestati altri 18 alti ufficiali. 17 sono in servizio, uno è in pensione. In tutto sono una cinquantina gli ufficiali in manette dall'inizio di un'inchiesta, accusati di fare parte del Balyoz, il complotto del Martello, piano per creare un'escalation di attentati e terrore che nel 2003 avrebbe dovuto portare alle dimissioni del governo islamico moderato di Tayyip Erdogan. Erdogan ha attaccato anche «i padroni dei giornali» per i commenti degli editorialisti sul vertice che ha tenuto con il presidente Abdullah Gul e il capo di Stato Maggiore Ilker Basbug. Segno che la fragile tregua tra l'esecutivo islamico-moderato e l'esercito, che rappresenta l'establishment laico in Turchia, è già logora.

sente che la condanna si basa sulla Costituzione del 1974, sostituita da un nuovo testo due anni fa con tanto di referendum vinto con il 94% dei voti. L'Alta Corte non ha comunicato le ragioni del verdetto negativo, per altro largamente atteso. Semplicemente non ha voluto dare contro al ministro dell'Interno Maung Oo che, senza aspettare i giudici, già un mese fa aveva dichiarato il suo pollice verso.

Piero Fassino, incaricato dell'Unione europea per la Birmania, invita però a non interpretare il rigetto del ricorso come il chiudersi definitivo di una porta, quella del dialogo, che negli ultimi mesi sembrava aver fatto balenare una luce nel lungo tunnel della dittatura. «È chiaro che la sentenza è un fatto negativo, è ingiustificabile sul piano giuridico - dice - ma non mi pare cambi significativamente lo scenario». «Si va per *stop and go*», sintetizza. Ma i segnali positivi - come le numerose visite autorizzate negli ultimi

mesi nella casa di Aung ad ambasciatori occidentali e dirigenti del suo partito - sembrano ancora prevalenti.

È pur vero che Aung San Suu Kyi non sarebbe candidabile. La Costituzione vieta infatti l'eleggibilità di cittadini sposati con straniere.

Momento cruciale

Il Nld chiede voto democratico e rilascio dei detenuti politici

ri. E lei è la vedova di un professore britannico di origine cubana, Michael Aris. Del resto non è questo il suo obiettivo. È che il suo partito - la *National League of Democracy* - non ha ancora deciso se partecipare o no al voto. Attende garanzie. «È una decisione difficile - commenta il portavoce Khin Maung Swe - senza il rilascio dei prigionieri politici, incluso Aung». ❖

Foto Ansa

Foto Reuters



Cina, le lanterne magiche della primavera

Luci di carta colorata a forma di guerriero con cavallo per il Festival delle Lanterne a Pechino in occasione della Festa di Primavera. Cade la prima luna piena del primo mese del calendario lunare, ed è una festività ufficiale fin dal 104 a.C. Nella città di Xian, capitale dell'impero sotto la dinastia Tang, dove fu tumultato un intero esercito di terracotta, era particolarmente fastosa.

In pillole

UN ARCHIVIO SEGRETO SU COMUNISTI E ANARCHICI

BRASILE ■ Un archivio segreto della polizia durante la dittatura militare in Brasile (1964-1984) è stato scoperto a Santos. Il cui porto è stato luogo di sbarco degli emigranti italiani, dei quali una parte rilevante era comunista o anarchica, uno dei centri dell'attività politica di sinistra e anarchica.

PIOMBO FUSO, L'ONU APPROVA LA RISOLUZIONE

NEW YORK ■ L'Assemblea Generale dell'Onu ha approvato la risoluzione non vincolante, preparata dai delegati arabi al Palazzo di Vetro, che ribadisce la richiesta di inchieste indipendenti su crimini di guerra e contro l'umanità commessi durante l'operazione Piombo Fuso nella Striscia di Gaza. 98 sì, 7 no, e 31 astensioni.

TIMBUCTU, RESSA IN MOSCHEA, 24 MORTI, MOLTI I FERITI

MALI ■ È finita in tragedia la cerimonia per la festa di Mouloud, che ricorda la

nascita di Maometto. Almeno 24 persone sono morte, per la ressa, nei dintorni di Djingareyber, la più grande moschea di Timbuctu, nel nord del Paese. 55 i feriti.

OBAMA SCENDE NEI SONDAGGI, MENO 20 PUNTI

USA ■ Soltanto il 44% degli americani approva l'operato del presidente Barack Obama, dice il sondaggio dell'istituto Rasmussen. È il livello più basso dell'inquilino della Casa Bianca, meno 20. Il 43% «fortemente disapprova» il suo operato, il 23 «fortemente approva».

SCONTRI E VIOLENZE TRA CRISTIANI E MUSULMANI

LIBERIA ■ Cristiani e musulmani nel nord della Liberia sono a un passo dalla guerra civile. La morte di una studentessa cristiana ha scatenato scontri e violenze nella provincia di Lofa. Incendiata una moschea a Konean, a fuoco diverse chiese e una missione cattolica a Voinjama.

**TERMINA
DOMANI**

NUOVA COLLEZIONE ELITE
A METÀ PREZZO

METÀ PREZZO

690€
Dopo 1.380€



coleus sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 690€. Dopo 1.380€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 4 posti, intermedio, 2 posti e poltrona.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

poltronesofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

Promozione valida fino al 28 febbraio in tutti i tessuti della collezione Glamour. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

→ **Le cifre ufficiali** diffuse ieri. 94 i ricorsi presentati complessivamente, 81 quelli pendenti

→ **È polemica** sulle tabelle: per la seconda mozione «non stanno in piedi»

Con Epifani l'83% della Cgil La minoranza contesta i dati

Con quasi l'83% dei voti, la mozione di Guglielmo Epifani vince nelle assemblee congressuali di base. Il 17,07% va alla minoranza di Domenico Moccia che polemizza e contesta i dati ufficiali: «Non stanno in piedi».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

La Cgil ha diffuso i dati ufficiali del congresso al termine delle assemblee di base. La netta vittoria della mozione di Guglielmo Epifani è confermata, ha preso l'82,93% dei voti contro il 17,07% della mozione di Domenico Moccia. Ma la minoranza continua a contestare i dati e sale il livello dello scontro. A Epifani sono andati 1 milione 500mila e 800 voti, a Moccia 308mila 886. I votanti sono stati 1 milione 810 mila 530.

A fornire queste e altre cifre è stato ieri il presidente della commissione di garanzia, Carlo Ghezzi, sulla base dei verbali (122) compilati dalle commissioni territoriali. Si tratta di dati sub iudice, e non solo per gli 81 ricorsi pendenti (sui 94 presentati complessivamente). Ma perché «alcune commissioni territoriali hanno inviato verbali con imprecisioni, in particolare sul numero degli iscritti e il numero dei partecipanti; alcune hanno inviato solo i voti presi dalle mozioni; in altre non c'è il computo delle schede bianche o nulle».

Ghezzi lo dice in premessa, prevenendo le inevitabili osservazioni su alcune incongruenze riscontrabili sulle tabelle. Macroscopiche in alcuni casi, non potevano essere sfuggite a sindacalisti di lungo corso, infatti non sono sfuggite ma è stato scelto di darle comunque: in alcune categorie, ad esempio, il voto dei votanti risulta inferiore a quello dei voti assegnati alle mozioni. «Continuano ad arrivare i verbali di rettifica e vengono inseriti i nuovi dati, questa è la foto dello stato dell'arte in data odierna -continua Ghezzi-. Ci sono imprecisioni ma ritengo che vada



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

fatto conoscere a tutta la Cgil e all'opinione pubblica». L'unico dato che non è sotto esame è quello dei voti assegnati ai documenti. Ghezzi dice che non firmerà fino all'ultima verifica, «ma la Cgil non può essere il governo Karzai che ci mette mesi per dare i risultati».

REGOLE E CONTESTAZIONI

Date le percentuali, anche assegnando tutti i voti contestati alla minoranza «si muoverebbe solo qualche decimale». Riguarda anche la Fp: la federazione guidata da Carlo Podda, firmatario della mozione 2 con Moccia (bancari) e Rinaldini (Fiom) è quella in cui la forbice tra la prima mozione (55,05%) e la seconda (44,94%) è la più stretta. Alla maggioranza anche i bancari (con il 64,29%), mentre la Fiom segue Rinaldini con il 72,98%

MOBILITAZIONE

Oggi la Cisl in molte piazze italiane in pressing sul governo per rivendicare un fisco più equo per lavoratori dipendenti e pensionati, bonus alle famiglie, lotta all'evasione fiscale.

dei voti.

Le accuse di irregolarità vengono respinte anche dal segretario organizzativo Enrico Panini attraverso un puntiglioso elenco delle modalità di voto (seggi, orari, composizioni delle commissioni, presentazione delle mozioni). «I ricorsi presentati sono pari allo 0,15% delle assemblee», ha puntualizzato, «e in tutto il percorso sono

state applicate regole condivise».

La mozione 2 spiegherà le sue ragioni lunedì. Ma ieri il portavoce Moccia ha replicato: «Smentendo clamorosamente Totò, il presidente della Commissione e il segretario organizzativo hanno dimostrato che la somma non fa il totale», si legge in una nota. «La somma dei singoli votanti, dei voti validi e dei partecipanti, non corrisponde al numero della tabella finale. Per non dire del numero dei voti validi corrispondenti a circa il 103% del numero dei votanti, con punte del 118%, per esempio in Calabria. La cosa non sta in piedi». La minoranza potrebbe non certificare i dati: «Auspico che firmino», dice Ghezzi. E poi cita il precedente del congresso del '91 quando la mozione di Bertinotti si rifiutò di certificare i dati. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3643

FTSE MIB
21.068,32
+1,08%

ALL SHARE
21.583,24
+1,10%

PIAGGIO

Più utile

■ Piaggio ha chiuso il 2009 con un utile netto in crescita del 9,4% a 47,4 milioni e ricavi in calo del 5,3% a 1,48 miliardi di euro. Forte rialzo in Borsa del titolo dopo l'annuncio

PARMALAT

Acquisizioni

■ «Pensiamo di utilizzare la cassa per crescere per linee esterne». Lo ha detto Enrico Bondi, amministratore delegato di Parmalat, commentando i positivi risultati di bilancio.

LEGACOOP

Elezione

■ Ferdinando Palanti è il nuovo presidente di Legacoop Servizi. L'associazione conta 2.100 strutture, con più di 211 mila occupati, e un valore della produzione di 8,35 miliardi.

GIAPPONE

Deflazione

■ La debole domanda interna ha fatto scendere i prezzi al consumo in Giappone nel mese di gennaio, con una flessione dell'1,3% che certifica lo stato di deflazione del paese dopo un analogo calo nel mese precedente.

MARIELLA BURANI

Dimissioni

■ Si è dimesso l'intero cda di Mariella Burani Fashion Group, società da tempo in difficoltà finanziarie. Contemporaneamente è stata convocata l'assemblea per la nomina dei liquidatori per il 30 marzo.

VIAGGI DEL VENTAGLIO

Senza giudizio

■ Alla vigilia dell'assemblea della società in liquidazione, la società di revisione PKF Italia comunica di non essere «in grado di esprimere un giudizio» sul bilancio di esercizio e sul consolidato di Viaggi del Ventaglio.

→ **Rosso di 54 milioni**, i Moratti decidono di non distribuire dividendi

→ **L'Unione Sarda**: morti nella raffineria di Sarroch, forse vertici indagati

Saras, perdita secca nel 2009 e il titolo sprofonda in Borsa

Conti in rosso e tonfo in Borsa per Saras. Forse per i vertici milanesi delle raffinerie Moratti potrebbero arrivare guai giudiziari legati all'incidente in cui morirono l'anno scorso tre operai sardi.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Un rosso da 54 milioni nel 2009, il conseguente tonfo in Borsa (-6%) e ora, forse, nuovi guai giudiziari legati all'incidente di Sarroch, Cagliari, in cui l'anno scorso morirono tre operai.

Non è stata una giornata facile quella di ieri per i vertici milanesi di Saras, le raffinerie sarde della famiglia Moratti.

Giovedì il perito della Procura

In Procura

Depositata la relazione sul tragico incidente del 26 maggio scorso

della Repubblica di Cagliari ha depositato in cancelleria la consulenza tecnica finale sull'incidente, avvenuto il 26 maggio scorso, in cui morirono tre operai di un'impresa d'appalto, la Comea, Bruno Muntoni, Luigi Solinas e Daniele Melis. Secondo

«L'Unione Sarda» il perito avrebbe evidenziato che l'infortunio sul lavoro sarebbe riconducibile anche all'organizzazione dell'attività lavorativa nella raffineria sarda. Quindi nel registro degli indagati, ipotizza il quotidiano cagliaritano, oltre al direttore tecnico dell'impresa d'appalto Francesco Ledda, il capocantiere Vincenzo Meloni, il caposquadra Giannino Melis e il direttore della Saras di Sarroch Guido Grosso, potrebbero finire anche i vertici milanesi dell'azienda.

PROFONDO ROSSO

Intanto il gruppo deve incassare i conti negativi relativi al 2009, sulla base dei quali ha deciso di non distribuire dividendi agli azionisti. Il rosso della gestione passata è di 54 milioni di euro, in calo del 117% rispetto al risultato del 2008. L'Ebitda comparabile, il margine operativo lordo della società ammonta a 141,2 milioni, in calo del 79%. I ricavi registrano una flessione del 39%, a quota 5.317 milioni e la posizione finanziaria netta a fine 2009 è negativa per 533 milioni. Mentre il margine di raffinazione dopo i costi variabili è sceso a 1,8 dollari al barile (-79%).

Numeri che hanno fatto tremare il titolo, che in Borsa ha lasciato il 6 per cento dopo aver toccato il suo minimo storico a 1,675 eu-

ro. Alcune società di rating hanno rivisto al ribasso il prezzo obiettivo del titolo mentre gli analisti evidenziano che «i risultati del quarto trimestre sono inferiori alle attese a causa della raffinazione» e che «una ripresa dei margini di raffinazione è prevista, ma per la seconda metà del 2010». ♦

ISTAT

Grandi imprese, occupati in calo e boom della cig

■ La cassa integrazione frena l'emorragia dei posti di lavoro nelle grandi imprese: nel 2009 - secondo i dati diffusi ieri dall'Istat - gli occupati nelle imprese con oltre 500 dipendenti sono diminuiti dell'1,5% rispetto alla media del 2008 al lordo della cassa integrazione mentre al netto della cig la riduzione arriva al 3,7%, il dato peggiore dal primo anno di confronto delle serie storiche nel 2001. Se si considera la base di 2,16 milioni di dipendenti delle grandi imprese nel privato il calo dell'1,5% è equivalente alla perdita di oltre 30.000 posti di lavoro. Nel comparto la cig nell'anno è più che triplicata con 40,1 ore nel complesso ogni mille lavorate (a fronte delle 11,9 nel 2008).

A. Merloni, dopo 15 mesi l'accordo di programma

■ Il ministero dello Sviluppo economico ha presentato ieri l'ipotesi di accordo di programma per la Antonio Merloni, ex colosso degli elettrodomestici da 15 mesi amministrato straordinariamente, ai rappresentanti delle Regioni interessate (Umbria, Marche ed Emilia Romagna) e dei sindacati di categoria.

L'accordo prevede un impegno diretto da parte del governo per uno stanziamento di 35 milioni di euro al fine di favorire la soluzione della crisi dell'azienda di Fabriano, Ancona. Sono previsti interventi mirati nei territori coinvolti che favoriranno lo sviluppo imprenditoriale delle aree, attrarranno investitori

interessati agli impianti della Merloni e daranno sostegno ai fornitori e all'indotto. Le Regioni si sono riservate la facoltà di valutazione su alcuni aspetti dell'accordo di loro competenza. Le parti hanno concordato di fissare la data della firma dell'accordo entro la fine della prossima settimana. «Finalmente dopo 15 mesi di attesa il ministero dello Sviluppo economico è pronto a firmare per reindustrializzare i territori e le piccole imprese coinvolte nella crisi della Merloni», è stato il commento del presidente della regione Marche, Gian Mario Spacca. ♦



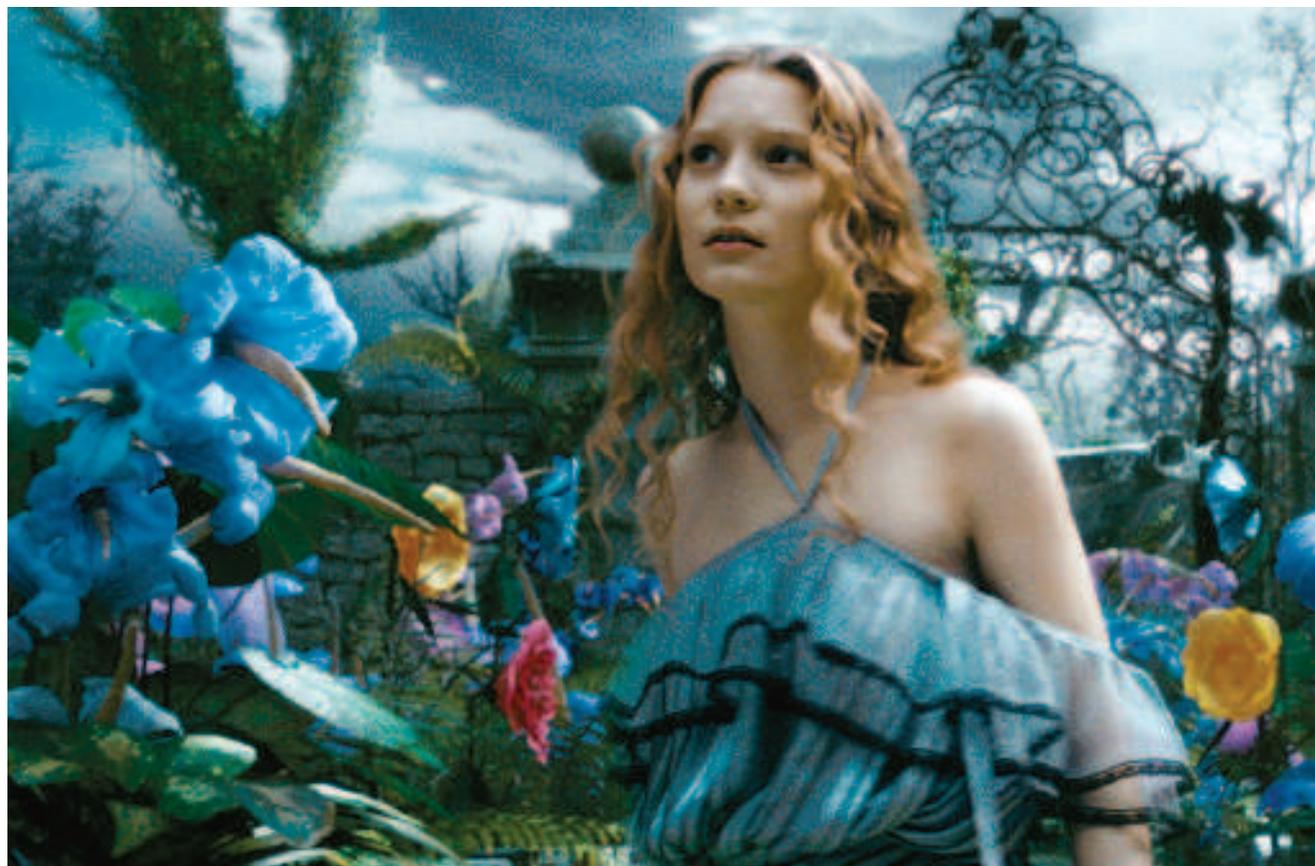
SOGNO & REALTÀ

Una fiaba
in tre
dimensioni



Il cast

Elena Bonham-Carter è una Regina di cuori strepitosi. Johnny Depp è il Cappellaio Matto, Matt Lucas fa sia Pinco Panco che Panco Pinco. Lo Stregatto e il Bianconiglio sono realizzati in digitale.



Visioni Mia Wasikowska in una scena di «Alice in Wonderland» di Tim Burton

ALICE È STATA QUI PAROLA DI TIM BURTON

Primefilm Ha vent'anni, manda all'aria un matrimonio quando incontra un coniglio che guarda l'orologio e scopre che i suoi non erano sogni ma un ricordo... Il viaggio fantastico di un grande regista alle radici di un mito

ALBERTO CRESPI
ROMA

Che cosa sarà successo ad Alice, dopo essere stata nel Paese delle Meraviglie? È una domanda che molti lettori di Lewis Carroll si saranno posti, ed è lecita anche nel nostro mondo, da questa parte dello specchio - o della tana del Bianconiglio - perché Alice esisteva davvero. Charles Lutwidge Dodgson - vero nome di Carroll - la incontrò nel 1856, quando lui aveva 24 anni e lei appena 4. Alice era la figlia di Henry Liddell,

decano del college Christ Church di Oxford, dove anche Dodgson/Carroll lavorava. Lo scrittore era chiaramente infatuato di lei - le famose foto da lui scattate lo testimoniano - ma nessun dettaglio scabroso è mai filtrato dalle rispettive famiglie. Sappiamo solo che nel 1863, due anni prima della pubblicazione di *Alice in Wonderland*, i Liddell esclusero il giovane prof dalla propria cerchia.

La vita di Alice dopo Alice è ora oggetto di due diversissime congetture, una letteraria e una cinematografica. Diciamo subito che la seconda è più bella: mercoledì esce in Italia *Alice in Wonderland*, il nuovo film di Tim Bur-

ton. Intanto arriva in libreria *Sono stata Alice* di Melanie Benjamin, speculazione romanzesca sulla vita della signora Liddell (editore Fazi, 18,50 euro). Sia Burton, sia la Benjamin immaginano un'Alice adulta: ventenne il film, ottantenne il libro. I lettori di *Sono stata Alice* avranno un resoconto storicamente accurato: la Benjamin calca un po' la mano solo sulla relazione con il principe Leopold, figlio minore della regina Vittoria. Non si è mai capito se Alice Liddell ebbe davvero la chance di entrare nella Royal Family, l'unica cosa certa è che Leopold chiamò Alice una propria figlia... e Alice chiamò Leopold un proprio fi-



glio! Qualcosa ci sarà stato, ma Alice sposò, anziché un principe, un giocatore di cricket, Reginald Hargreaves.

DAL CRICKET AL CAPPELLAIO

Questo mondo di party, tè delle 5 e partite di cricket sui verdi prati della vecchia Inghilterra è anche il contesto in cui Burton piazza Alice nel primo quarto d'ora del film. Alice si chiama Kingsley, ha 20 anni, è orfana di padre e fa tutte le notti uno stranissimo sogno popolato di Regine di Cuori e Cappellai Matti. Un giorno, un Lord azzimato sta per chiederla in sposa davanti alla Oxford «bene» riunita per l'occasione. Alice non sa cosa rispondere, quando vede nel giardino un coniglio che corre trafelato, guardando con ansia un orologio da taschino. Taschino? Sì, l'animale indossa un panciotto! Al diavolo quell'idiota di un Lord, seguiamo il coniglio. Ed ecco che Alice precipita nella tana, trova la pozione che fa diventare piccoli e il biscotto che fa diventare grandi, passa per la porticina... e capisce che il sogno non è sogno ma ricordo. È già stata lì, 13 anni prima. E tutti, a cominciare dal Cappellaio Matto, la aspettano con ansia...

Quel che succede nel Paese delle Meraviglie è fiaba allo stato puro, che Burton ricrea in 3D andando alle radici cinematografiche del mito. Ogni personaggio è costruito a partire dall'Alice di Walt Disney, sia quelli interpretati da attori (Johnny Depp è il Cappellaio, Helena Bonham-Carter una strepitosa Regina di Cuori, un

doppio Matt Lucas fa Pinco Panco e Panco Pinco) sia quelli realizzati al computer (lo Stregatto, il Brucaliffo, il Bianconiglio). Ma la congettura su Alice non finisce qui. Costretta a diventare «paladina» della Regina Bianca, indossa la corazza, uccide il drago (e qui Mia Wasikowska, la giovane attrice, sembra Giovanna d'Arco) e torna nel suo mondo non più ragazza, ma donna. Rifiuta l'imbelle fidanzato e rileva l'azienda di papà. Da vera leader di Confindustria (questo film piacerà assai alla Marcegaglia) arringa i vecchi parrucconi di Londra: dobbiamo trovare nuovi mercati, sfondare in Cina! E nel finale Alice salpa per Hong Kong a bordo di un veliero chiamato, guarda un po', Wonderland. Una farfalla blu si posa sulla sua spalla, lei la saluta: «Ciao, Brucaliffo». Nessuno muore, tutti si trasformano: Alice è diventata suo padre.

Solo Tim Burton poteva realizzare un finale insieme commovente e imprenditoriale, rispettando lo spirito vittoriano dei romanzi di Carroll. Alice è un'eroina dell'Inghilterra imperiale. E come cantava Johnny Depp all'inizio di *Sweeney Todd*, «ho solcato i mari di tutto il mondo / dai Dardanelli ai monti del Perù / ma non c'è un altro posto come Londra». Un giorno bisognerà scrivere un saggio sull'immagine che prima Walt Disney, poi Tim Burton hanno dato di Londra, da Peter Pan a Mary Poppins fino a questo Alice. Per il momento, da mercoledì, godetevi questo viaggio in 3D nel *Paese delle Meraviglie*. ●

I libri

Romanzi, fumetti & altro fenomenologia di una fiaba



SONO STATA ALICE

Melanie Benjamin
Fazi Editori

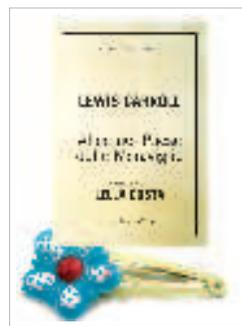
La biografia romanzata della «vera» Alice, ossia Alice Pleasence Liddell, che effettivamente ispirò Lewis Carroll per la sua «Alice in Wonderland». Anche qui Alice è «grande»: Melanie Benjamin narra la sua vita nel contesto dell'Inghilterra vittoriana.



ALICE ATTRAVERSO LO SPECCHIO

Adattamento di Kyle Baker
Rizzoli-Lizard

Un adattamento a fumetti di «Alice attraverso lo specchio» a firma di Kyle Baker, considerato negli Usa uno dei più brillanti cartoonist di sempre. Lo porta in libreria la Rizzoli nella collana Lizard.



ALICE NEL PAESE DELLA MERAVIGLIE

Prefazione di Lella Costa
Baldini Castoldi Dalai Editori

Baldini Castoldi Dalai manda in libreria questa una «Alice nel paese delle meraviglie» con prefazione inedita di Lella Costa. «Alice come metafora amatissima della possibilità di cambiare il mondo, di dare potere alla fantasia e soprattutto di domare il tempo...».

QUEGLI
«OSCENI»
ANARCHICI

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

WWW.ALDERANO.
SPLINDER.IT



Sono certo che molti dei lettori di questa rubrica ritengano Léo Ferré un mostro sacro della musica moderna. André Breton lo considerava uno dei massimi poeti del secolo. Cercatelo su youtube, in un'esibizione dal vivo, e lo vedrete incarnare la verità delle sue parole - sofferte dal profondo, dense di esistenza. Prendete per esempio il filmato in cui canta dal vivo *Les anarchistes*. Ecco, lui aveva scritto quella canzone nel '68, in onore degli anarchici che si erano presi le strade di Parigi. «Non son l'uno per cento, ma credetemi esistono», cantava, e non per finta. Per lui la rivolta non era un fatto museale, una bella cartolina da «com'eravamo». Si trattava di vita, invece, e verità. Purtroppo però quella verità la si è di nuovo confinata in una teca - ieri un museo, oggi youtube. Le strade - che rimangono sterilizzate. Non si vogliono, quegli anarchici cantati da Léo. Sugli anarchici invece si costruiscono fragilissimi teoremi, inconsistenti accuse - e li si arresta, come è accaduto qualche giorno fa a Torino, accusandoli di associazione a delinquere. Li si arresta per la loro ansia di libertà, per essersi schierati al fianco di chi è oppresso e soffre, come accade ai migranti nei Centri di identificazione ed espulsione. Non hanno mai usato violenza contro persone, sono accusati solo di atti dimostrativi, ma non importa: sono un'esibizione «oscena» che dev'essere rimossa, che non deve turbare l'apparente quiete delle città. Nella fattispecie, Torino. Città il cui sindaco Chiamparino, del Partito Democratico, ha qualche mese fa approvato i respingimenti, auspicato una Ellis Island europea e invocato «confini blindati». A questo proposito allora, qui, su un giornale che affianca il Partito Democratico, alla vigilia del primo marzo cui esso ha aderito, chiedo - da «ospite ingrato»: non sentite alcuna contraddizione? ●

I LUOGHI SEGRETI DELLA MENTE

Sof'ja Tolstaja, Madame de Duras,
Ingeborg Bachmann e Amelia Rosselli
Quattro storie di donne



Francesca Woodman «Face», Providence, Rhode Island, 1976 (da «Francesca Woodman» a cura di Marco Pierini, Silvana Editoriale)

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

Cosa potrà dire la donna che per cinquant'anni è stata la moglie di Lev Tolstoj a noi, oggi, a un secolo dalla morte dell'autore di *Guerra e pace*? Poco o niente, si direbbe: e invece il *Diario 1862-1910* di Sof'ja Tolstaja, pubblicato con una introduzione di Doris Lessing da La Tartaruga, è straordinario. Romanzo reale in contrappunto ai romanzi immaginari di Tolstoj, il *Diario* racconta la vita interiore di Sof'ja, e la vita di un artista egocentrico che usa la moglie come oggetto sessuale e come copista, racconta di una donna innamorata che accudisce il genio e sente la grandezza dell'artista, ma sente anche tutta la mancanza di libertà del suo ruolo e del suo sesso. E attraverso questo sguardo Tolstoj appare diviso in due, doppio. Fa leggere i suoi diari con storie di sesso alla moglie perché vuole sentirsi «sincero» e si comporta liberamente con le donne che frequentano la casa, ma mal sopporta l'innamoramento di lei per un amico; la costringe ad allattare al seno facendola ammalare pur di mettere in pratica le sue teorie, ma si disinteressa del tutto dei figli; la usa per il suo piacere

notturno anche quando lei è stanca, e poi dileggia le mogli a cui piace far l'amore nella Sonata a Kreutzer. Il *Diario* getta su Tolstoj una luce limpida, e lascia vedere fino a che punto un'ideologia possa trasformare un grande scrittore in una caricatura di se stesso, portando il lettore a una conclusione inquietante: la scrittura saggistica, ritenuta fredda e imparziale, è sempre ideologica e «soggettiva»; l'arte, ritenuta emotiva e soggettiva, è la sola forma culturale oggettiva.

Come dimostra *Ourika*, un racconto di Madame de Duras scritto nel 1820: pubblicato dall'Adelphi, a cura di Benedetta Craveri. La storia di una bambina «negra» venduta a una famiglia nobile e colta, educata come una ragazza di rango e costretta ad accorgersi che il colore della sua pelle la taglia fuori totalmente dalla società in cui pure è stata accolta, è impavidamente straziante e dolcemente feroce, ma è narrato a ciglio asciutto da una scrittrice che è all'altezza del miglior Constant come di Mme de La Fayette, e possiede in parti uguali la lucidità del 700 e la sensibilità romantica. Il perfetto racconto che è *Ourika* è accompagnato da un saggio molto bello della Craveri che rende la figura della Duras ancora più complessa

e affascinante, e indagando il suo mondo ce lo mostra vicinissimo. Quanto è, in bene e in male, nostra contemporanea la donna che scrive: «Non credo che sia bene per l'anima esprimere ciò che si prova come fanno gli scrittori. Una volta dato loro uno sfogo, i sentimenti debbono avere meno energia di quando restano racchiusi nel cuore»? E quanto ci rispecchia la scrittrice che dice di sé in preda alla felice infelicità dello scrive-

paura a paralizzarmi, sopraggiunge lo scoraggiamento»? La storia di una psicologia del cuore non falsamente scientifica, ma fatta attraverso la lucidità appassionata dei romanzi, è ancora tutta da scrivere: ma in essa certamente avrà un posto d'onore Madame de Duras con il suo *Ourika*.

Alla costruzione della psicologia alternativa dei romanzi ha contribuito per tutta la vita Ingeborg Bachmann, tuffandosi nei luoghi segreti del rapporto tra la mente e il corpo che per primo Musil aveva cominciato ad esplorare, e tornandone con libri che sono scintillanti pietre nere: libri come *Malina* o *Il trentesimo anno*, capaci di far diventare narrativi gli elementi più sottili e sfuggenti, e di classificare con esattezza le passioni più nascoste. E della Bachmann torna in libreria il suo ultimo romanzo, l'incompiuto *Il libro Franza*, pubblicato dall'Adelphi: un gigantesco frammento che, nella versione di Magda Olivetti e le aggiunte fatte da Luigi Reitani, che ha ricostruito un percorso narrativo estremamente convincente dando una nuova sequenza all'insieme, ha assunto un volto inaspettato. La vicenda narrata dalla Bachmann, la storia dei delitti segreti compiuti in nome e per opera delle sottigliezze dello «spirito» e dell'intel-

TOLSTOJ

Attraverso lo sguardo della moglie il grande scrittore russo appare diviso in due, doppio. L'autore di «Guerra e pace» diventa una caricatura di se stesso.

re: «Non sono io, ma un qualcosa che mi possiede, un soffio, un folletto: anche questa volta, come per *Ourika*, avevo una spada in corpo»? E quanto percorre le nostre depressioni la «demoralizzazione» descritta acutamente dalla Duras: «Le difficoltà che una volta non mi davano pensiero, adesso mi fanno paura: e, quando non è la



I diari 1862-1910
Sof'ja Tolstaja
trad. Ruffini e Setti Bevilacqua
pagine 262, euro 18,00
La Tartaruga



Ourika
Madame de Duras
a cura di B. Craveri
trad. G. Cillario
pp. 169, euro 13,00, Adelphi



Il libro Franza
Ingeborg Bachmann
a cura di L. Reitani
trad. M. Olivetti
pp. 377, euro 24,00, Adelphi



È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste (1964-1995)
Amelia Rosselli, a cura di M. Venturini e S. De March
pp. 396, euro 35,00, Le Lettere

ligenza, ci tocca con più forza che in passato, criptica e estrema come è: in un mondo in cui l'astrazione sta occupando tutto il corpo, e in cui i movimenti delle passioni si avviano a diventare appendici dell'intelletto di massa contemporaneo, *Il libro Franza* ha da dirci non poco sulla nostra miseria emotiva.

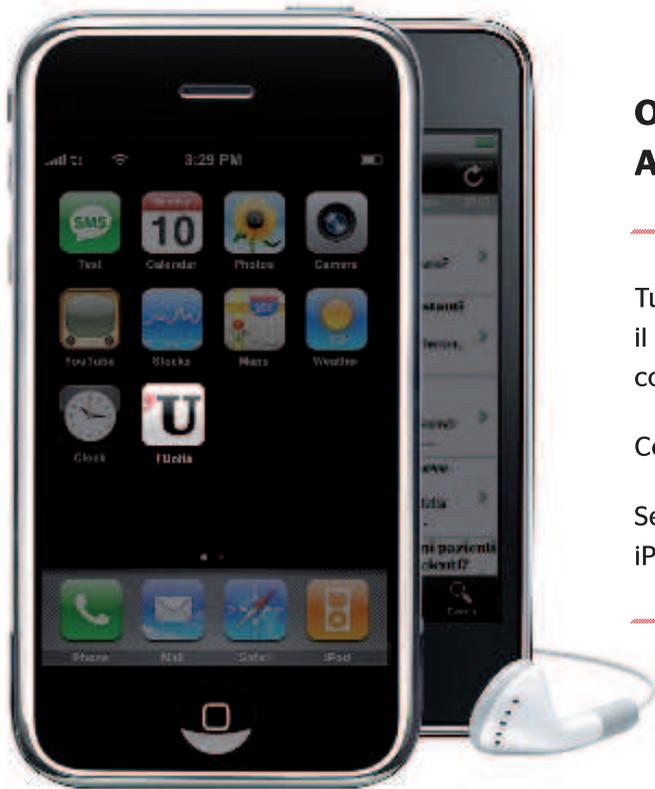
Da non perdere, per chi volesse capire fino a che punto si è spinta la ricerca sulla musica nella poesia italiana del '900, è un libro intitolato *È vostra la vita che ho perso*, che raccoglie interviste e conversazioni della inimitabile Amelia Rosselli: a cura di Andrea Cortellessa (che sta preparando un Meridiano delle opere della Rosselli, finalmente), Le Lettere. Libera e selvatica, rigorosa fino alla matematizzazione del canto, allieva di un mai esistito Bach di parole e dotata di una feroce naturalezza, la Rosselli resta incatalogabile. La strada aperta dalla sua poesia, in bilico tra l'arioso del canto non solo poetico ma musicalmente lirico, e una segreta gabbia dove la metrica si faceva cilicio festoso, è oggi una delle poche percorribili: ma chiede coraggio e sapere. ●



Il mondo a rovescio: un modo diverso di guardare la realtà

LA MOSTRA Ecco due progetti di Gea Casolaro legati all'idea di paesaggio: uno («South») concepito in Nuova Zelanda, l'altro («visible/invisible») in Francia. La mostra fotografica (The Gallery Apart, Roma, fino al 24 aprile) ci

descrive una visione rovesciata della vita, dove i valori che danno la «giusta direzione» da seguire sono sempre e solo quelli di una parte del mondo. I paesaggi scelti procurano un senso di vertigine, creano un certo spaesamento.



ORA PUOI LEGGERE COMODAMENTE L'UNITÀ ANCHE SUL TUO IPHONE O SUL TUO IPOD TOUCH.

Tutte le notizie de l'Unità.it **GRATIS** in un'applicazione personalizzata per il tuo iPhone. Aggiornata e ricca di contenuti, una finestra sull'attualità con l'approfondimento sempre accessibile con te!

Condividi le notizie in tempo reale via email o pubblicale su Facebook.

Se sei abbonato a l'Unità puoi scaricare direttamente su iPhone e iPod Touch l'edizione giornaliera del quotidiano.

Scopri tutti i dettagli su www.unita.it/mobile

Disponibile su
App Store

Accedi all'Apple Store e scarica **GRATIS** la nuova applicazione de l'Unità.it per il tuo iPhone. Avrai i canali tematici del sito e l'edizione giornaliera del quotidiano.

l'Unità



AVANGUARDIE

Flavia Matitti

Balla

Manifesto del colore

**Giacomo Balla**Roma
Galleria Russo
Fino al 6 marzo
Catalogo: De Luca

Curata da Elena Gigli, l'esposizione è incentrata sulla inedita tematica del «Manifesto del Colore», pubblicato dal pittore futurista nel 1918 e dedicato all'analisi del ruolo del colore nella pittura d'avanguardia. In mostra una ventina di opere dagli anni Dieci alla fine degli anni Venti.

Carmelich

Futuristicherie

**Giorgio Carmelich**
FuturisticherieTrieste
Civico Museo Revoltella
Fino al 5 aprile
Catalogo: Edito dal Museo

L'avventura artistica di Carmelich (1907-1929), genio prematuramente scomparso all'età di ventidue anni, parte dall'iniziale infatuazione per il futurismo, per poi attraversare le suggestioni provenienti dall'avanguardia non solo italiana ma anche europea.

Richter

Immagini e video

**Gerhard Richter**Firenze
Centro di Cultura
Contemporanea Strozzi
Fino al 25 aprile
Catalogo: Mandragora
Voto: ****

Dodici opere di Richter (Germania, 1932) in dialogo con quelle di sette artisti contemporanei, che con lui condividono una profonda sfiducia nei confronti dell'immagine come veicolo di verità. In mostra anche *Volker Bradke* (1966), unico video mai realizzato da Richter.



Gillo Dorfles «Composizione con creste e spirale» (1950, collezione privata)

Gillo Dorfles

a cura di Luigi Sansone

Milano

Palazzo Reale

fino al 23 maggio

Catalogue raisonné Mazzotta

RENATO BARILLI

Siamo alle soglie di un fausto evento, Gillo Dorfles, il decano dei nostri storici e critici d'arte contemporanea, sta per compiere la bella età di cento anni, e sono in cantiere varie operazioni per festeggiarlo in misura adeguata, tra cui la raccolta di saggi di colleghi e di estimatori. Ma forse l'omaggio che il protagonista gradisce di più è l'aver portato finalmente una giusta attenzione anche sull'attività di artista che egli ha portato avanti senza tregua, di pari passo con la più premiata attività di critico. Una mostra al Palazzo Reale di Milano, ricca di circa duecento tra disegni e dipinti, mette a fuoco quest'altra faccia della sua personalità, appoggiandosi anche a un catalogo completo dell'opera in cui figurano centinaia di titoli, a cura di Luigi Sansone. Col che si intende sfatare un logoro luogo comune, che nella stessa persona non possano convivere l'artista e il critico, quasi fossero nature e destini nettamente separati con la spada fin dalla nascita. Peggio ancora, si usa dire che i critici altro non siano se non degli artisti falliti, negati alla creazione diretta e dunque decisi a vendicarsi rivedendo le bucce ai talenti autentici, invidiosi delle riuscite altrui. In proposito io ho l'abitudine di ricorrere a una similitudine col feto umano, che nei primi mesi di gestazione è incerto se divenire maschio o femmina, e anche dopo,

quando è avvenuta la scelta biologica, nell'uno o nell'altra sussistono tratti comuni. Insomma, chi è portato all'arte passa attraverso un periodo incerto, poi sceglie, si specializza, ma sempre nel segno di una efficace simbiosi. Dorfles senza dubbio ha accentuato in sé la parte del critico, ma l'ha accompagnata con un esercizio quotidiano di pittore, quasi rispettando alla lettera il detto *nulla dies sine linea*. Ma qual è il suo identikit d'artista?

LEGGEREZZA

Qui qualche sorpresa, lo potevamo pensare duro, agguerrito, e magari anche disposto a praticare tasti diversi, a cambiare di pedale, al seguito del suo massimo contributo critico, che è andato a favore delle inevitabili «oscillazioni del gusto», viceversa, quando usa il pennello o il pennarello, Dorfles si concede a un esercizio libero, disteso, ingenuo e genuino, vengono in mente le prove ginniche che al mattino compiono gli abitanti della Cina, quasi per igiene del corpo e della mente. Infatti i tracciati di Dorfles sono leggeri, aggraziati, come tante liriche haiku che egli si concede. Per carità, non tutto, in quei ghirigori e trine e merletti si pone in un ambito di innocenza, talvolta ci sono pure degli affondi nell'inconscio, nell'irrazionale, in nome di un surrealismo che però non diviene mai un tormentone, non sfiora le rive del tragico, ma si attiene a una misura di balletto, ed è anche come un andare a pescare con l'amo figure incantate e meravigliose delle profondità, imbevute di liquido cristallino, trasparenti, madreperlacee. Da quel cantuccio, da quell'oasi protetta, il critico agguerrito va ad affrontare i più complessi problemi del nostro tempo. ●

DO RFLES
ARTISTA
CON
GRAZIA

Duecento opere mettono a fuoco
l'altra faccia del critico
che usa il pennello con libertà



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Vacis

Storie su Mattei

Il signore del cane nero

storie su Enrico Mattei

di Laura Curino e Gabriele Vacis

con Laura Curino

regia Gabriele Vacis

Torino, Cavallerizza Reale, Maneggio di Torino

dal 2 al 15 marzo

La storia di un uomo determinato e potente secondo Gabriele Vacis e Laura Curino, che ancora un volta sceglie di interpretare dopo Camillo e Adriano Olivetti - un grande industriale del Novecento. In scena verranno ripercorse le tappe folgoranti di una carriera e di un pensiero politico e sociale.

Teatrino Clandestino

Nuovo ossigeno

Ossigeno (versione inedita)

Ivan Vyrypaev

regia Pietro Babina

con Fiorenza Menni e Marco Cavalcoli

Teatrino Clandestino

Si, via San Vitale 67, Bologna

dal 3 al 5 marzo

Nuova versione per *Ossigeno*, lo spettacolo tratto dal testo del drammaturgo russo Ivan Vyrypaev e finalista al Premio Ubu 2007. L'allestimento sfuma sempre di più verso l'happening: teatro, radiofonia, live media si fondono e il confine tra le arti diventa impercettibile.

Susanna Tamaro

Storie di donne

L'inferno non esiste?

due storie di Susanna Tamaro

regia di Matteo Tarasco

con Laura Lattuada

Roma, Teatro Tor Bella Monaca

dal 6 e 7 marzo

Il dolore, la paura di confessare la verità e la speranza. Ecco cosa hanno in comune *L'inferno non esiste* e *Di nuovo lunedì*, storie di due donne che subiscono violenza nell'ambito familiare. Lo spettacolo è promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità.

Orbo Novo

Coreografia di Sidi Larbi Cherkaoui

Con il Cedar Lake Contemporary Ballet

Scene di Alexander Dodge

Musiche di Szymon Brzóska

Roma, Auditorium Parco della Musica

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Nella sua prima stagione di direttore artistico di «Equilibrio» - rassegna di danza contemporanea che ha «ereditato» da Giorgio Barberio Corsetti - Sidi Larbi Cherkaoui si «introduce» al pubblico romano dell'Auditorium con un suo lavoro per il Cedar Lake Contemporary Ballet. In realtà, Larbi è già una stella per l'Italia, dove gli spettacoli del coreografo fiammingo-marocchino passano spesso con grande apprezzamento. *Orbo Novo*, però, è un capitolo diverso: messe da parte le partnership che hanno caratterizzato molti dei suoi lavori (con Akram Khan, per esempio, o con i monaci Shaolin), Cherkaoui «scopre» l'America. Grazie a una commissione del Cedar Lake, certo, per il quale costruisce su misura *Orbo Novo*, ma indagando poi per suo conto. E riportando nel cartellone di Equilibrio 2010 proprio quelle variazioni di danza e d'arte che animano l'America del nord di oggi, tra Stati Uniti e Canada, dai plastici Pilobolus a un'irregolare come Meg Stuart, dall'ex ragazza selvaggia dei La la la Human Steps, la canadese Louise Lecavalier, alla poetica e umanissima «pornografia» di Dave St.Pierre, per concludere con gli ultimi *Events* di Cunningham.

Orbo Novo richiama l'idea di «terra nuova», secondo una delle pri-



«Equilibrio» Un momento dello spettacolo «Orbo Novo» di Sidi Larbi Cherkaoui

me definizioni che vennero date all'America appena scoperta. Ma soprattutto, Larbi è in cerca di orizzonti di riferimento, di nuovi sguardi, di un'umanità in divenire.

DANZE NEUROLOGICHE

E forse, per quella segreta sintonia che lega gli artisti, anche lui, come altri coreografi contemporanei, si appassiona a «percorsi neurologici» in cerca di nuove forme di danza. Il lavoro parte da un libro di Jill Bolte Taylor, in cui l'autrice descrive la sua esperienza come vittima di un ictus cerebrale. Cherkaoui si lascia affascinare dal racconto della neuroanatomista che riconosce i sintomi di quello che le sta succedendo e, nonostante lo spiacevole frangente, osserva dall'interno le differenti funzionalità dei due emisferi del cervello. Quello sinistro, intento a catalogare, dividere, individuare. Quello destro che fluttua in comunione mistica col tutto. È questo sentimento panico e questo, insieme, collidere di opposte funzionalità a diventare per Cherkaoui materia di coreografia. Una mappatura di percorsi alternativi tra il reticolato modulare e scarlatto che Dodge crea come efficace interfaccia scenografica. La sensibilità del coreografo lo aiuta a non far slittare lo spettacolo nella parascienza, ma in un orizzonte tanto vasto il senso delle relazioni fra danzatori si diluisce o li riconduce in uno sperimentato alternarsi di assoli e duetti. Senza moltiplicare l'abbagliante intuizione dell'attacco con una danzatrice che slitta sul reticolato sospesa nel vuoto come un pensiero che si sposta nella mente. La danza di Cherkaoui continua a cercarsi, mentre sullo sfondo la musica di Brzóska si è già trovata, intrecciando un'armonia di suoni degna del pianeta dei Na'vi. ●

**LARBI,
LABIRINTI
E TERRE
NUOVE**

Il coreografo fiammingo-marocchino ha inaugurato a Roma "Equilibrio" da lui diretto con un suo lavoro

**COLD CASE -
DELITTI IRRISOLTI****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON KATHRYN MORRIS**BONES****RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM**
CON EMILY DESCHANEL**ASTERIX ALLE OLIMPIADI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON GÉRARD DEPARDIEU**MR. JONES****LA7 - ORE: 13:30 - FILM**
CON RICHARD GERE**Rai1**

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
10.25 Aprìrai. Rubrica
10.40 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniele Rosati
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica. Conduce I. Moscato e M. Mariucci
14.30 Le amiche del sabato. Talk show. Conduce Lorella Landi.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica.
18.50 L'eredità. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 Affari tuoi Show.

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show.
00.35 TG 1
01.20 Tg1 notte
01.40 Cinematografo. Rubrica.
02.45 Suso racconta. Film documentario (Italia, 2004). Regia di Luca Zingaretti
03.40 Rainotte.

Rai2

- 06.00** Videocomic Videoframmenti.
06.10 Tg2 Costume e Società. Rubrica.
06.25 L'avvocato Risponde. Rubrica. Con Nino Mazzarita
06.35 Inconscio e magia. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.30 Sulla via di Damasco. Rubrica.
11.15 Aprìrai. Rubrica.
11.25 Mezzogiorno in famiglia. Show.
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport dribbling. Rubrica.
14.00 Top of the Pops 2010. Rubrica.
15.25 Giardini e misteri. Telefilm.
17.05 Sereno variabile. Rubrica.
18.00 TG2
18.10 L'isola dei famosi. Reality Show.
18.55 Vancouver XXI Giochi olimpici Invernali 2010.
20.00 Il lotto alle Otto. Gioco.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Cold case. Telefilm.
22.40 Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini e Sabrina Gandolfi
23.25 TG2
23.35 TG 2 Dossier. Rubrica. A cura di Marcello masi
00.20 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica. A cura di Marcello Masi

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
08.00 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.50 Pipi, Pipu' e Rosmarina. Serie Tv
09.00 Tv Talk. Rubrica. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Roberto Valdata
10.30 Art News. Rubrica.
12.00 TG3
12.55 TGR - Bellitalia
13.20 TGR Mediterraneo. Rubrica.
14.00 Tg Regione
14.20 TG3
14.45 Tg3 Pixel
14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica.
15.55 Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90' Minuto. Rubrica
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Che tempo che fa. Talk show

SERA

- 21.30** Vancouver XXI Giochi Olimpici invernali 2010. Sci alpino. Slalom maschile: 2° manche.
24.00 Tg 3
00.15 Tg Regione
00.20 Sci alpino - Vancouver XXI Giochi Olimpici invernali 2010.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
07.30 Nonno Felice. Situation Comedy.
08.10 Tequila & Bonetti. Telefilm.
09.00 Dolmen - Riassunto. Miniserie
09.05 Dolmen. Miniserie.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
11.40 Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: Il Tribunale di Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 Poirot. Telefilm.
17.10 Monk. Telefilm.
18.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.20 Law & Order: Unità speciale. Telefilm.
00.10 Guida al campionato.
00.45 Incontro fatale. Film drammatico (USA, 1998). Con Jeff Trachta, Shae Harrison, Sandra Ferguson.
02.15 Tg4 - Rassegna stampa.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Musicale
09.30 Media shopping. Televendita
09.45 Superpartes. Rubrica.
10.20 Finalmente soli. Situation Comedy.
10.50 Caterina e le sue figlie 3. Miniserie. Con Virna Lisi, Alessandra Martines.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto grande fratello. Reality Show
14.00 Amici. Show
16.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti
24.00 Io canto e poi. Talk show
00.55 Mai dire grande fratello. Show. Conduce Gialappa's band
01.25 Tg5-notte
01.54 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.20** Media shopping. Televendita
06.35 Hot properties. Situation Comedy.
10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
11.50 Jekyll - La Vera faccia della tv. Show
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.40 Tii death - Per tutta la Vita. Miniserie.
14.00 Detective a 2 ruote. Film azione (USA, 2004). Con Kelly Hu, Nick Cannon.
15.55 Un poliziotto a 4 zampe 2. Film commedia (USA, 1999). Con James Belushi, Christine Tucci.
17.50 Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
18.10 Quelli dell'intervallo. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
19.00 Mr. Bean. Telefilm.
19.35 Asterix e la pozione magica. Film animazione (1986). Regia di Pino Van Lamsweerde.

SERA

- 21.10** Asterix alle olimpiadi. Film avventura (Francia, Spagna, Germania, 2008). Con Clovis Cornillac, Gérard Depardieu, Alain Delon.
23.30 Pipistrelli vampiro. Film horror (USA, 2005). Con Lucy Lawless, Dylan Neal.
01.25 PokerImania. Show

La7

- 06.00** Tg La7
07.00 Omnibus - Week-end. Rubrica.
09.15 Omnibus Life - Week-end. Attualità.
10.05 Movie Flash. Rubrica
10.10 Il tempo della politica. Rubrica
10.40 Cacciatori di tesori perduti. Documentario
11.15 Movie Flash. Rubrica
11.20 Motociclismo - Superbike. Round 1 Superpole.
12.30 Tg La7 / Sport 7
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Mystery Files: Il mistero della torre di Londra. Documentario
13.30 Mr. Jones. Film (USA, 1993). Regia di M. Figgis, con Richard Gere
16.30 Rugby - Torneo 6 Nazioni. Italia - Scozia (diff)
19.00 Crossing Jordan. Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Serie Tv.
23.30 Complotti. Attualità.
00.30 Tg La7
00.50 Movie Flash. Rubrica
00.55 M.O.D.A. Rubrica.
01.30 Motociclismo - Superbike. Round 1 Gara 1. Da Phillip Island (dir.)

Sky Cinema 1HD

- 21.00** Operazione Valchiria. Film thriller (USA/DEU, 2008). Con T. Cruise, K. Branagh. Regia di B. Singer
23.10 Iago. Film drammatico (ITA, 2008). Con N. Vaporidis, L. Chiatti. Regia di V. De Biasi

Sky Cinema Family

- 21.00** Nanny McPhee - Tata Matilda. Film commedia (FRA/GBR, 2005). Con E. Thompson, C. Firth. Regia di K. Jones
22.45 FBI: protezione testimoni. Film commedia (USA, 2000). Con B. Willis, M. Perry. Regia di J. Lynn

Sky Cinema Mania

- 21.00** Un pesce di nome Wanda. Film commedia (USA/GBR, 1988). Con K. Kline, J. Lee Curtis. Regia di C. Crichton
22.55 Maial College 2. Film commedia (USA, 2006). Con K. Penn, L. Cohan. Regia di M. Nathan

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
19.05 Ben 10 Forza aliena.
19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Staraoke. Gioco
22.05 Teen Angels. Telefilm

Discovery Channel

- 16.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.
17.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.
18.00 Come è fatto. Rubrica.
19.00 Top Gear. Rubrica
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Io e i miei parassiti. Rubrica.
22.00 My Shocking Story. Rubrica.

Deejay TV

- 16.00** The player. Musicale. "Best of"
17.00 50 Songs Weekend. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale.
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay today Highlights. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 M2.O. Musicale.

MTV

- 15.00** Made. Show
16.05 Into the Music.
18.05 Love Test. Show
19.05 Vale Tutto. Show
19.30 Mtv @ the movies. Rubrica
20.05 Mtv essential. Musica
21.00 From G's To Gents. Show
22.00 Storytellers. Musicale

SENTENZA
CENSURATA
AL TG1

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come ha dichiarato Gad Lerner, la maggioranza impone una concezione censoria della par condicio ai programmi di approfondimento, mentre i tg fanno quello che vogliono. In particolare, il solito Minzolini si è impegnato a confondere la verità della sentenza della Cassazione sul processo Mills. Ieri, nell'edizione delle 13,30, il titolo di apertura parlava addirittura di assoluzione, anche se poi il servizio spiegava che si tratta di prescrizione. E figurarsi se il Tg1 si preoccupa di spie-

gare che quella prescrizione è un effetto diretto della legge ad personam nota come Cirielli. Lo ha spiegato invece, ieri mattina a *Omnibus*, Peter Gomez, ricordando anche come la corruzione raddoppi il costo delle opere pubbliche, divorando le risorse per scuole, tutela del territorio e diritti di lavoratori e pensionati, che sono i soli a pagare tutte le tasse. Senza quel furto di 60 miliardi (Corte dei Conti), l'Italia sarebbe più pulita, più ricca e anche meno berlusconiana. ♦

In pillole

MORTO SUICIDA ANDREW KOENIG

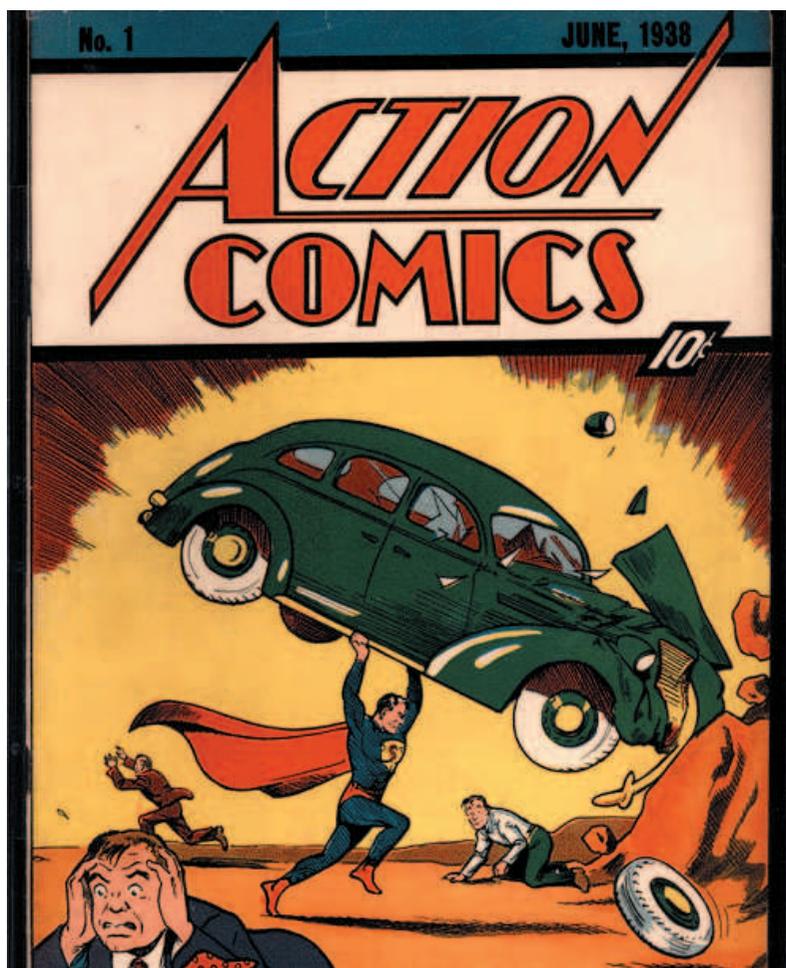
Andrew Koenig, attore che ebbe il suo momento di popolarità negli anni ottanta partecipando alla sit-com *Growing pains* (conosciuta in Italia con il titolo di *Genitori in blue-jeans*, si è suicidato. Il corpo del 41enne, scomparso da due settimane e da tempo in cura per depressione, è stato ritrovato in un parco di Vancouver.

MALIKA AYANE, PRIMA SU ITUNES

È Malika Ayane la regina di iTunes. Dopo il trionfale riscontro ricevuto al sessantesimo Festival di Sanremo dove si è aggiudicata il Premio della Critica, Malika raggiunge la vetta della classifica dello store digitale sia nella classifica dei singoli, dove *Ricomincio da qui*, lascia indietro i brani di Noemi, Valerio Scanu, Marco Mengoni e Povia, sia nella classifica album.

WOODY ALLEN A MONTECATINI

Partirà da Montecatini Terme (Pistoia) la tournée europea di Woody Allen e della sua New Orleans Jazz Band. Il concerto - una vera prima continentale - sarà al Teatro Verdi il 29 marzo ed è una delle poche date italiane. Seguiranno, infatti, solo altri due concerti nella penisola: al Gran Teatro la Fenice di Venezia (30 marzo) e all'Auditorium Parco della musica di Roma (31 marzo).



Batman batte Superman, asta record

ASTE Una copia del debutto a fumetti del supereroe di Gotham City, Batman, datata 1939, è stata venduta per un milione e settantacinquemila dollari, battendo il precedente record stabilito da Superman, la cui prima apparizione su «Action Comics» era stata venduta per un milione di dollari.

NANEROTTOLI

Fumo

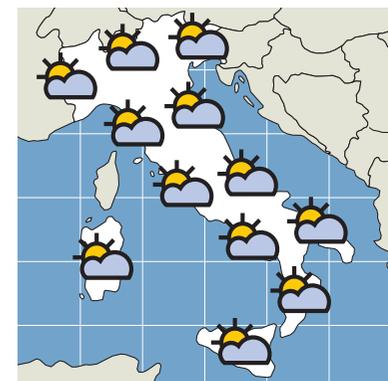
Toni Jop

Ma cos'ha mangiato Giannardi l'altra sera? Abbiamo seguito la puntata di *Annozero* dedicata alla droga e ci è sembrata tutto tranne l'interno di

una «fumeria d'oppio». Anzi, ci pareva che l'ansia di offrire un'immagine della realtà senza sconti avesse tradito un presupposto al quale teniamo molto: che le sostanze «proibite» siano distinte l'una dall'altra. Perché se è vero che per molti è facile passare dallo spinello all'eroina, questo accade per il fatto che in materia non si fa informazione adeguata e questo è ciò che vuole il mercato. Chi cerca paradisi artificiali deve sapere che il

«fumo» quando non è «gasato» serve a niente e che il salto da qui all'eroina equivale al passaggio da un mondo ad un altro. Ma conviene sempre dire come stanno le cose, senza pudori infingardi e così hanno fatto - con onestà intellettuale e senza vendere «fumo» - tutti i presenti, a cominciare da Morgan per finire a Stefano Bonaga, definito da quello sciocchino di ministro «un filosofo da strapazzo». ♦

Il Tempo

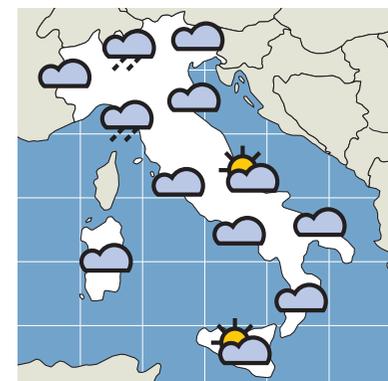


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con tendenza ad aumento della nuvolosità.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; aumento della nuvolosità in serata.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

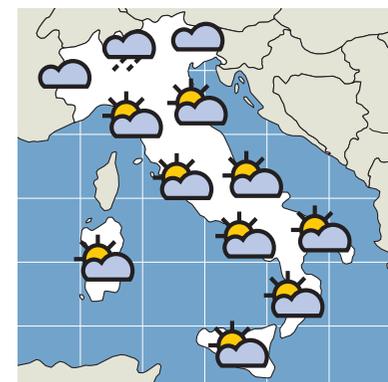


Domani

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse; miglioramento in serata.

CENTRO molto nuvoloso su tutte le regioni con temporanee schiarite.

SUD velato sulla Sicilia; molto nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piovvaschi sui rilievi.

CENTRO poco nuvoloso su tutte le regioni con tendenza a nuovo aumento della nuvolosità.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Vieni qui, Carolina. Non startene lì in piedi, davanti a quel microfono insulso, con un kleenex bagnato nel pugno e il trucco che è ancora perfetto e resiste, nonostante tutto. Vieni e fatti portare via, lontano che più lontano non si può, dal mondo per cui hai appena finito di ballare rovinosamente. Scappa, Carolina, da quel costume blu coi brillantini che è diventato così stretto. Ci aveva promesso che stavolta sarebbe stato diverso, che quattro anni dopo era la volta buona, la seconda volta. Nonostante un settimo posto nella prima esibizione di martedì scorso. In fondo era solo il primo tempo: nella vita, e nello sport, conta il secondo.

Ma ci sono poche cose crudeli come una finale olimpica di pattinaggio artistico. Quattro minuti di adrenalina a tutto gas, volteggiando sui pattini, e poi tre minuti e mezzo in apnea, seduti ad aspettare che nove giudici decidano se farti entrare nella storia, correndo a telefonare alla mamma o al fidanzato, o cancellarti anche solo la voglia di alzarti la mattina dopo.

È una trappola e chissà perché, come nella ginnastica, le migliori a cavarsela sono bambine diventate donne dentro a spaventosi allenamenti e una disciplina marziale. Qui, per dire, hanno dominato una coreana e una giapponese, Yu-Na Kim e Mao Asada, che hanno 38 anni in due e a vederle gliene daresti anche meno. Per non parlare di Yan Liu, 16 anni, cinese: l'Oriente ha ipotecato anche questo. È una trappola, una finale così, Carolina lo sa molto bene, lei che all'età di chi ha vinto qui, a Torino 2006, era inciampata la prima volta piangendo poi come una fontana. Ma aveva 4 anni quando ha cominciato a pattinare, ha vinto tre campionati europei e preso due medaglie ai mondiali. A 23 anni, per forza o per amore, non le resterebbe che vincere una medaglia alle Olimpiadi. Questo è il problema. Bello grosso, perché a questi livelli non si può sbagliare. E lei, l'al-



Dopo il nono posto alle Olimpiadi di Torino la Kostner è andata addirittura peggio a Vancouver: sedicesima

Salti, cadute e lacrime Carolina e quel tabù chiamato Olimpiade

La Kostner chiude sedicesima, una prova disastrosa costellata di gravi errori
«Ma io non mi arrendo, non così. Voglio dimostrare a tutti che so pattinare»

tra sera, è caduta quattro volte. Ogni volta si è sentito un gigantesco "ohhh", poi l'hanno applaudita tutti, perché hanno capito che non contava più nulla, solo non farla sentire sola. Sarebbe più o meno come sbagliare quattro rigori di fila in una finale dei mondiali. Qualcuno, a quel punto, ti tirerebbe via a forza dal dischetto e dal campo, ti butterebbe in un posto sicuro dove piangere in santa pace.

Carolina no, lei non poteva. Non poteva mica uscire dalla pista del ghiaccio, togliersi i pattini e salutare

tutti. Si è dovuta rialzare quattro volte e finire il suo esercizio, un calvario sulle note di Bach e Vivaldi, chissà che nervi. Poi, finita la musica, ha aperto il cancello, si è seduta piegandosi avanti, la testa chinata tra le mani, trentamila occhi addosso. Sedicesima, e per avere un'idea della situazione, a Torino fu un fallimento il nono posto. «Ma perché cado nei salti importanti e poi gli ultimi due mi vengono bene?» attacca, dopo un'eternità in silenzio davanti ai giornalisti. Sorridendo come si sorride istericamente davanti ad un ciclone che ti ha appena

portato via la casa. «Si impara dalle sconfitte, con tutte quelle che ho subito il mio futuro dovrebbe essere brillante». Silenzio. «Non sapete quanto male fa, e quanto è difficile dopo una serata così fare l'inchino davanti al pubblico». Silenzio. «Ma io non voglio arrendermi, non posso così perché me lo merito e se lo merita la gente a cui voglio far vedere quanto bene so pattinare. Non sono balle, il talento è vero». Parla a strappi, proprio come ha pattinato fino a poco prima: bene, male, bene, ancora male, ma riavvolgere il nastro non ha senso. Gianni Petruc-

Slalom speciale, ultime speranze azzurre

■ L'ultima speranza di una medaglia lo sci azzurro se la gioca questa sera nello Slalom speciale. Al cancelletto di partenza Giuliano Razzoli, Manfred Moelgg, Patrick Thaler e Cristian Deville, che ha preso il posto dell'infortunato Giorgio Rocca. Toccherà a loro cercare di scongiurare lo "zero" del medagliere dello sci alpino, come accaduto a Torino.



ci, col tatto di un gentiluomo, dice l'unica cosa che un presidente può dire in un momento così: «Una grande delusione, da lei ci aspettavamo grandi cose. Ma bisogna sempre rispettare l'atleta, mi metto nei suoi panni, per capire l'immensa delusione. Dispiace, perché è una bellezza rara quando danza».

Dopo una botta del genere, bisognerebbe piegarsi, che fa meno male. Carolina invece sta ancora ritta in piedi, dice che ha chiuso l'esercizio "forte", che non ha mai ceduto. E che prima o poi verrà quello che deve venire, perché lei lo sente nel cuore e nella testa. Non piange più, però. C'è tutta la notte, casomai. Sopra, alla cerimonia del podio, ha smesso di piangere anche Joannie Rochette. Era venuta dal Quebec a prendere una medaglia e ora che ha vinto quella di bronzo, potrà portarla sulla tomba della madre, a Ile Dupas. L'ha persa due giorni prima di cominciare l'avventura, tutto il Canada è stato sul ghiaccio con lei, fino all'ultimo. E lei ha dovuto immaginare il ritorno a casa col papà Normand, il senso di vuoto, gli anni senza che verranno, mentre le altre ripassavano semplicemente il loro esercizio. Il pattinaggio è davvero crudele, Carolina. Due lame tra inferno e paradiso. ❖

In breve

Flop Russia: Medvedev disenterà la chiusura

■ È bufera in Russia per il fallimento delle delegazione olimpica. Il presidente Medvedev disenterà la cerimonia di chiusura nonostante sia proprio la Russia a raccogliere il testimone in vista dei prossimi Giochi di Sochi 2014. E mentre l'opinione pubblica chiede a gran voce la testa del ministro dello sport, il premier Vladimir Putin ha chiesto «un'analisi seria» dei risultati, quella che sta portando avanti anche la Corte dei Conti russa che sta indagando sui costi della fallimentare spedizione.

Combinata nordica: Pittin non si ripete, settimo

■ Dopo lo storico bronzo conquistato dal trampolino piccolo, Alessandro Pittin non è riuscito a ripetersi nella combinata nordica e ha chiuso al settimo posto dopo il trampolino alto e la 10km di fondo. Per Pittin si chiude così un'Olimpiade «difficile da dimenticare - ha spiegato - che soprattutto mi ha dato una sicurezza che prima non avevo. Adesso voglio chiudere bene la stagione con le ultime gare».



Fondo: Kowalczyk accusa di doping la Bjoergen

■ È polemica tra la fondista polacca Justyna Kowalczyk e la norvegese Marit Bjoergen (nella foto), finora dominatrice assoluta del fondo femminile con tre medaglie d'oro. Dopo la 4x5km, vinta dalla Norvegia, la Kowalczyk ha accusato la norvegese di fare ricorso ad «aiuti» illeciti, riferendosi in modo esplicito ad un farmaco contro l'asma. «Non è capace di perdere», è stata la replica della Bjoergen.

La palla ovale è anche rosa Le azzurre in campo nel «6 Nazioni» femminile

Negli anni 70 le prime società, nell'85 il primo campionato. L'Italia "rosa" partecipa al «6 Nazioni» dal 2001, quando ha preso il posto della Spagna. Dopo le sconfitte con Irlanda e Inghilterra, domani c'è la Scozia.

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA
sport@unita.it

Sono quelle che saltano con le braccia protese verso il cielo per conquistare un pallone ovale. Sono le donne del rugby: innamorate di uno sport considerato, fino a qualche anno fa, troppo rude per il "gentil sesso". E invece sono sempre di più, anche in Italia, le donne che scelgono di giocarlo e di misurarsi fisicamente per ottanta minuti con le loro avversarie. Placcano, sono placcate ed ogni volta si rialzano da terra per andare di nuovo a contrastare o ad attaccare verso la meta. Nel nostro Paese si formano i primi nuclei di società femminili alla fine degli anni 70 soprattutto intorno a Treviso, Milano, Roma e Benevento. Nell'85, sotto l'egida dell'Uisp, è organizzato il primo campionato. Sempre nello stesso anno nasce la Nazionale femminile che gioca per la prima volta un test match contro la Francia. Il gioco ovale continua a diffondersi in altre parti della penisola tanto che nel 1991 la Federazione Italiana di Rugby lo riconosce e l'anno successivo fa partire il primo campionato ufficiale femminile. «Siamo in continua crescita», racconta Maria Cristina Tonna, team manager delle azzurre. Quest'anno ci sono cinque squadre in più che partecipano al campionato nazionale e un bel numero che gioca la Coppa Italia con la formula del "rugby a 7" che è propedeutica al "rugby a XV". Questo ha permesso di allargare il numero delle praticanti, senza trascurare le ragazze che giocano nei settori giovanili.

NEL GOTHA DEL RUGBY

Ad alto livello, le ragazze azzurre partecipano al Torneo del «6 Nazioni» in rosa che si gioca in contemporanea con quello maschile dal 2001. Vi partecipavano le stesse squadre di quello "al maschile" con l'eccezione della Spagna al posto dell'Italia. Poi le nostre rugbiste nel 2007 hanno conquistato il diritto ad iscriversi a spese delle iberiche e nel 2008 contro la Scozia, a Mira, hanno ottenuto il primo successo nel Torneo. In palio c'è il "Trofeo" che è stato eseguito nel

2006 da una ditta londinese. Forgiato in argento massiccio si distingue per il suo aspetto elegante e raffinato. Nel corso di questa edizione, al pari della nazionale maschile, le azzurre hanno perso le prime due partite contro Irlanda ed Inghilterra. Domani a Collesferro (Roma) alle 14,30 incontrano la Scozia. Le Azzurre sono ottimiste e non nascondono la convinzione di riuscire a portare via la vittoria. «Puntiamo a ripetere il tutto esaurito dello scorso anno contro l'Irlanda», ci dice Corrado Mattocchia, presidente della Red&Blu Roma Rugby e del comitato organizzatore dell'evento. Come lo scorso anno sono state coinvolte tutte le scuole del territorio e saranno gli studenti ad accogliere l'ingresso in campo delle due nazionali accompagnate dalle note della Banda Comunale e dalle cornamuse della City of Rome Pipe Band. Come cornice dell'evento è stata allestita anche una mostra di maglie di rugby. Tra le 150 esposte troviamo quella All Blacks di John Gallagher della prima edizione Mondiale dell'87, quella dell'australiano campione del mondo Jeff Miller e ancora le maglie di David Campese, Jonah Lomu, Jonny Wilkison, i fratelli Bergamasco, Marco Bortolami, Sergio Parisse e la maglia della prima apparizione ufficiale dell'Italrugby femminile nel 1985. ❖

UOMINI

Oggi Italia-Scozia è uno spareggio che vale il Torneo

EVITARE IL «CUCCHIAIO» ■ Calendario alla mano l'ultima spiaggia per l'Italia del rugby coincide con il giro di boa nel Torneo Sei Nazioni. Sconfitti dall'Irlanda a Dublino e dall'Inghilterra a Roma nelle prime due giornate gli azzurri del Ct Nick Mallett oggi affronteranno la Scozia nell'ultimo match al "Flaminio" di questa edizione 2010. Lo scontro con gli "Highlanders", come spesso accade, rappresenterà un autentico spareggio per evitare il cucchiaino di legno, ovvero l'onta dell'ultimo posto nella classifica finale con cinque sconfitte in altrettanti incontri. Al confronto con la Scozia seguiranno le sfide, sulla carta proibitive, con il Galles a Cardiff e con la lanciatissima Francia allo Stade de France di Parigi. Per lo "spareggio" di oggi Mallett ha confermato il XV che ha ben figurato contro l'Inghilterra.



OGNI PAESE LA SUA USANZA

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il tg3 di mezzanotte condotto da Murizio Mannoni è uno dei migliori contenitori di informazione di tutta la televisione Italiana, lo è per qualità, per lo sguardo verso le grandi questioni del nostro tempo, per spessore dei servizi trasmessi. Un paio di sere fa Giovanna Botteri ha inviato dagli Stati Uniti uno dei suoi reportage particolarmente ben costruiti per ritmo e drammaticità. Il servizio mostrava l'audizione del signor Toyota davanti al senato degli Stati Uniti per essere interrogato sulle sue responsabilità e investito delle colpe per avere licenziato per la circolazione vetture ibride della casa automobilistica, la numero uno al mondo, con un grave difetto all'impianto frenante. Il malfunzionamento dei freni ha causato incidenti e provocato morti. I senatori degli Stati Uniti hanno rivolto accuse durissime al super boss con linguaggio spietato. Nel corso dell'audizione sono state ascoltate anche le testimonianze composte ma strazianti di familiari delle vittime dell'incuria di uno dei più grandi management del pianeta. Ma come è stato notato da più di un rappresentante del Senato statunitense non si è trattato di errori ma di una logica perversa: quella di anteporre il profitto alla vita delle persone. Più tardi davanti allo staff degli uomini della Toyota America, il signor Toyota si è abbandonato ad un pianto a lungo trattenuto dimostrando che anche un supermanager, in fondo, è un'essere umano. Di fronte a questo tipo di sacrosanto rigore non ho potuto impedirmi di rivolgere a me stesso una domanda retorica. In Italia, in presenza di un caso analogo di crimine colposo cosa succederebbe? Faccio un'ipotesi: il signor Toyota si rivolgerebbe ai consumatori dal salotto di "Porta a Porta" per sostenere che, ammesso che ci sia colpa, la colpa è dei comunisti e dei giudici. Ovviamente la mia è solo un'ipotesi balzana. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Il viola
in diretta**

**GLI AGGIORNAMENTI
DAL PRESIDIO
PER LA COSTITUZIONE**

FIRMA ON LINE
**L'appello de l'Unità:
«Salviamo la Melevisione»**

VIDEO-RECENSIONE/1
**Danza, il «Papavero rosso»
fra tutù e lotta di classe**

SPECIALE
**I «Mondi Incantati»
che parlano ai giovani**

VIDEO-RECENSIONE/2
**Occhio al film "Nord"
«Non perdiamolo di vista»**